

RICERCA

Nuova serie di Azione Fucina

Quindicinale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana - Anno XVI - n. 18 - 19 - 15 ottobre 1960

Direttore: Enrico Peyretti - Condirettore: Fulvio Mastropaolo - Direz. e Amm.: Via Conciliazione, 4-d (Tel. 655.621 - 561.948) - c.c.p. 1/11870 - Sped. in abb. post. Gruppo II - Arti Grafiche Italiane - Piazza Navona, 56 - Roma. Abb. semplice L. 600, speciale L. 400, un numero L. 30, arretrato L. 50. Autoriz. del Trib. di Roma, n. 4938. Dec. 5-12-1955. La collaborazione è aperta a tutti gli studenti universitari: gli articoli non pubblicati non si restituiscono.

Questo numero è dedicato agli atti dell'Assemblea Federale di Pisa. Contiene estratti quasi integrali di tutte le relazioni che sono state tenute. Tuttavia abbiamo voluto anche riservare la nostra attenzione ad altri problemi di attualità, e a questo riguardo abbiamo inserito un numero inconsueto di editoriali, oltre l'articolo sulla recente Assemblea Interfederale di Pax Romana.

La recente, scottante questione — da lungo tempo presente negli animi più sensibili della società francese ed ora riproposta in termini perentori con il manifesto dei 121 e con l'arresto di alcuni intellettuali — circa la possibilità o meno di un rifiuto di singole coscienze alla partecipazione diretta e quindi alla corresponsabilità della guerra di Algeria, appare di tale interesse e di tale importanza da non poter essere sottaciuta.

Molte, a nostro avviso, sono le considerazioni che se ne possono trarre.

In primo luogo — è questo ci pare estremamente significativo e preoccupante — una frattura si sta delineando tra il potere politico e il più qualificato mondo culturale francese. Ora ci chiediamo: su quale fondamento si poggia, quale impostazione può mai avere una struttura politica che pur dichiarandosi rispettosa delle persone, anzi a tutela e garanzia di queste, è in antitesi con gli spiriti più coscienti della società al reggimento della quale si pone? A nostro avviso la prima fondamentale condizione della reale legittimità di un Governo è quella di veder garantita la propria corrispondenza al mondo culturale della società nella quale si pone. E la Francia oggi è chiamata a risolvere questo problema, se non vuole che la massima autorità che la regge si fondi su forze irrazionali e incontrollabili.

Soprattutto ci sembra che il problema valichi i confini francesi, nel senso che costituisce uno degli interrogativi fondamentali da quando l'uomo si è stretto e ordinato in una società. Fino a che punto egli può limitare la propria libertà di autodeterminazione; fino a quando il suo comportamento potrà ricadere, sotto il profilo delle responsabilità, sugli organi che glielo hanno imposto? E d'altro canto: il rispetto delle libertà di ogni singolo spirito umano può forse sopportare il sacrificio di certi valori della persona? La dignità umana è conciliabile con una mentalità di odiosi compromessi che vorrebbero tranquillizzare le coscienze con il mito dello Stato, della « morale della ragion di Stato » e con la giustificazione della opportunità politica?

Non vogliamo essere fraintesi: il problema si pone certamente non per ogni guerra, ma si pone per un tipo particolare di guerra, che si svolga in condizioni, in termini, ma soprattutto in modi del tutto speciali. Vero è che purtroppo la storia moderna ci dà ben tristi esempi di come si svolgano le guerre, ma è anche e soprattutto vero che la guerra, già di per sé difficilmente concepibile, si può, se non giustificare, almeno sopportare come necessità ineluttabile solo se e quando si mantenga nei binari della correttezza morale e del diritto internazionale di guerra. Davvero strana guerra quella di Algeria, che è considerata tale in ordine alla doverosità di ciascuno di rispondere alla chiamata, ma che diventa azione di polizia in territorio nazionale quando viene proposta di fronte alla organizzazione delle Nazioni Unite! In ogni caso o azione di polizia o guerra, essa dovrebbe pur sempre essere sottoposta a norme, costituzionali o internazionali che siano, ma soprattutto a quelle morali. Nessuno di noi nella intimità di se stesso non si pone il problema; e la soluzione è difficile. Soprattutto è difficile mantenere una correttezza di impostazione della questione e una serenità di valutazione.

E' secondo noi significativo, che una parte culturalmente qualificata della società francese abbia preso coscienza piena del problema e della sua portata sentendo l'obbligo di fare aperte e inequivocabili affermazioni.

Ben sappiamo come nel delicato rapporto tra politica e cultura sia piuttosto arduo definire con precisione in qual modo e fino a qual punto

(continua a pag. 2)

Significato della Fuci per l'universitario d'oggi

In buon numero i dirigenti dei circoli fucini si sono riuniti a Pisa in settembre per il Convegno Dirigenti e l'Assemblea Federale. Ciascuno di questi due incontri ha avuto un compito proprio: di tornare ad approfondire e verificare i motivi di fondo dell'opera della FUCI, mettendoli a contatto con i problemi odierni, il primo; di valutare e decidere indirizzi e attività il secondo. Ma essi, per la continuità di discorso con la quale si sono susseguiti, hanno costituito un unico incontro, in due momenti ben individuati. Possiamo perciò fare una valutazione unitaria dei lavori di Pisa.

L'esame dei compiti odierni della FUCI — fatto insieme dalle relazioni e dalle discussioni, nonché da riunioni particolari in margine ai lavori — si può dire che è riuscito essenziale e preciso. Essenziale perché l'attenzione è stata portata sulle ragioni fondamentali del lavoro della FUCI nella Università e perché si sono indicati e studiati i più importanti problemi che gli studenti di oggi incontrano per comprendere e vivere quelle ragioni. Preciso, perché si è saputo trovare sulle impostazioni di fondo dei punti di chiarezza comuni a tutti, sui quali l'Assem-

blea ha potuto basarsi per esprimere delle indicazioni attuali di lavoro, come risulta dalle mozioni votate.

Punto centrale delle discussioni è stato il rapporto fra la vita religiosa e l'impegno culturale nella vita dell'universitario cattolico. Il problema è a ragione presente nella FUCI, perché ne è uno dei problemi centrali. Esso genera talvolta discussioni, specie quando qualche affermazione tende, o sembra tendere, a porre alternative od esclusivismi, a favore dell'uno o dell'altro aspetto. Va detto subito che non si tratta di un confronto fra cultura in sé e religione in sé, essendo incontestabile che la religione è più importante della cultura, ma di sapere se per la FUCI, dati i suoi fini di formazione cristiana completa dell'universitario, i due impegni siano entrambi essenziali; dalla risposta derivano conseguenze pratiche molto importanti. E' risultata a Pisa una larga concordanza sull'esigenza dell'impegno nei due campi, religioso e culturale, per la FUCI come associazione, in quanto essa deve servire alla formazione personale di universitari cristiani, la cui fondamentale vocazione a Dio non può fare a meno di compiersi anche attraverso i doveri

dello stato universitario e domani attraverso le responsabilità del professionista intellettuale.

Ma qui ci preme cercare di vedere quali giuste preoccupazioni muovevano alcune affermazioni, fatte nella discussione, a favore di un riconoscimento maggiore di essenzialità dato al compito formativo religioso della FUCI rispetto al suo compito formativo culturale, giudicato piuttosto una funzione di supplenza. Tali preoccupazioni ci sembrano due: la difesa del primato del momento religioso in se stesso e il compito apostolico della FUCI.

Effettivamente, se non lo si fa con grande profondità e chiarezza, il discorso sulla necessità della cultura per l'universitario cristiano può far temere che in esso si nasconda la dimenticanza che la vita cristiana è totale iniziativa di Dio, Suo dono gratuito, e che non sono le opere nostre, né la nostra cultura che ci fanno raggiungere la santità. Comprendiamo pienamente il timore, ma dobbiamo anche pensare che proprio per volontà di Dio è richiesta la cooperazione di tutte le nostre forze e capacità alla santificazione che Egli opera in noi, e soprattutto

(continua a pag. 2)

Enrico Peyretti



In questo periodo così tormentato della nostra storia e così denso di rivolgimenti, la giornata delle missioni acquista per noi un significato nuovo, o, meglio, riacquista il suo pieno significato.

Essa deve far sentire a noi, cristiani, cioè fedeli e viventi di una verità trascendente la realtà e la vita terrena, la urgenza tremenda di far conoscere a tutti gli uomini turbati da una congerie di problemi sociali e spirituali, la verità del peccato come causa prima del male, della salvezza attraverso il Cristo incarnato, e del valore trascendente, per quanto vivificante di ogni realtà sociale, del messaggio cristiano: messaggio di salvezza non terrena ma eterna.

(continua da pag. 1)
è dovuta a Dio tutta la lode che le nostre facoltà, per Sua grazia, possono effettivamente esprimere. Gli. Dunque il compimento della vocazione specifica — per l'universitario il compimento delle sue responsabilità in quanto tale — è veramente *parte fondamentale del cammino dell'uomo verso Dio*.

La seconda preoccupazione ci sembra questa: la FUCI in quanto associazione ha soprattutto da adempiere al mandato apostolico conferitole dalla Chiesa nei confronti dell'ambiente universitario, e non con altrettanta necessità ed urgenza deve promuovere la cultura, che resta tuttavia preciso dovere personale dell'universitario cristiano. Si è discusso a Pisa proprio fra due maniere di delineare il concetto di azione cattolica, di apostolato religioso organizzato. L'una, appunto, accentuava il fatto dell'apostolato come oggetto formale dell'azione cattolica; l'altra vedeva l'azione cattolica come assunzione con atto libero, secondo gli ordinamenti della Gerarchia, con particolare profondità e coerenza di tutti i compiti della vita cristiana tra i quali è certo essenziale ed inderogabile il momento dell'apostolato. Mentre la prima visuale si è di fatto prestata facilmente in passato a deformazioni in senso attivistico ed esteriore, la seconda può garantire una maggiore autenticità dello apostolato. Era questa la più condivisa dai dirigenti fucini a Pisa, ma con la volontà chiara di non trascurare l'impegno intelligente e generoso per offrire largamente iniziative religiose. Dunque la FUCI intende il suo compito apostolico come aiuto a far crescere in ogni persona (ed anzitutto nei fucini stessi) tutte le dimensioni della vita cristiana, vissuta nella condizione e coi doveri dello studente universitario.

Il timore di una insufficiente testimonianza religiosa della FUCI nell'Università può essere solo timore che non sia abbastanza ferma e seria in noi la volontà di crescere in santità, noi con tutti gli altri, di porci nell'umiltà necessaria, di spendere tutte le nostre energie e mezzi per questo; ma non può far rinunciare la FUCI a chiedere ad ogni universitario — e ad aiutarlo in ciò — di sviluppare *tutto* il disegno di Dio sulla sua vita.

La FUCI, con queste discussioni si trastulla in diatribe interne o compie un servizio all'Università? Siamo sicuri che sono state operose giornate quelle di Pisa, nelle quali così vivi problemi sono stati toccati della nostra presenza, da umili e fedeli portatori della parola cristiana, nell'Università italiana.

Enrico Peyrotti

(continua da pag. 1)

il mondo culturale possa e debba esercitare una diretta pressione sul piano politico. Certo è che, quando si prospettano questioni che per il loro contenuto specifico o per le implicazioni essenziali, impegnano ogni uomo ad una scelta che lo definisce in una qualificazione netta in ordine al rispetto o all'offesa della dignità umana, queste forze spirituali più vive della società perché promotrici di una autentica educazione delle coscienze, non possono tacere. In realtà oggi in Francia si è verificato questo: alla netta presa di posizione di una parte degli intellettuali francesi si è in questi giorni contrapposto un manifesto di personaggi di destra e di estrema destra, fra cui il maresciallo Juin, tendenti a giustificare la guerra di Algeria. Se si tiene poi conto del fatto che l'opinione pubblica e in particolare il mondo giovanile si sono davvero appassionati al problema, si vede chiaramente come questo non possa più essere dilazionato ed imponga una soluzione.

Ci pare comunque che questo aperto intervento del mondo culturale francese costituisca veramente una denuncia delle sue deficienze. Quando infatti gli uomini di cultura sono costretti ad assumere queste posizioni recise con pubblici e diretti interventi, significa che essi hanno mancato nel loro essenziale dovere che è quello di educazione silenziosa, di integrazione rispettosa e cosciente dello sviluppo ordinato della società umana.

Ci pare pertanto che l'attuale esperienza francese inviti gli intellettuali anche italiani ad una verifica della loro effettiva capacità di presenza e di incidenza. (i.d.c.)

Gli Enti Locali e la politica scolastica

Con l'inizio dell'anno scolastico, si ridesta sistematicamente l'interesse della stampa italiana ai problemi della Scuola.

Tutti i giornali se ne sono o se ne stanno ampiamente occupando, e senza dubbio il clima politico che le elezioni amministrative hanno creato, forse in misura eccessiva, favorisce tuttavia discussioni e prese di posizioni di ogni tipo.

Non è nostra intenzione dare una valutazione specifica sui vari giudizi (spesso superficiali e imprecisi) che in questi giorni abbiamo letto, quanto sottolineare la necessità e la utilità di dare rilievo ai problemi della scuola nel momento in cui la prossimità delle elezioni amministrative propone all'attenzione di tutti, alcuni dei problemi più urgenti per lo sviluppo democratico della società italiana. Il legame tra elezioni amministrative e situazione scolastica, non deve essere visto quindi come occasione di richiamo elettorale, fatto di soliti slogans, ma come esigenza effettiva di un maggiore interessamento da parte dei Comuni e delle Province al problema dell'istruzione in tutti i suoi gradi. Questo ci pare positivo perché ribadisce l'insostituibile funzione che la Scuola deve svolgere in ogni comunità civile, e ancor più perché ci porta a considerare il ruolo che gli Enti locali debbono assumere per una politica scolastica più organica. Si tratta cioè di considerare la riforma della Scuola e dell'Università non come esclusiva competenza parlamentare, ma anche come sforzo per iniziative locali autonome, capaci di maggiori garanzie culturali e politiche.

L'art. 10 del T.U. delle leggi sull'Istruzione Superiore stabilisce, che tra i componenti il Consiglio di Amministrazione dell'Università o Istituto Superiore, vi siano un rappresentante della Provincia e un rappresentante del Comune in cui ha sede l'Università o Istituto. Questa disposizione legislativa andrebbe interpretata in maniera più rispondente al significato di autonomia che la Costituzione ha riconosciuto all'Istituto Universitario. Non si tratta solo di affermare l'autonomia della cultura universitaria, ma di fare in modo che l'Università diventi anche un centro di indagine e di studio di tutte le esigenze culturali e sociali esistenti in un certo ambito territoriale, per riuscire a realizzare pienamente la « presenza » dell'Università nell'ambiente in cui vive, e facilitare il suo inserimento e la sua partecipazione al processo di sviluppo della Provincia e della Regione.

Al Convegno del « Mulino » (Una politica per l'Università - Bologna 2-4 Aprile 1960) il prof. Amintore affermava: « L'Università ha bisogno di essere in strettissimo contatto con tutti gli enti locali e questi devono sentire il dovere, che è un dovere essenzialmente civico, di inviare loro autentici rappresentanti accanto a quelli eletti dal Senato accademico ». Spesso purtroppo questi rappresentanti sono costituiti da altri docenti universitari, o da persone che, solo occasionalmente, si trovano ad occupare quel posto. Il rapporto tra Enti locali e Università si riduce allora a un puro fatto formale, e manca un contributo e una partecipazione effettiva alla vita dell'Università.

In particolare, nel settore del diritto allo studio, le Province e i Comuni possono assumere numerose iniziative da affiancare e coordinare con quelle dell'Opera Universitaria dell'Ateneo di sede. Una tale collaborazione può favorire, ad esempio, la costituzione di consorzi tra i piccoli e medi Comuni di una Provincia o Regione, la cui popolazione gravita in una determinata Università, consorzi che provvederanno alla costruzione e gestione di collegi, case dello studente, mense universitarie, e nello stesso tempo alla formazione di un fondo per borse di studio, da assegnarsi agli studenti provenienti da quei Comuni che hanno dato vita al Consorzio.

Queste ed altre iniziative possono contribuire a risolvere alcuni problemi, non secondari, della vita universitaria, e andrebbero affrontate e portate avanti con maggiore buona volontà di quanto non sia stato per il passato. Un recente documento dell'UNURI, ha affrontato dettagliatamente questi problemi, offrendo utili indicazioni alle forze politiche e a quanti hanno a cuore i problemi della Università e della Scuola tutta.

A noi pare importante in questo momento, sottolineare questa funzione degli Enti locali, per fare in modo che si realizzi, senza interferenze di competenze, una maggiore possibilità di incontro e di discussione tra Provincia e Ateneo, tra Comune e Università, per delle scelte e indicazioni comuni più positive. (n. f.)

Riforma mancata, riforma promessa

Il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione ha approvato il progetto Medici per la riforma della facoltà di Lettere e Filosofia: Il Ministro della P. I. ha assicurato, però, che per il momento esso resterà accantonato in attesa di una nuova legge organica sull'Università. La posta in gioco è troppo importante perché non ce ne preoccupiamo, e ci riguarda da vicino — come studenti — perché possiamo tacere.

La riforma della facoltà di Lettere non è un episodio isolato o secondario: anzi, ha tutta l'importanza di una scelta da cui dipende lo sviluppo (o l'involuzione) della scuola e del Paese. Poiché facoltà - scuola - società, sono tre realtà strettamente legate e interdipendenti, indubbiamente. Il Ministro di questo pare essersi reso conto ed è cosa

di cui gli diamo atto. Resta ora da vedere quali saranno i principi cui si ispirerà la nuova legge, ma è augurabile che essi restino ispirati a questo iniziale atto di buona volontà e a quelle che sembrano essere le intenzioni rinnovatrici del ministro.

Il compito di qualsiasi riformatore non è certo facile: la situazione è troppo grave perché si possa sanare in breve tempo e con poco. Non si tratta solo di modificare i piani di studio o di togliere qualche esame...: occorrono più assistenti (con adeguato trattamento economico), biblioteche, seminari, obbligatorietà di frequenza. E per permettere a tutti di frequentare bisogna risolvere il problema del diritto allo studio. In una parola il primo indispensabile passo per una vera riforma della facoltà è una riforma delle strutture. Il progetto Medici non ne aveva tenuto conto, come non aveva tenuto conto della necessità di collegare la riforma della facoltà di Lettere a quella più generale, della scuola italiana. Aveva cercato — è vero — di risolvere il grave problema della preparazione degli insegnanti, ma occorrerebbe chiedersi se non peggiorasse la situazione anziché migliorarla.

Siamo convinti che ad una situazione così complessa non si può rispondere con un riordinamento didattico qual'era il progetto in causa e per due ragioni. Anzitutto il progetto in parola era slegato, come abbiamo detto, da un'organica visione delle riforme richieste dalla Università e dalla scuola italiana. Non si vuol fare del massimalismo: è ovvio che si può procedere anche per provvedimenti singoli, purché, però, essi siano adottati in vista di obiettivi finali di generale riforma e rappresentino, quindi, il graduale svolgimento di un piano. E' chiaro che l'accantonamento del progetto di riforma della facoltà di Lettere per un riordinamento organico, non può significare l'abbandono di un progetto settoriale in vista di una progettazione di un assieme di riforme parallele delle singole facoltà; così la settorialità non verrebbe superata: occorre ben dire che solo una visione generale della scuola e dell'Università e delle loro funzioni nella società può far superare certe impostazioni su cui abbiamo creduto di esprimere riserve.

In secondo luogo, qualsiasi riordinamento didattico che miri alle future mansioni professionali e cioè al concreto modo di porsi degli intellettuali nella società, non deve perdere di vista quel metodo scientifico, fatto di ricerca personale, di lavoro critico e di conoscenza approfondita delle singole discipline, che è indispensabile per una seria preparazione professionale.

Occorre decisamente volgere le spalle alla superficialità di impostazione, al riformismo spicciolo che hanno finora mortificato le buone intenzioni di ogni tentativo di riordinamento.

Siamo convinti che questo nostro giudizio sia condiviso da molte persone qualificate nel campo della scuola: da quei docenti e professori, per lo meno, che avevano aspramente criticato il progetto Medici, da quelli che hanno criticato gli analoghi progetti di riforma delle facoltà di giurisprudenza, economia, scienze politiche. Le critiche negative al progetto di riforma della facoltà di Lettere non erano mancate, anzi: Consigli di facoltà, organizzazioni scolastiche, avevano presentato controprogetti (v., ad esempio, il convegno dell'UNURI dello scorso gennaio, il convegno del « Mulino »). Del giudizio di persone così qualificate e direttamente responsabili quali sono dei docenti universitari, il Consiglio Superiore avrebbe maggiormente potuto tener conto e soprattutto, avrebbe potuto valutare nelle dovute proporzioni una reazione così vivace e concordemente negativa.

Ma il problema più grave che si ripropone oggi al Ministro, cui vanno riconosciuti coraggio e buona volontà per il suo gesto, è quello dell'autonomia dell'Università, che lungi dal trovare un riconoscimento e una giuridica definizione, è stata di fatto più volte negata. Permone ancora forse in molti settori della burocrazia e dei partiti politici, anche se inconscia, la concezione dello Stato come datore di contenuti e, quindi, necessariamente accentratore e negatore dell'autonomia sfera di potere, di iniziativa e di responsabilità di altre comunità ed enti.

Non sappiamo se a queste perduranti espressioni di una mentalità accentratrice si volgeranno le spalle con decisione: vogliamo sperare, però e dichiararci fiduciosi assieme all'UNURI, che non ha mancato di far sentire la sua voce in proposito, che agli organi competenti, lungi dal cedere occasionalmente alla pressione della pubblica opinione, sappiano invece ripensare organicamente alla complessa questione, apprestando un piano di riforma coordinata e tenendo conto dell'indispensabile riconoscimento e sistemazione dell'autonomia delle facoltà, che oggi trova, in mancanza di forme giuridiche che la garantiscono, la sua espressione nelle stesse proposte e richieste avanzate dai Consigli di facoltà, da singoli docenti, dalle organizzazioni studentesche. (m. r.).

La nuova Giunta dell'UNURI

Il Consiglio nazionale dell'UNURI che si è svolto a Roma il 23, 24, 25 settembre scorso, si presta a due ordini diversi di giudizi, uno positivo e l'altro negativo; il primo investe l'aspetto più politico, di rapporto tra i gruppi, il secondo l'aspetto strutturale della funzione e della funzionalità sostanziale di un organo quale il Consiglio nazionale.

Esaminiamoli brevemente entrambi. E' indubbio che l'ultimo Consiglio nazionale ha portato ad una maggiore chiarezza il dialogo dei due gruppi di maggioranza, Intesa e UGI, attraverso la conferma di una collaborazione, iniziata quattro mesi fa in modo incerto e provvisorio, su una base di effettivo accordo su alcuni temi fondamentali di iniziativa politica della rappresentanza, impostati già nei mesi del monocoloro Morezzi, e dell'ordinaria amministrazione, e sui quali anche l'UGI si è ora trovata consenziente.

Questo risultato è stato reso possibile da una chiarificazione avvenuta nel corso dello stesso Consiglio nazionale, in seno al gruppo dell'UGI, che ha portato ad una prevalenza delle tesi di politica universitaria sostenute dal gruppo facente capo a Gerardo Mombelli, nei confronti di quelle sostenute da Giacinto Militello. La riaffermazione dell'autonomia della politica universitaria dalla politica generale del paese, non vuol dire minimamente disinteresse per la situazione sociale e politica in cui l'Università vive e opera, della quale, evidentemente, è necessario tener conto, perché in essa si inserisce l'azione dell'Istituto universitario e alla luce di essa potrà formularsi una riforma che sia veramente tale, ma significa solamente combattere il pericolo di strumentalizzare la Rappresentanza a quelle forze politiche, che di essa si servirebbero come strumento di pressione nei confronti del governo e dell'opinione pubblica, staccandola dall'Istituto universitario di cui essa è, e tanto più lo sarà quando sarà giuridicamente riconosciuta, parte integrante.

Sarà ora necessario continuare il dialogo tra Intesa e UGI, dando ad esso maggior contenuto e maggiore incisività, per evitare lo isterilimento su posizioni acquisite e accettate, mediante un approfondito dibattito sui problemi dell'Università e della Rappresentanza, reso prossimamente possibile dai rispettivi Congressi Nazionali, e dal Congresso nazionale dell'UNURI fissato per il mese di gennaio. Esso avrà da un lato il compito di verifica da parte della base studentesca della politica sin qui sostenuta dall'Unione Nazionale, e per essa fino ad ora dalla Giunta Morezzi, e da ora in poi dalla Giunta Mombelli, secondo le indicazioni del Consiglio nazionale, dall'altro lato quello di portare

ad una maggiore chiarificazione e ad una maggiore concretezza le tesi dei due gruppi, soprattutto quelle dell'UGI.

La seconda osservazione che mi pare si possa fare sull'ultimo Consiglio nazionale dell'UNURI è, come dicevo, sostanzialmente negativa; il Consiglio nazionale infatti come tale non è praticamente esistito, poiché dopo la relazione del Presidente Morezzi esso si è riunito una sola volta, l'ultima notte, in riunione plenaria; naturalmente la discussione sulla relazione è mancata completamente, non apparendo più una necessità assoluta di farla, dopo gli accordi intervenuti tra i gruppi. Tuttavia essa sarebbe stata utilissima come prima verifica; se l'accordo è stato positivo, la prassi seguita evidentemente porta sempre di più ad una politica esclusivamente di vertice che elimina il dibattito, il confronto delle tesi, la possibilità per i delegati delle sedi di far presenti le loro esigenze. E, cosa estremamente pericolosa per l'avvenire della Rappresentanza, favorisce la tendenza al dibattito e agli accordi su problemi quasi esclusivamente di ordine tattico, anziché cercare il consenso e la collaborazione attraverso la discussione e l'approfondimento dei problemi politici e strutturali, che pure si pongono oggi come oggetto del lavoro di tutta la Rappresentanza, sia a livello nazionale che a livello degli Organismi di sede. Al limite questo inconveniente può essere il risultato di una incapacità di approfondimento e di riflessione, da cui trae origine la carenza delle tesi politiche, nella loro elaborazione e discussione, e nel loro continuo sviluppo in aderenza all'evolversi delle situazioni.

Penso che di questa considerazione, se ha qualche elemento di verità, sarà utile tener conto soprattutto nell'impostazione dei prossimi Congressi nazionali dell'Intesa e dell'UGI. (m.p.b.)

Il Congresso delle S. Vincenzo

Essendo stata fissata la data del 6 novembre per le elezioni comunali e provinciali nella pressoché totalità dei Comuni d'Italia, si rende impossibile la celebrazione del nostro Congresso Nazionale nei giorni 4-5-6 novembre.

Il Segretario Nazionale comunica pertanto che il Congresso è prorogato ai giorni **dall'8 dicembre (festività della B. V. Immacolata) alla domenica 11 dicembre.**

Nel prossimo numero verrà comunicato il programma del Congresso prorogato, con tutti i particolari necessari; ma si crede opportuno fin da ora tranquillizzare i Vincenziani che l'annuncio elettorale deve aver messo in notevole perplessità, assicurandoli che il Congresso si farà ugualmente, sia pure con la proroga d'un mese.

Vi ripetiamo dunque: **Arrivederci a Roma!**

Morale e morale dell'onore

La rubrica di lettere dai lettori de «La Stampa» pubblica il 28 settembre una impressionante lettera. Ad una lettrice che chiedeva in cosa consiste l'«onore» per il quale un uomo ha recentemente ucciso ad Ivrea l'amante della moglie, risponde un tale che si dice «meridionale purosangue» con questi concetti: la donna che cade moralmente fa perdere l'onore ai parenti stretti, i quali talvolta non hanno altra via in questa situazione che il delitto; «col delitto l'uomo ritorna uomo, stimato e rispettato come prima, più di prima»; quell'uomo «merita rispetto e libertà».

Il giornale torinese segnala questa lettera ai lettori come espressione di una «particolare e chiusa mentalità» e per dimostrare fino a che punto possa giungere «il folle senso dell'onore».

L'occasione ci suggerisce due semplici considerazioni.

Nessuno dubita che la posizione dell'autore della lettera non esprime tanto una difesa dei valori morali della famiglia quanto una assurda deformazione di questa iniziale preoccupazione, deformazione che non rispetta un altro grande valore come quello della vita umana. E' quindi ben lungi da tutti l'idea di tollerare in qualche modo questo caso esasperato di pretesa difesa della famiglia. Non si vuol certo, però, disconoscere che alla base di tanta deformazione ci sono delle idee giuste: che la violazione della moralità e della fedeltà familiare è un fatto grave; che la famiglia lega in una vera solidarietà, sicché del male di un membro ne soffrono anche gli altri, in qualche modo.

Talora si sente dire, un po' semplicemente a nostro avviso, che il meridione conserva un forte senso della famiglia. Indubbiamente in gran parte ciò è vero. Ma, ci pare, questo senso della famiglia è spesso accompagnato da una disparità di considerazione dei doveri dell'uomo e della donna, da una assolutizzazione del valore della buona reputazione sociale, e da una attribuzione all'ambito della società familiare di compiti propri ormai da secoli della società politica più vasta (ciò potrà essere spiegato sul piano storico con le deficienze della organizzazione politica e quindi dell'amministrazione della giustizia per tanto tempo verificatesi nel meridione italiano, ma non può oggi essere giustificato). Nel mondo d'oggi così privo di rispetto della famiglia il costume meridionale italiano potrà essere apporto di questo rispetto solo se sarà libero da questi difetti.

Seconda considerazione: sono infatti proprio questi limiti che vengono valentieri presi a pretesto dalla mentalità delle popolazioni più benestanti e perciò più tentate dall'egoistico desiderio di scansare i pesi della famiglia, per respingere in blocco ogni esempio dei meridiani di rispetto della morale familiare. E' un atteggiamento certamente non esplicito, ma radicato e diffuso: l'irrisione del settentrionale per il «folle senso dell'onore» e per la prolificità del meridionale spesso purtroppo è segno di una concezione totalmente evanescente della fedeltà coniugale, della castità prematrimoniale, dei doveri degli sposi.

Colla migrazione meridionale verso le zone industrializzate, con l'industrializzazione del Sud, cosa sta avvenendo della «solida» famiglia meridionale? Fondato forse più su motivi non equilibrati e non esatti che su autentiche convinzioni morali, il senso della famiglia del meridione è gravemente esposto alla corruzione già dolorosamente subita nella civiltà dei comforts e della limitazione delle nascite. Non vogliamo maledire il progresso: ancora una volta appare evidente come soltanto la sincerità religiosa personale continuamente rinnovata, che può essere sostenuta, ma mai supplita dalle tradizioni, è a fondamento della vita morale.

Dio voglia che la fusione che oggi si va realizzando fra gli italiani del nord e del sud e fra le loro mentalità, non si realizzi al livello più basso possibile. (e.p.).

Responsabilità degli intellettuali cristiani sul piano internazionale

I delegati delle Federazioni affiliate a *Pax Romana* appartenenti ai diversi continenti si sono riuniti a Lisbona (10-21 agosto) per il loro seminario di formazione e per l'Assemblea Interfederale.

Questo tipo di incontri risponde a due esigenze; l'una: formare i dirigenti delle Federazioni invitandoli a riflettere su un tema di interesse generale. (Quest'anno il tema era: «*Ricerca di una coscienza internazionale*»). Ad esso ognuno ha portato il suo contributo personale, ma soprattutto l'esperienza della propria Federazione. L'altra: fare il punto sulla vita del movimento, sulla validità di alcuni suoi indirizzi generali e degli strumenti che servono a realizzarli.

In tal modo sono poste in evidenza e dibattute alcune idee che poi verranno riportate all'interno delle Federazioni (Seminario di formazione) ed impegnano il movimento in alcune scelte operative mediante giudizi e votazioni responsabili (Assemblea Interfederale).

Se questo è lo schema che si ripete ogni anno, dobbiamo subito aggiungere che veramente nuovo è ogni volta il contenuto; e ciò non solo per la perenne ricchezza di problemi della vita universitaria e dell'apostolato in essa operante, ma soprattutto per l'apporto di idee e di esperienze sempre nuove, che viene dalle nuove Federazioni che ogni anno vengono ad aumentare la grande famiglia di *Pax Romana*.

Non ci sembra esagerato dire che in questi ultimi anni l'ingresso dell'Asia e dell'Africa e un po' prima quello dell'America Latina ha dato nuovo volto al movimento aprendolo a prospettive inaspettate, e permettendo in esso un incontro veramente mondiale di culture, di mentalità che, opportunamente utilizzato, non può che essere di grande valore per tutti i suoi membri.

Dall'incontro di Lisbona possiamo trarre alcuni risultati veramente positivi che qui tentiamo di riassumere.

Innanzitutto una chiara sottolineatura del posto che *Pax Romana* ha nella vita della Chiesa come partecipe al «mistero della Chiesa», nel modo proprio del laicato, intimamente inserita «nella comunità di amore del Corpo Mistico».

Questa idea è apparsa costantemente presente non solo sul piano ideologico, ma anche sul piano operativo; ad esempio l'interesse, l'impegno del movimento per il Concilio Ecumenico, si è rivelato in molte Federazioni vivissimo. Incontri di preghiera e di riflessione a questo scopo sono annunciati in diverse Federazioni nel mondo.

Una seconda idea ci sembra possa essere ravvisata nella necessità, per le Federazioni nazionali, di offrire motivi di formazione internazionale ai propri membri. Le molteplici occasioni che la vita moderna offre per la conoscenza di altri paesi e di altre culture devono essere approfondite dall'universitario con il metodo che gli è proprio e riportate a quei valori universali che sono fondamentali per l'intellettuale consentendo giudizi meditati.

E' urgentissimo quindi guardare il mondo nella più ampia prospettiva possibile, ma questa nuova dimensione internazionale che, diremmo quasi, ci viene imposta nel mondo di oggi, non può essere vissuta senza una preparazione adeguata, senza una attenzione alle diverse componenti della vita internazionale.

All'intellettuale cattolico in particolare è richiesto l'approfondimento di alcuni valori più propri della sua condizione: valori universali della cultura, sentire autentico nella cattolicità della Chiesa.

La prima parte dell'incontro di Lisbona ha espresso l'esigenza di una formazione intellettuale che conduca ad un atteggiamento di piena obiettività nella ricerca, di disinteressato amore della verità; e di una formazione religiosa che orienti a Dio per amor suo e alle grandezze della vita cristiana non per altro che per il loro valore; insomma di una formazione ai valori (della verità e del cristianesimo) che nella obiettività e disponibilità ad essi trovi anche, come conseguenza non primariamente ricercata, l'elevazione di tutti gli aspetti della vita umana. E' ciò che in una relazione venne espresso parlando — con termine peraltro non a tutti chiaro in questo senso — di atteggiamento «di contemplazione».

Su questi indirizzi *Pax Romana* con fiducia si orienta nonostante tutte le tentazioni di guardare alla vita internazionale nello spirito di contrapposizione di bloc-

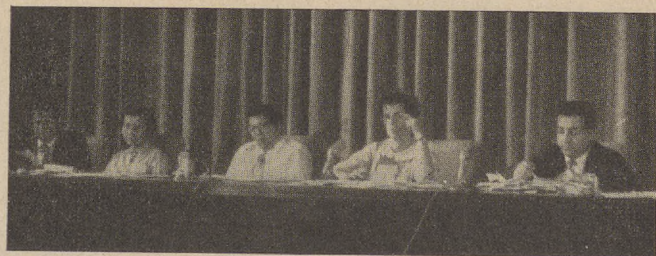
Questo motivo è stato uno dei più dibattuti nel Seminario e nell'Assemblea e ci sembra che, anche se per alcuni è risultato nuovo e difficile, esso apre a tutti prospettive di ripensamento e nuove possibilità di lavoro.

Infine un motivo positivo va ravvisato nella scelta degli strumenti che l'Assemblea ha fatto per la vita del movimento. Si tratta di un lavoro nuovo che si articolerà in diverse commissioni (apostolica, metodologica, professionale, etc.) e che porterà ad una sistematica utilizzazione di tutte le esperienze e gli sforzi delle diverse Federazioni per promuovere uno scambio tra tutti ed un servizio specialmente a quei paesi «dove l'Università non ha alcuna tradizione e gli universitari, già nel momento di studio, sono strettamente legati allo sviluppo sociale e politico del loro paese».

Questo lavoro insieme a quello già esistente potrà permettere una risposta più adeguata alla richiesta di orientamenti, di aiuto, e di guida metodologica che da molte parti viene fatta al movimento di *Pax Romana*.

Questi i principali motivi emersi a nostro avviso nell'ultimo incontro di Lisbona e peraltro resi incompletamente in un'esposizione riassuntiva, ma tanto più ricchi se visti nel complesso di un incontro internazionale.

Alcuni saranno ripresi in queste pagine, per favorire anche tra noi un'apertura a quella «coscienza internazionale» di cui oggi si sente particolarmente bi-



Nuova nomina a Pax Romana

Maria Rosaria Giovannelli è stata eletta a Lisbona vicepresidente del Mouvement International des Etudiants Catholiques, di Pax Romana.

A Maria Rosaria le nostre più belle felicitazioni e gli auguri più cordiali per il suo impegnativo lavoro, con l'assicurazione di ogni fucino di accrescere l'attenzione ai problemi internazionali perché la Fuci possa operare sempre più proficuamente nel Movimento.

Nella foto: la vicepresidente in «rodaggio» vicepresidente dell'Assemblea Interfederale di Pax Romana.

co a blocco, di conquista a conquista, cui la vita di oggi pare indurre.

Se questa impostazione può risultare abbastanza ovvia per noi, non lo è ugualmente per molti altri paesi ove l'urto è molto più evidente e pertanto essa rappresenta un atto di chiara impostazione che non può non essere denso di sviluppi positivi nella vita del movimento, e di conseguenza nella vita di molte Federazioni che operano in ambienti dove la cristianità è una sparuta minoranza, e regna il materialismo di ogni tipo.

sogno anche nel mondo universitario cattolico, tentando così di portare ognuno di noi e la Federazione tutta ad un livello sempre più alto di consapevolezza all'interno del movimento.

Inoltre l'ingresso di una rappresentanza italiana nel Comitato direttivo (che si è verificato a Lisbona) significa per tutta la Federazione un impegno di maggiore responsabilità che ancora una volta si specifica in un impegno di preghiera e di studio, in una profonda dimensione di amore.

Maria Rosaria Giovannelli

Convegno Dirigenti e Assemblea Federale

Pisa - 2-3-4-5 settembre 1960

Piccola
cronaca
di
quattro
giorni

Tutto cominciò con un gran caldo e con la solita allegra baldoria alla stazione (mentre gli addetti alla Segreteria esercitavano la loro pazienza).

Il giorno dopo, tutti, nello splendido Duomo di Pisa, ascoltavamo la S. Messa celebrata da mons. Costa, essendo l'Arcivescovo a Lourdes con un pellegrinaggio diocesano (ma S.E. non dimenticò di farci pervenire i suoi paterni auguri e saluti, la Sua benedizione e l'assicurazione di particolari preghiere per i nostri lavori). Nel salone dell'Arcivescovado, dopo i saluti del presidente del circolo fucino di Pisa, del rappresentante della Giunta diocesana di Azione Cattolica e della rappresentante del Movimento Laureati pisano, ascoltammo la relazione di De Curtis e, nel pomeriggio, dopo il saluto del Sindaco, prof. Pistolese, vecchio fucino, la relazione di Mastropaolo. A sera andammo a recitare i Vespri nella Chiesa di S. Caterina.

Il tre, la S. Messa fu celebrata nella Chiesa di S. Stefano dei Cavalieri da S. E. Mons. Pangrazio, vescovo di Livorno, che nell'Omelia ricordò la grande figura di S. Pio X. Quindi di nuovo all'Arcivescovado, dove si svolsero tutti i nostri lavori, ascoltammo la terza relazione generale tenuta da Don Costa. Il pomeriggio la discussione unitaria sulle tre relazioni si svolse nutrita e vivacissima.

Il giorno dopo il caldo era veramente insopportabile, anche se a tratti cadeva un pioggerellina che, però, aumentava l'afa. Ascoltammo la S. Messa celebrata in S. Caterina da Mons. Zama. IV relazione: Adriana Foti. Un piccolo incidente costringeva la relatrice a porre un brusco stop alla sua relazione. Dopo la discussione del pomeriggio, il Vespro e la cena, gruppetti di volenterosi fucini cominciarono ad affilare le armi per l'Assemblea e le mozioni.

Il cinque la S. Messa fu celebrata da don Borla, assistente del circolo maschile di Pisa, in S. Michele in Borgo. Dopo la relazione del presidente del C.S. e la discussione, nel pomeriggio ci fu la discussione delle diciotto mozioni presentate. La generale passò senza straordinari intoppi, malgrado le timorose previsioni di chi ricordava gli esempi degli anni scorsi. Dopo l'approvazione di un paio di altre mozioni e il Vespro, dopo cena ripresero i lavori. Ridotte le mozioni a un numero più ragionevole, al canto di "Noi siamo la giovinezza", intonato ormai da voci roche dal sonno e dalle discussioni, chiudevamo i lavori alle 2,10 e questo, diceva chi se ne intende, è stato un vero record.



I relazione

Competenze, responsabilità e metodi della Fuci nei riguardi della Università

relatore: Italo De Curtis

La profonda, fondamentale unità che caratterizza la FUCI nelle sue espressioni rende estremamente difficile un discorso sulle sue competenze responsabilità e metodi nei riguardi dell'Università che non sia insufficiente e parziale per l'unilateralità della prospettiva in cui la si pone. Pertanto è naturale premessa che solo dal concorrere delle tre relazioni è possibile avere una rigorosa configurazione della natura e dell'attività della FUCI. Ma, d'altro canto, non a caso il tema di questa relazione è stato proposto come primo in quanto il punto di vista universitario da cui esso muove è quello che considera la realtà di fronte alla quale la FUCI direttamente si pone in quanto opera della Chiesa per gli universitari.

La FUCI infatti si presenta come associazione universitaria; ed è per questa sua natura universitaria che si qualifica appunto distinguendosi da tutti gli altri rami di Azione Cattolica.

Si presenta pertanto come associazione di apostolato non generico e vago, ma precisamente individuato in un ambiente che è l'Università e come tale specializzato per la sua natura e per la sua fondamentale responsabilità che è quella di presenza nell'ambiente universitario.

In quanto associazione di apostolato specializzato, la FUCI ha compiti essenziali di formazione in ordine alla totalità dei problemi che l'ambiente universitario presenta e al tempo stesso ha compiti di presenza che sia direttamente operativa in quest'ambiente, secondo quella che è la

sua precisa natura e qualificazione.

Va qui subito detto però che questa operatività non è rivolta a fini temporali anche se cristianamente ispirata, dato che allora saremmo di fronte ad una azione temporale dei cattolici. E' invece una operatività finalizzata ad un apostolato profondamente ed essenzialmente religioso, ad una autentica presenza e testimonianza religiosa derivante appunto dal fatto che la FUCI è Azione Cattolica.

La FUCI quindi è profondamente ed intimamente legata da un autentico amore e rispetto all'Università, a come essa si presenta, ai suoi fini, alla sua missione: è proprio questa intima unione che giustifica la sua natura e il suo sforzo di essere sotto tutti i profili ed in tutte le sue attività pienamente universitaria. Pertanto di FUCI può parlarsi solo quando la concezione cristiana della vita viene vissuta e portata avanti con un metodo che è rispondente a questa qualifica: non quindi formazione giovanile in genere, ma una formazione precisamente caratterizzata.

Questi motivi fondamentali non possono essere traditi o sacrificati: proprio il nostro essere cristiani ci impone una piena assunzione dei valori dello ambiente specifico in cui viviamo, nella chiara consapevolezza della distinzione degli ambiti in quanto voluti da Dio, nella profonda convinzione della indispensabilità di una esperienza terrena ben caratterizzata. La FUCI appunto afferma la propria natura universitaria proprio per assumere pienamente le proprie re-

sponsabilità nei confronti della Chiesa e della società: e questo non solo in ordine ai compiti di apostolato universitario, ma anche e soprattutto in ordine al suo fondamentale compito di formazione di persone.

Sempre, ma soprattutto oggi si sente forte il pericolo di abbandonarsi ad estremismi dannosi, quello di perdersi e limitarsi nella propria particolarissima esperienza e l'altro opposto di rifugiarsi nella Fede, vivere una vita religiosa intensa che tuttavia, proprio perché non è vissuta nell'interno e con i modi delle nostre qualifiche sociali, rischia di non preparare alla vita, rischia di formare persone prive di quel coraggio che oggi la Società impone e che pertanto a noi è richiesto in quanto membri della Chiesa. Noi siamo universitari e per questo dobbiamo calare la nostra concezione cristiana di vita nel nostro impegno di studio. Solo in questo sforzo continuo, che va di pari passo col nostro impegno di studio, riusciamo a formarci ad un sostanziale equilibrio di vita che ci permetterà domani di essere pienamente cattolici nello esercizio delle attività professionali specifiche, nella fatica giornaliera di composizione e di conversazione.

La FUCI dunque, per il fatto di essere genuinamente religiosa, è universitaria: e cioè rispettosa, in tutte le sue attività, della intelligenza umana, del valore degli uomini di pensiero e della funzione essenziale della cultura nello sviluppo del mondo contemporaneo; è altresì sempre attenta ai problemi dell'universitario e presente nell'Università.

In quanto tale la FUCI riesce ad essere una risposta alle attese di coloro che, in quanto cattolici, cercano un ambiente di universitari rispondente ad una posizione apertamente ispirata ai valori religiosi e al tempo stesso sensibile alle loro esigenze culturali. D'altra parte riesce anche a presentarsi come una realtà che ha una sua portata, una sua voce: realtà che non può essere ignorata in quanto è forza che agisce validamente nell'Università.

Ma non deve pensarsi che il fatto di operare nei confini ristretti dell'Università pregiudichi la FUCI isolando la sua azione e i suoi interessi. Infatti, se è vero che l'Università è determinante nella vita della Società tutta, è vero anche che la FUCI, operando in essa, sostanzialmente viene a finalizzare la sua azione ad una crescita di tutta la Società in senso civile e religioso, rispondendo quindi, alle speranze che in essa ripone la Chiesa.

Proprio questa sua intima adesione all'Università, proprio la responsabilità che ha per specifico mandato, impone alla FUCI una costante attenzione al momento storico, in un profondo sforzo di rinnovamento che permetta una riconquista continua dei propri immutabili valori fondamentali nelle situazioni sempre nuove. L'autenticità dei motivi ispiratori garantisce la loro perennità, che tuttavia nello sforzo di un continuo vitale adeguamento si esprime e si sviluppa in modi e forme sempre rispondenti al mondo universitario in cui la FUCI si colloca.

L'Università e suoi fini

Dopo aver visto come la FUCI sia in intima relazione con la Università, è necessario ora considerare quali siano i fini dell'Università stessa e come siano perseguiti.

Innanzitutto c'è il fine scientifico professionale che realizza attraverso una preparazione ben caratterizzata nell'ambito specifico. Le necessità stesse della vita nella Società attuale impongono all'Università uno sforzo particolarmente gravoso di dare allo studente una formazione che non sia generica, ma che sia riferita specificamente e approfondita in tutti gli aspetti in relazione all'ambito di studi scelto. Elemento questo profondamente positivo se è vero che l'Università deve dare una formazione specifica scientifico professionale indispensabile ad un positivo inserimento del futuro professionista nella Società; elemento tuttavia che, esasperato troppo spesso nella sua importanza, finisce per presentare aspetti negativi senza tuttavia essere soddisfatto. Ci troviamo purtroppo tanto spesso di fronte ad Università che in questo esauriscono il proprio reale contributo agli universitari.

In realtà l'Università ha anche e soprattutto un fine culturale, quello di dare una formazione totale e piena, se pur limitata agli aspetti umani e naturali, che sola garantisce la profonda sostanziale libertà dello studente, in quanto formazione aperta a tutti gli aspetti della vita, educazione ad una sensibilità realmente universitaria.

Con ciò non vuole negarsi la vocazione caratterizzata di ciascuno, imponendogli una preparazione troppo vasta e una genericità che male si adeguerebbe alla maniera di vita che la Società di oggi impone. La specializzazione è necessaria per ragioni storiche, talmente radicata nella Società moderna da fare apparire difficilmente configurabile una preparazione diversamente impostata; tuttavia proprio dall'interno delle singole specializzazioni la Università deve inserire un discorso più profondo, più vasto rivolto ad inquadrare la specifica scienza in un ambito più largamente culturale.

In questo compito, in questa grave responsabilità alla quale non sa adempiere, l'Università italiana presenta la sua più grave lacuna.

Soffocati nei limitati ambiti settoriali, gli studenti perdono la possibilità di una autoformazione integrativa che sia pienamente libera, in quanto rimangono incatenati a quell'unica problematica e a quell'unico modo di pensare al quale li indirizza lo studio specializzato.

In realtà appare evidente come questa fondamentale deficienza trovi ragione in quella influenza che la Società e la cultura esercitano nell'ambiente universitario. Lo sviluppo stesso delle scienze che nell'epoca contemporanea ha assunto un ritmo davvero elevatissimo, ampliando in maniera notevole lo scibile umano, determina quel pluralismo settoriale che non trova possibilità di comunicazioni valide in quanto viene a mancare l'unico, comune denominatore possibile che è il riferimento a valori culturali, il ripensamento culturale. Ci troviamo pertanto di fronte ad una molteplicità di ambiti particolari in ordine ai quali l'uomo risolve il problema della sua unità assolutizzando i particolari stessi. Pluralismo dunque di settori, da cui consegue un pluralismo di interpretazioni che si risolve appunto in soluzioni fallaci del problema dell'unità del sapere.

Appare allora evidente come da questa situazione derivi per l'universitario la impossibilità di conoscere profondamente e di dare giudizi sulla Società. Viene pertanto meno in questa incomprendimento l'autentico rapporto Società-Università, in quanto la Università non riesce più ad esprimersi nella sua fondamentale funzione di guida della Società attraverso la formazione degli intellettuali che sono artefici e protagonisti di ogni sviluppo di essa. Queste carenze nella guida della Società stabiliscono un rapporto innaturale tra Università e Società per cui la Università, invece di avere compiti di formazione umana e civile, finisce per essere uno strumento di puro sviluppo tecnico, si esaurisce a volte nel fornire il fattore lavoro della produzione economica. Il rapporto giuridico fra Università e Società, previsto dalla Costituzione nei termini di una autonomia dell'istituto



universitario, non è realizzato; questo appunto costituisce una delle cause di questa innaturalità di relazioni fra l'Università e la Società.

La parzialità delle risposte che l'Università sa dare alle esigenze di formazione dello studente appare altresì accentuata dalla sempre minore presenza di un comune sentire universitario, dalla sempre minore coscienza di costituire tutti insieme, studenti di diverse facoltà e di diverse impostazioni ideologiche, un tipo di ambiente che, se opportunamente utilizzato, contribuisce in maniera egualmente fondamentale con una corretta preparazione professionale ad una formazione civile e morale, in una parola, umana. In realtà le difficoltà che possono facilmente riscontrarsi nella Società italiana in ordine ad una coscienza autenticamente comunitaria si riflettono nell'Università, ma in questa sono più gravi e più in-

giustificate dato che l'Università, come ambiente di formazione, non solo dovrebbe in ordine a queste relazioni umane, presentare configurazione diversa in quanto nel momento della ricerca nessun dialogo fra persone è chiuso aprioristicamente e fissato in un giudizio, ma anzi, proprio attraverso l'occasione di uno studio comune, nel proporre un ambiente armonico pur nelle fondamentali diversità ideologiche, dovrebbe essere strumento prezioso per la formazione di una coscienza sostanzialmente e profondamente democratica in ordine alla quale oggi la Società italiana rivela significative carenze.

Ed infine non possiamo dimenticare al livello di facoltà quelle deficienze strutturali che rendono la preparazione scientifico-professionale non pienamente adeguata a quella che al momento attuale, per lo sviluppo notevole delle scienze, la Società italiana richiede.

La FUCI di fronte all'Università

Di fronte all'Università e ai suoi fini, la FUCI, come associazione universitaria cattolica, esprime i suoi compiti e le sue responsabilità fondamentali in una duplice direzione: alla Università-studenti e alla Università-Istituto.

In ordine alla Università-persona la FUCI si presenta, oggi come sempre, nella sua qualifica di associazione che integra e completa la formazione che l'Università può dare. E' questo il fine essenziale della FUCI in quanto in ogni caso l'Università non può e non deve esaurire in sé la formazione totale degli studenti. La FUCI appunto, nella sua qualifica di universitaria e di cattolica, educa sostanzialmente ad uno sforzo continuo, sereno, meditato di composizione dei due momenti, quello culturale e quello religioso; educa e prepara alla vita e pertanto abita a svincolarsi da metodi e abitudini settoriali, proponendo occasioni continue che siano formative di una mentalità pienamente universitaria e profondamente religiosa. Una formazione quindi che non sia parziale e limitata all'uno o all'altro dei due momenti, ma che nella compenetrazione di essi, investa la totalità della persona.

se espressioni di vita con una maturità ed un metodo derivanti dalla particolare esperienza universitaria. Per questo soprattutto oggi la FUCI si propone il fine di una formazione di questo tipo, che si realizza pienamente non solo aiutando a pen-



Il primo relatore: Italo De Curtis

sare con un metodo universitario, ma anche aiutando a vivere la vita studentesca sia con una attenta riflessione sull'Università e sulle professioni, sia con una più attiva partecipazione all'istituto. Appare infatti fondamentale — per una vera formazione universitaria — vivere concretamente nell'Università, sforzarsi di superare le difficoltà di ogni genere che impediscono una costante frequenza, sentire il gusto della partecipazione all'istituto in tutti i piani come ambiente in cui la ricerca e lo studio non si esauriscono nello studio personale, ma in comunità sono più pienamente rispondenti alle loro funzioni.

Non dimentichiamo infine una formazione morale dello studente in quanto tale che nella FUCI trova modo di specificare le pro-

spese. Inoltre la FUCI si pone anche direttamente il problema della Università come istituto, e quello delle sue strutture; né d'altra parte potrebbe farne a meno senza tradire la propria natura che attribuisce ad essa competenze in ordine a tutti gli aspetti della Università. Lo fa studiando lo istituto, esprimendo giudizi sulle sue strutture, e così indirettamente agisce sulle strutture stesse.

Non possiamo dimenticare come la FUCI proprio per il fatto di essere associazione universitaria, in linea di principio può essere direttamente operativa sulle strutture. Tuttavia oggi non sembra opportuna questa azione diretta e per questo la FUCI preferisce che i problemi dello istituto siano affrontati unitariamente dai cattolici attraverso l'Intesa universitaria.

Metodo della FUCI

Delineate così le responsabilità e le competenze della FUCI di fronte all'Università, è ora necessario fermarsi più propriamente al modo, allo stile, al metodo con cui essa agisce. Discorso questo egualmente fondamentale, ma che difficilmente, nell'indagine sulla FUCI, può essere distinto da quello sulle competenze e responsabilità in quanto vi è una profonda unità della FUCI in questo senso. Essa cioè tradirebbe le proprie competenze se le esercitasse in un modo e con un metodo diversi da quelli suoi propri.

Innanzitutto crediamo che la caratteristica fondamentale dello stile della FUCI vada ravvisata in un profondo rispetto della persona, della sua libertà, delle sue capacità, nell'abitudine a cogliere quanto c'è di più essenziale, prospettando approfondimenti e dando contributi alla persona.

Rifiuta quindi in modo categorico ogni retorica, ogni accademismo che come tali non rispettano la dignità della persona proprio perché offendono la capacità di ognuno di formarsi libere e perciò reali convinzioni. Rifiuta quindi di imporre schemi precostituiti, soluzioni già fissate, ma contribuisce a provocare la utilizzazione più completa delle capacità di ciascuno.

In ciò consiste la validità del metodo della FUCI, in questo accoglimento dei valori umani e quindi nella ferma volontà che non siano tradite le norme fondamentali del dialogo, l'obiettività, la lealtà, la franchezza di fronte alla verità, il rispetto delle diversità delle persone e delle loro specifiche vocazioni. E proprio nel rispetto delle diversità, nello scambio continuo delle esperienze personali meglio realizza il fine formativo.

In ciò appare evidente come la FUCI assuma quello che è il metodo e la mentalità universitaria, che si definisce e si chiarifica in una esigenza critica personale, in una capacità di riflettere su tutti i dati della realtà non già accogliendo passivamente tutto quanto ci si propone, ma ripensandolo e facendolo nostro, realizzando una sistemazione conquistata nel giornaliero impegno consapevole e razionale.

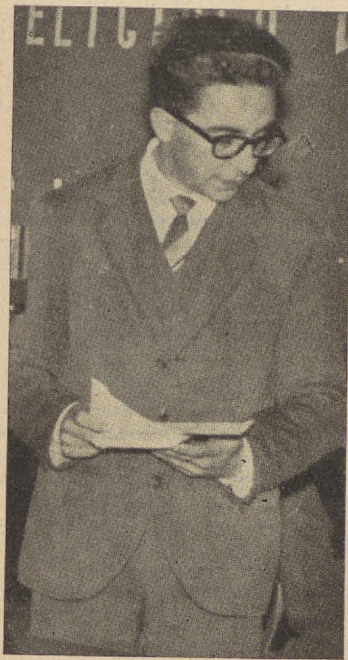
E' chiaro quindi come non possa prescindere mai da quella che è la esperienza quotidiana: la FUCI infatti è sempre e continuamente aderente alla realtà in uno sforzo di conoscenza e di valutazione, formativa quindi ad una autentica religiosità che si realizza non certo quando ci si perde in una immersione totale nel mondo temporale, ma neppure quando si fugge alle nostre precise responsabilità.

Soprattutto vediamo la FUCI come un ambiente che ci aiuta ad essere pienamente noi stessi educandoci ad un modo sereno di portare avanti ogni discorso, alla gioia della ricerca, all'amore della verità.

Italo De Curtis

Competenze, responsabilità e metodi della Fuci nei riguardi della società

relatore: Fulvio Mastropaolo



Il secondo relatore:
Fulvio Mastropaolo

Perché ci poniamo il problema del rapporto fra FUCI e società? E anzitutto esiste un rapporto? Queste possono essere le prime domande che ci poniamo nell'affrontare questa relazione. Non c'è qualche profanizzazione delle funzioni della FUCI pagate in termini di rinuncia religiosa? E' questa una possibile soluzione alle domande che pone la relazione. Oppure — altra soluzione — una desensibilizzazione ai problemi sociali non sarebbe forse una rinuncia a doveri propri e quindi una rinuncia ad essere più autenticamente e veramente religiosi? A queste domande e a queste alternative vorremmo rispondere. Il punto di vista da cui vorremmo guardare il problema è duplice: in generale, ricorderemo ciò che la FUCI è e da ciò scendere a ciò che la FUCI fa e non può non fare se vuol restare ciò che è, pena, altrimenti, il non essere più la FUCI, ma altra diversa, anche se lodevole e santa iniziativa; esamineremo poi come responsabilità metodi competenze si specificano nella situazione storica, attuale della società italiana, esaminando, quindi, le modalità di esercizio delle competenze, i compiti e le funzioni concrete, gli adeguamenti di metodo esigiti dalla società nella sua configurazione attuale.

Da questo duplice punto di vista esamineremo il rapporto uomo e società, con particolare riferimento all'intellettuale, e parleremo poi della FUCI. Per intendere il rapporto cristiano società (e poi il rapporto FUCI-società) noi dobbiamo tener presente questo: Gratia perficit naturam non destruit. Dunque, nella vita cristiana tutto ciò che vi è di valido nella natura umana viene perfezionato, non distrutto e quindi deve essere rispettato in un'iniziativa ecclesiale, qual'è la FUCI.

L'uomo e la società

Esaminando il rapporto uomo-società, cogliamo che in questo rapporto l'uomo è il primo termine. Questo troviamo come dato costante e di fondo: l'uomo organizza con altri individui umani strutture complesse, le società, appunto, che sono centro di affermazione e di garanzia delle attività dell'uomo. Si tratta di un dato fondamentale e insopprimibile: l'uomo esce dalla sua egotia per entrare in un rapporto con gli altri e per affermare in questi rapporti le azioni come estrinsecazione della propria personalità.

La vita collettiva è, dunque, un fatto coesistente all'uomo: fatto che, peraltro, assume determinazioni e aspetti assai diversi secondo i tipi di società e le epoche storiche.

Quando affermiamo che la società risponde alla necessità di un'affermazione più piena dei valori propri dell'uomo, di cui egli è portatore nella realtà effettuale, non intendiamo inclinare verso concezioni individualistiche. La società, infatti, non è pura somma di individui, anche se non è neppure una entità individualistica e sostanziale essa stessa. Essa è, piuttosto, unità teologica per cui possono essere previsti doveri e richiesti sacrifici.

Vi è, dunque, una reciprocità fra l'uomo e le organizzazioni sociali, giuridicamente individuate, come centri di interessi superiori o comuni. Si pone, cioè, il problema dell'uomo che ha compiti e doveri nei confronti di queste unità di fini che sono le società di appartenenza, compiti in certi casi giuridicamente sanzionati e su cui vigila l'autorità. La società, cioè, pur trovando nell'uomo il suo fine e la sua giustificazione, è tuttavia altro dai singoli. I fini che essa tende a realizzare e per cui essa è unità teologica sono, però, affermati e raggiunti concretamente nella realtà storica dall'uomo, per una sua attività consapevole e volontaria. Ciò non significa che i fini della società siano arbitrariamente posti dai suoi componenti o dalle autorità, tenute a garantirli, anzi quei fini rispondono alla realtà stessa dell'uomo, al suo essere. Essi, però, sono « certificati » e tradotti nella realtà storica con una serie di attività, norme ed istituzioni conseguenti.

Cultura e società

Se manca quest'attività umana consapevole e volontaria, non vi è vera incidenza dell'uomo nella società, anzi è da dubitare persino che possa sussistere società. Quanto più questa attività è libera e consapevole, tanto più i problemi sono affrontati autenticamente. Nella misura in cui manca una comprensione e uno studio di essi e una realizzazione coerente all'interpretazione profonda della società, nella stessa misura diminuisce la possibilità di raggiungimento dei fini di essa e son messe in rischio la vita e la libertà dell'uomo.

Distinguiamo due gradi di consapevolezza, due tipi di atteggiamenti conoscitivi della realtà sociale. Un primo tipo che definiremo coscienza comune, cioè la conoscenza immediata della realtà in cui l'uomo è situato, risale allo stesso fatto che l'uomo è un essere razionale: essa è una prima immediata valutazione della società nella sua storica attuazione. Un secondo grado è la coscienza riflessa o critica che implica una sintesi sistematica dei dati offerti dalla realtà, una visione del mondo e della storia che permette una valutazione culturale, appunto, sui fini della società e sulle modalità con cui essa li realizza.

Qui cogliamo le responsabilità sociali della cultura e degli intellettuali che sono coloro che per attitudine e vocazione professionale valutano la società non solo con coscienza comune, ma con coscienza critica.

Gli intellettuali e la cultura, la scuola, che è della cultura la matrice, non solo devono seguire lo sviluppo delle attività economiche e il progresso della società, adattandosi e promuovendolo col loro stesso adattamento, ma hanno una funzione di guida e di avanguardia nel divenire della società.

Infatti le trasformazioni delle strutture e delle istituzioni sociali, i mutamenti produttivi, l'aumento del potere tecnico ed economico sono di per sé, in certo senso, neutri: ci interessa ancor più determinare chi userà questo potere, in favore di chi e perché. Siamo convinti che quanto maggiore sono le conquiste del-

la nostra società, le responsabilità più radicali e acute, per garantire e approfondire e continuare il rinnovamento in atto nel nostro Paese, per dare origine a spinte ideali adeguate alle aspettative della società e permettendo il formarsi delle condizioni che garantiscano il miglioramento delle strutture sociali. Già dal punto di vista del mero sviluppo tecnico ed economico non può dimenticarsi la funzione di punta che l'università ha nella scuola, giacché all'università spetta fornire i quadri del personale di quasi tutta la scuola e quindi di « fare », di « costruire » la scuola stessa. Ma sul piano culturale le responsabilità sono maggiori e più radicali. Ogni carenza culturale è una carenza nella direzione della socialità, è un rifiuto a fare una storia che non sia brutto succedersi di accadimenti, è una premessa per il fallimento di faticose conquiste e per il naufragio di confortanti prospettive.

Certo la cultura non ha nell'Università il suo centro unico, ma l'Università resta il centro primo di promozione di ogni elaborazione culturale e la garanzia di un uso illuminato degli stessi strumenti di diffusione culturale.

La situazione attuale

La valutazione della situazione attuale conferma i nostri giudizi. Alle trasformazioni rapidissime sul piano tecnico ed economico corrisponde la sensazione avvertita, più o meno, dell'inadeguatezza delle vecchie ideologie, del fallimento delle loro soluzioni, della loro incapacità a garantire la vita e l'uomo. Si avvertono nuove esigenze di rinnovamento del mondo secondo linee non facilmente descrivibili perché rimesse in definitiva anche a noi. Tempo di rischi e di incertezze, tempo di promesse. Pensiamo alla società internazionale, divisa in due blocchi in equilibrio per sola equivalenza di forze: situazione che si ripercuote nel nostro Paese: milioni di uomini che si sentono legati a una lotta fra classi e sono estranei allo Stato, e, peggio, alla Chiesa. Nuovi popoli — fatto ancora più importante del primo — vanno emancipandosi, portando nel mondo la ricchezza delle loro culture. Ancora: l'idea dell'Europa, tenace e feconda, malgrado tutte le disillusioni, opera un avvicinamento dei popoli europei in vista di un'unità che permetterebbe la sopravvivenza e il rinnovamento dell'Europa nella prospettiva di un rinnovato ruolo che essa potrebbe avere nella storia umana. Il nostro Paese presenta una si-

anni, nell'utilizzare i frutti dell'attuale sviluppo, nel risolvere definitivamente i problemi, gravissimi ancora, se pur favorevolmente avviati a soluzione, delle regioni meridionali, della disoccupazione, etc.

Ma — e questo è il compito più grave — occorrerà soprattutto rinsaldare un patrimonio etico comune, pur nel rispetto di posizioni diverse, perché possa parlarsi di una vera comunità nazionale che non sia unita solo da legami geo-politici o meramente giuridici.

Responsabilità dell'Università italiana

Qui cogliamo le responsabilità dell'Università italiana nella formazione di una classe dirigente che garantisca e continui le trasformazioni in atto nel nostro Paese. L'Università, di fronte a queste responsabilità, deve rinnovarsi e non solo nelle sue strutture, programmi e metodi, ma nei suoi stessi fondamenti culturali. Alla società non potrà venire dalla scuola universitaria un contributo di consapevole operosità e di pensiero, se l'Università non riuscirà a permettere che dall'interno delle singole ricerche sia ritrovata la prospettiva ulteriore e il significato globale e fondante di ogni ricerca, dell'uomo e della società.

Le ideologie presenti attualmente nell'Università, quelle di esse, in particolare, che hanno dato origine alla organizzazione culturale universitaria attualmente presente, pur ricche di verità parziali, che non è lecito trascurare, non riescono più a permeare la comunità di coloro che vivono nell'istituto Universitario, ma restano presenti, impoverite e ispiratrici di atteggiamenti e di suggestioni di massa, allo stato di prevenzioni, di schemi, di luoghi comuni. Questi ideologismi, derivati da correnti culturali pensate in altre epoche e un tempo feconde, sono manifestamente incapaci di guidare l'uomo e la storia per aver perso con essi ogni contatto; tuttavia, per insufficienza di nuove proposte culturali che li superino, essi resistono tenacemente. Uno dei risultati più notevoli del nostro Congresso di Torino fu questo: si mostrò come il Cristianesimo nell'Università non deve solo misurarsi con ideologie compiute, ma con convinzioni radicate, anche se spesso irragionevoli, e tuttavia realtà presenti ed empiricamente costatibili.

Si pone un problema di superamento di queste ideologie; lo stesso fatto che esse si siano im-



l'uomo, tanto maggiore è il rischio che l'uomo corre di perdere, se non sa usarne o se ne usa a suo danno.

La cultura e la scuola non devono, quindi, garantire solo l'aspetto tecnico delle conquiste umane, ma l'uomo stesso sollecitando le più profonde risorse morali e intellettuali.

Il pericolo più grande oggi è proprio quello di una scoperta spirituale, morale, culturale che trascinerrebbe nel nulla quanto l'uomo ha conquistato finora.

Università e società

L'università, in particolare, ha di fronte alle trasformazioni del-

tuazione sociale in movimento, con maggiore mobilità sociale. Su esso pesa ancora la triste realtà della disoccupazione, che va subendo, però, dei regressi. Gli squilibri regionali continuano a permanere, anche se il Mezzogiorno è in rapida trasformazione come mai, da quindici anni a questa parte. Molti problemi restano aperti, molti altri si aprono. Pro tempore saranno da registrare squilibri, sfasature, sperequazioni di redditi perché il vecchio equilibrio va rompendosi e si va verso nuovi equilibri e adeguamenti economico-sociali. Voi capite quanto sia grave il compito della classe dirigente e quanto più grave diverrà nei prossimi

poverite, mostra la loro insufficienza a comprendere le esigenze nuove del nostro tempo.

Responsabilità degli intellettuali

Alla luce di queste nuove esigenze dovrà maturare la nuova classe dirigente. Quest'affermazione non va drammatizzata: ogni generazione ha bisogno della sua classe dirigente. Esistono, però, momenti in cui il problema può presentarsi con urgenza particolare: pensiamo che oggi stiamo vivendo uno di questi momenti, sia per le rapide trasformazioni della nostra società e per il man-

cato adeguamento della cultura ad esse, sia per carenze precedenti che gravano ancora sulla nostra epoca. Oggi la classe intellettuale non riesce ad essere classe dirigente: non parliamo di coincidenza di classe politica e classe intellettuale, riproponendo schemi platonici; ci riferiamo alle funzioni di esemplarità degli intellettuali, che sono funzioni di reale dirigenza della società; ci riferiamo agli intellettuali come punto di orientamento di tutte quelle attività che si inseriscono nella società e che pur senza assurgere a dimensioni giuridico-politiche, hanno, però, *rilevanza politica*. Gli intellettuali dovrebbero essere orientamento, riferimento e guida in virtù delle conoscenze di cui sono portatori. Quando ciò non accada, il corpo sociale non si organizza secondo le conoscenze umane, si crea un rapporto di innaturalità tra società e cultura e anche, come si vedeva nella precedente relazione, fra società e università.

Gli intellettuali come professionisti

Non ci riferiamo, nel parlare di intellettuali come classe esemplare e punto di riferimento e di orientamento nella società, all'intellettuale generico, inesistente nella nostra epoca, ma all'intellettuale che risponde a una particolare vocazione professionale, nell'accettazione di una particolare funzione nella società. Da questo punto di vista, occorre registrare che le carenze della cultura si traducono in insufficienza delle professioni. Le professioni non riescono a ripensare culturalmente ai fondamenti scientifici, che sono alla loro base, e alle funzioni che sono chiamate ad esercitare nella società. Di fatto le professioni sono ridotte sempre più al servizio della produzione, della macchina, all'inserimento come « rotella » di un ingranaggio, nella generale massificazione.

Professioni e politica

Nella precedente relazione abbiamo visto che l'Università è strumentalizzata dalla società, se non si pone con essa in un rapporto di cultura: analoghe affermazioni possiamo ripetere per le professioni. Le professioni strumentalizzate non riescono ad essere guida della società. La scissione con la politica diviene radicale e profonda. L'azione politica, anche in democrazia, non può essere esercitata da tutti, ma da alcuni, a un certo livello: una delle caratteristiche degli Stati democratici sono le istituzioni rappresentative. Ma, se è resecato un contatto alla base, le istituzioni democratiche non riescono ad evitare la formazione di oligarchie politiche, di « professionisti » della politica, che obbediscono a loro volta a gruppi di pressione, di natura tecnica o economica. L'azione politica è strumentalizzata dagli interessi occasionalmente più forti e non è guidata, invece da un giudizio intelligente. In tali condizioni, le situazioni politiche sono aperte alle reazioni emotive (e troviamo questo atteggiamento anche fra gli intellettuali), che prospettano sostituzioni immediate dei dirigenti politici, senza rendersi conto che è necessario operare cambiamenti profondi e non meccaniche sostituzioni. Per questi atteggiamenti di superficialità emotiva, di distacco e quindi di resistenza, gli intellettuali-professionisti rischiano di essere un impedimento, rinunciando a funzioni di direzione della socialità.

Se vogliamo veramente aderire al significato della democrazia, non possiamo che affermare l'importanza massima della professione nella società, non solo come funzione specifica, ma in quanto rapportata a quella teleologia che costituisce l'unità sostanziale della società. Se l'azione politica,

anche a livello delle istituzioni rappresentative, deve in democrazia continuamente alimentarsi ai livelli di base e sollecitare un giudizio, il giudizio politico più ricco è proprio quello che rifluisce attraverso le specializzazioni professionali perché è all'interno di esse che matura un giudizio sull'uomo e sulla società che tiene conto dei diversi valori e dei diversi oggetti delle professioni e delle scienze che le fondano. Lo stesso esercizio professionale può avere una rilevanza politica se consapevolmente opera per il bene comune con la coscienza delle funzioni professionali concrete, dei compiti storici, dei problemi scientifici che si agitano alla base della professione stessa.

Il cristiano e la vita sociale

Abbiamo premesso che la Grazia non distrugge, ma perfeziona la natura. Alla luce di quest'affermazione dobbiamo esaminare l'atteggiamento del cristiano nella vita sociale e il suo modo di assumere valori naturali umani. Il cristiano avverte una tensione, derivante dalla sua duplice cittadinanza: appartiene già alla città celeste ed è cittadino della città terrena. Dobbiamo chiarire anzitutto il rapporto fra la Chiesa, Regno di Dio cominciato, e il mondo. La Chiesa, di cui il cristiano è cittadino, è il Regno di Dio iniziato, allo stato militante, crocifisso, pellegrino. In essa non ha parte il demonio ed Essa è santa per la santità dello Spirito che l'anima. Santi possono non essere alcuni suoi membri battezzati, per opposizione all'azione dello Spirito. Il Regno di Dio è la Chiesa nel Suo trionfo definitivo, realtà metastorica, escatologica. Il mondo, invece, è realtà profana il cui fine è la vita temporale dell'uomo. Il mondo, nella sua configurazione attuale almeno, non è realtà escatologica. E' una realtà ambigua per la parte che vi ha il demonio che del mondo, certo non fatto per lui, pure si serve per suoi fini.

Il cristiano sente la tensione fra il suo inserimento nel tempo e il suo procedere verso l'eterno, un procedere che si svolge nella storia. E' una tensione i cui termini possono trovare soluzioni a diversi livelli: psicologicamente, culturalmente, attraverso una elaborazione teologica.

L'errore in cui potremmo imbatterci è credere che il mondo sia realtà satanica che l'uomo deve abbandonare. E' una posizione che troviamo sin dai primi secoli della Chiesa. (Vedete: son posizioni dei primi secoli della Chiesa e son tentazioni dei successivi). Ricordiamo gli ataktoos della II lettera ai Tessalonicesi. Pensate anche agli gnostici, ai manichei, ai catari. La Chiesa condannò queste esagerazioni ereticali e affermò che il mondo è creato da Dio per darGli gloria, che la Redenzione è ricca di conseguenze per il mondo in cui il peccato ha introdotto il disordine: esso, così com'è, « finirà », « morirà », ma questa fine sarà un rinnovamento in vista del Regno di Dio: i nuovi cieli e la nuova terra. Dice il Prefazio della festa di Cristo Re: « Suo (di Cristo) subiectis imperio omnibus creaturis, aeternum et universale regnum immensae tuae traderet Majestati ».

Dal mondo il cristiano non può fuggire o evadere: certo la Croce è nuovo punto di orientamento dei rapporti fra cristiano e mondo e il cristiano non appartiene al mondo, ma tuttavia in esso è inserito. S. Paolo ammonisce nella II lettera ai tessalonicesi che la parusia si aspetta nella storia, nel proprio impegno, nel proprio lavoro, perché non si conosce né il giorno né l'ora. Clemente Alessandrino dice: « O tu, agricoltore che ti converti non credere di dover abbandonare la coltura dei campi, solo ciò farai nello spirito in cui ti suggerisce la tua nuova guida che è il Cristo; o tu marinaio non credere

di dover abbandonare la nave, solo la guiderai così bene come ti suggerisce la nuova guida che è il Cristo ».

Il cristiano è nel mondo e si comporta in esso da cristiano, in coerenza ai suoi legami con il Regno di Dio.

I cattolici e la società italiana

Alle difficoltà descritte, normali per un cristiano, difficoltà particolari si sono aggiunte in epoche recenti per i cattolici italiani, sia per le modalità storiche della formazione della società italiana (Risorgimento), sia per il pensiero moderno acristiano o anticristiano di cui essa era permeata. Gli squilibri che sono derivati nel rapporto dei cattolici con la società italiana, influiscono, ancora, in qualche misura, su noi. Possiamo riportare queste suggestioni schematicamente a quattro tipi: a) un *integrismo tradizionalista* di cui è caratteristica l'opposizione all'età moderna del Medioevo come ideale di età organica: capovolgimento e negazione del pensiero moderno e restaurazione cristiana. Il punto di arrivo è una concezione ierocratica della società. La Chiesa è la garanzia dello Stato e lo Stato ne è il braccio secolare (alleanza del trono e dell'altare). L'idea di una restaurazione cristiana adduce alla ricerca della soluzione unica, del solo giudizio storico della sola prospettiva civile conformi al cattolicesimo. Il contingente è portato al livello dell'eterno.

b) *Integrismo progressista*: assegnato alla Chiesa un compito di incivilimento, ci si riporta al Medioevo, ma in via analogica. Il punto di arrivo è la trasformazione modernistica della Chiesa in vista di una sua conquista del mondo moderno. Prospettiva, anche questa, clerocratica.

c) Il *separatismo*, invece, nega ogni rapporto fra naturale e sacro. Alla politica è rivendicata un'assoluta, radicale autonomia e si nega la libertà orientata da leggi proprie all'essere dell'uomo in tutte le sue espressioni e attività. Si è talora disposti a riconoscere la sovranaturalità della Chiesa e ad esaltarla, purché essa se ne resti estranea ad ogni aspetto della vita umana naturale. E' un laicismo che alligna, talvolta, nello stesso terreno religioso.

d) Ultima suggestione: il *clerico-moderatismo*, che assegna alla Chiesa e ai cattolici una funzione di puro ordine e di conservazione e, nel suo aspetto più marcato, la difesa di interessi terreni fatta tramite la Chiesa, servendosi di essa.

I cattolici italiani oggi risentono di queste difficoltà e suggestioni che hanno una comune origine in una tradizione di lunga assenza dei cattolici dalla vita civile e di mancanza di impegno temporale autenticamente ispirato ai valori cristiani.

Necessità di una presenza dei cattolici nella società italiana

Due ordini di fatti hanno, d'altra parte, resa più acuta l'esigenza di una presenza dei cattolici nella vita della città. In primo luogo, l'enorme progresso della scienza e delle tecniche ha posto il problema di ricomporre ad unità il mondo della cultura. Senza cultura unitaria non vi è posto per la metafisica e sono quindi intaccati gli stessi presupposti razionali della Fede. Lo stesso progresso ha posto l'altro problema, di consentire e salvaguardare la spiritualità cristiana degli uomini inseriti nell'organizzazione sociale, ispirata a criteri settoriali, meccanici e massificanti. In secondo luogo, il nuovo ordine interno degli Stati dà luogo a tipi nuovi di rapporto fra Stato e Chiesa e fra Stato e cattolici.

Nell'ancien Regime il rapporto è quasi esclusivamente di vertice. Nello Stato costituzionale moderno (che si fonda sul suffragio universale) il rapporto fra Stato e cattolici è un rapporto anche di base. Di qui la necessità di una formazione cristiana estesa a sempre più vasto numero di persone perché esse nella loro azione nel tempo, si conservino coerenti a un'ispirazione autenticamente cristiana.

La presenza dei cattolici nella vita politica italiana si è svolta negli ultimi quattro decenni attorno al nuovo partito di cattolici, che costituisce una novità perché non si ricollega alle suggestioni che abbiamo elencate; pur risentendone in qualche misura e in certi suoi settori, non può identificarsi con nessuna di esse. Di qui forse potrebbe venire una spiegazione delle riserve che affiorano talora nel mondo cattolico nei confronti del partito di cattolici: esse sono mosse proprio sotto l'influsso di quelle suggestioni con cui il partito di cattolici ha, nel complesso, rotto fin

Ma le posizioni dei cattolici nella cultura e nei confronti dell'Università italiana sono ancora, in complesso, insufficienti. Occorrono posizioni che tengano conto delle fratture fra trascendenza e cultura, della nascita dello spirito e della società laica, dell'antropocentrismo e riescano a superare l'antimetafisicità. I cattolici non sono più su posizioni di rottura, di polemica e di isolamento, ma sono ancora sul piano culturale in una posizione subordinata. Si pone il problema di superare in termini di cultura le negazioni culturali del cristianesimo.

Collegate a queste insufficienze sono le carenze che ancora notiamo nei cattolici nell'intendere la professione e nell'azione professionale.

Si prospetta ai cattolici la necessità di ritrovare nei singoli settori scientifico-professionali i motivi di rilevanza generale che permettano di intendere una collocazione dell'azione professionale nella società. Pensiamo al contributo altissimo che può venire



Pisa: Piazza dei Cavalieri

da quando è sorto nel 1919 come P.P.I. Questa stessa novità del partito di cattolici fa sentire più urgentemente l'esigenza di una chiarificazione e di un approfondimento dei motivi di un'azione temporale dei cattolici e delle istanze ideali, soprattutto in vista dei complessi problemi che la società italiana pone.

Presenza dei cattolici nella vita culturale, nell'Università e nelle professioni.

I cattolici han risentito delle suggestioni, che abbiamo individuato, anche nella loro presenza nella vita culturale e nell'Università: o son venuti a patti col pensiero moderno, sminuendo l'ispirazione cristiana nella loro elaborazione culturale, o hanno imbastito apologetiche di emergenza, chiudendosi nelle loro tradizionali posizioni, respingendo in toto il pensiero moderno e tentando di capovolgere le affermazioni.

Non possono passarsi, però, sotto silenzio atteggiamenti più maturi. Il neotomismo, ad esempio, è una posizione che trascende il medioevalismo di certi settori culturali cattolici, pur essendo stato da esso, in qualche misura, riportato in onore. Di fronte all'irrazionalismo della filosofia della Restaurazione, il neotomismo ha riaffermato il valore della razionalità e dell'uomo. Di fronte al pensiero moderno è garanzia di ortodossia e permette, d'altra parte, l'accoglienza delle verità parziali della cultura moderna.

dal Movimento Laureati, come guida e stimolo di questa comprensione, attraverso un lavoro culturale anche per settori.

A questa possibilità di superamento in un'ispirazione culturale cristiana dell'individualismo delle professioni, si aggiunge la necessità di un'opera in tal senso per la vita stessa della Chiesa. La ricomposizione in armonica unità dei veri settori scientifici non può che avvenire ritrovando all'interno di essi esigenze oggettive di superamento, senza violare la loro autonomia e singolarità, dando la possibilità di una nuova apologetica. Questo contributo alla vita della Chiesa potrà venire specialmente dai laici impegnati nel tempo.

L'azione cattolica

Qual'è nell'attuale momento di vita della Chiesa il compito dell'Azione Cattolica? Dobbiamo distinguere tra Azione Cattolica e azione di cattolici e domandarci se anche l'Azione Cattolica debba interessarsi della società e in che modo. C'è la possibilità di un errore: pensare all'Azione Cattolica come al partito di difesa della Chiesa. Occorre rispondere che l'Azione Cattolica non esaurisce l'iniziativa del laicato sia nella Chiesa sia nel profano. La mancanza di un laicato cosciente della necessità di iniziative nel profano del laico, che agisca da cristiano, ha indotto e seguita a indurre qualcuno nella tentazione di sostituire a quelle iniziative le associazioni laicali di Azione cat-

(continua a pag. 8)

(continua da pag. 7)

tolica che collaborano con la Gerarchia. Questa tentazione ha ben meritato che Gramsci definisse l'Azione Cattolica « il partito della Chiesa », un'iniziativa, cioè, di pressione e di interferenza nella vita civile: una visione inesatta, evidentemente, che corrisponde, però, a una prospettiva errata. Ma, se l'Azione Cattolica non è un partito, ha tuttavia dei compiti anche nei riguardi della società, compiti di preparazione del laicato nell'opera cosiddetta di « grande politica »; questi compiti sono assolti: con l'Apostolato, con il contatto con la Chiesa, con la partecipazione alla sua vita di Grazia, che ha sempre un effetto di rimozione delle cause profonde di disordine, che son nel peccato, e rappresenta, quindi, un beneficio anche per la società terrena; con la formazione delle persone, che, in molti settori dell'Azione Cattolica, è generale (rivolta a tutti senza distinzione di categorie) e generica (perché tocca i motivi più ampi e fondamentali, propri di tutti) e che illumina e forgia cristianamente gli uomini; con la difesa e la diffusione dei principi cristiani sistemati nel Magistero ecclesiastico in materia sociale.

La FUCI

Per parlare della FUCI, dovevamo tenere presenti gli elementi finora esaminati; in qual modo la FUCI, nell'assolvere i suoi compiti e nell'ambito delle sue competenze, rispetta l'uomo, il cittadino, che è, nel caso nostro, un intellettuale, e promuove la sua crescita nel cristianesimo? Se la FUCI vuol rispondere alla sua natura apostolicoformativa, nella qualificazione universitaria che assume, deve tendere a una formazione integrale dell'universitario, che risponda alla sua natura di intellettuale e di cittadino e all'esigenza di religiosità propria a queste condizioni umane.

Interesse della FUCI per la società

La giustificazione, dunque, dell'interesse della FUCI per la società, dipende dal fatto che essa forma persone che sono in un rapporto e hanno funzioni particolari nella società. La giustificazione è nella sua stessa duplice qualificazione di "Azione cattolica" e "universitaria". Come Azione Cattolica deve curare la formazione civile e favorire un'accoglienza del pensiero cristiano nell'ambiente universitario, anche nella prospettiva dei rapporti di questo con la società. Come associazione universitaria — e abbiamo visto nella precedente relazione ciò che questo comporta — la FUCI ha una sua peculiarità nell'Azione Cattolica, perché è un Movimento con una particolare specificazione. Nel momento in cui essa ha assunto questa specificazione, essa ha accettato di svolgere un apostolato che non è « generale » e « generico », ma che risente della natura universitaria. Deve, dunque, essere rispettosa della funzione culturale dell'Università e del compito che l'Istituto universitario ha nella società e delle future mansioni professionali cui l'Università prepara.

Competenze e contributo della FUCI alla società

Vista la giustificazione della competenza della FUCI in ordine alla società, sorge il problema dei limiti di questa competenza e del contributo che la FUCI può dare alla società. Sarà un contributo la formazione delle persone, che non sarà « generale e generica », ma specifica. Sarà, cioè, una crescita delle qualità culturali delle persone e che, perché culturale e come ogni crescita personale autentica, si attuerà attraverso un metodo di libertà, in quanto sarà sollecitata e promossa dalla FUCI, ma

sarà ritrovata dalle persone singole, accettata e fatta propria da esse.

Formazione ed elaborazione culturale

Fra formazione culturale e elaborazione culturale non c'è iato o soluzione di continuità, perché la natura specificamente universitaria della FUCI fa sì che il suo apostolato e la sua formazione rispondano alle sue naturali caratteristiche. La consapevolezza dei valori della cultura, da vivere in una prospettiva religiosa, fa sì che la formazione sia integrale e quindi di necessità adeguata alla preparazione ai compiti che attendono l'universitario oggi nell'Università, domani nella società, nella vita culturale del Paese, nelle professioni, nella politica.

Scrivete a Don Pini il Tonio (e ci è caro ricordarlo qui nella sua Pisa): « Rammenti [ai fucini] che la prima e speciale forma di apostolato che studenti universitari hanno il dovere di dispiegare fra i compagni e poi nella società, è quello della cultura ».

L'apostolato e la formazione, dunque sono specifici e non possono ridursi a pura presentazione di principi o ad astratta predicazione di bene, ma la formazione può scendere alla specificazione concreta dell'indagine sulle situazioni storiche in cui l'intellettuale è inserito con tutta la ricchezza delle sue esigenze morali, dei principi e valori di cui è portatore. A questo livello, il passaggio dalla formazione alla elaborazione culturale è una necessaria conseguenza: ricerca di soluzione ai problemi concreti posti all'intellettuale da una data condizione storica. Non c'è ricerca senza soluzioni.

A quest'elaborazione culturale non è possibile porre limiti quanto agli oggetti, perché anche oggetti profani interessano il laico intellettuale. La sensibilità anche al profano è giustificata dalla mancanza di soluzione di continuità fra formazione degli intellettuali ed elaborazione culturale; l'apostolato della FUCI è rivolto a chi nel profano testimonierà la propria vita cristiana e opererà in tal modo la propria personale santificazione.



Riflessione culturale e azione politica

Il metodo con cui la FUCI affronta i problemi del tempo è, però, metodo di riflessione culturale cui sfugge l'azione politica e l'ideazione politica ad essa strettamente legata. La FUCI esaminerà la società soprattutto sotto il profilo delle funzioni che gli intellettuali sono in essa chiamati a svolgere, dunque sotto il profilo Università-società.

L'elaborazione culturale della FUCI può giungere a soluzioni quanto più sarà seria, rigorosa, concludente. Queste soluzioni, però, non sono le uniche, né possono essere prospettate come univoche, né devono costituire una sorta di cultura ufficiale, un « ver-

bo » culturale fucino da far valere come espressione di una corrente ideologica. Ciò contrasterebbe alla natura universitaria della FUCI, libera e aperta alla discussione e alla ricerca, da approfondire e rinnovare continuamente, e creerebbe motivi di divisione che ne pregiudicherebbero l'opera apostolica e formativa e quindi l'incidenza culturale.

Ma le soluzioni culturali della FUCI, peraltro, avranno un'incidenza nell'Università e (indirettamente) nella società in quanto qualsiasi idea valida e vera (e ogni ricerca seria dovrebbe avere l'ambizione di raggiungere idee valide e vere) non può che avere incisività ed efficacia nel corpo sociale.

Si tratterà di un contributo oggettivo di cultura, tanto più efficace quanto più contribuirà a una crescita dell'Istituto universitario che ha una funzione, come abbiamo visto, da assolvere nella società. Come utilmente ricorda un quaderno pubblicato dai circoli modenesi in occasione di questo Convegno, la FUCI con lo studio dei problemi dello sviluppo civile e culturale del nostro Paese, può dare un contributo di idee, e può, con l'azione nell'Università e nel mondo culturale, rispondere alle responsabilità proprie nei confronti della società. Sarebbe interessante, anzi, fare una storia delle influenze della FUCI sull'Università e la società italiana.

La rappresentanza e l'Intesa: posizioni della FUCI

Anche per quanto riguarda la Rappresentanza, la FUCI ritiene che l'azione di cattolici in essa, diretta ad un'azione nell'Università per stimolare le responsabilità nei confronti della società e trovarne i necessari adeguamenti, sia in una prospettiva esatta: invece l'interferenza e la pressione sulle forze sociali in maniera diretta e al di fuori di questa prospettiva, oltre a snaturare la Rappresentanza e a creare pericolose confusioni nel Paese, rischierebbe di lasciare scoperto il campo d'azione, che è, viceversa, urgente, nell'Istituto Universitario.

Ambito dell'azione culturale e formativa della FUCI

Tornando all'azione culturale e formativa della FUCI, cerchiamo di delinearne l'ambito; tri-

discussione alla II relazione

Don Reborà nell'aprire la discussione, rileva che la Fuci è una necessità e questo si avverte tanto più se si pensa alle carenze attuali dell'Università e della società. La Fuci è fatta per gli altri. Lo stesso « ricevere » è in funzione di ciò che il fucino deve « dare ». Gli intellettuali infatti, non devono essere casta chiusa, ma giungere con la cultura a tutti, guardare anche alle altre classi sociali che mancano di una educazione religiosa e anche civile e democratica.

Vercellini (Paria) sottolinea che dal Cristianesimo discendono un'ispirazione e delle implicanze per l'ordine sociale, ma non una prospettiva univoca.

Barnaba (Genova) aggiunge che ciò dipende dal fatto che la Chiesa e il Cristianesimo, eterni, sono inseriti nella storia e nelle vicende mutevoli della società temporale.

Spallaci (Napoli) sottolinea che le professioni vanno più considerate come consapevolezza di vocazione e quindi come possesso dei problemi culturali e morali posti dalle loro funzioni che come possesso di tecniche, e che i cristiani devono viverle come lode a Dio.

Guerzoni (Modena) rileva che la relazione ha posto in luce i motivi di impegno aderenti alle nostre competenze. Oggi occorre una fondazione culturale delle trasformazioni umane proprio perché essa manca ed è carente una classe intellettuale che sia classe dirigente. La necessaria presenza dei cattolici nella società italiana costituisce un motivo di impegno in più. Il discorso culturale deve essere in aderenza al nostro tempo e tener conto di quelle implicanze che discendono dal nostro essere cattolici.

L'azione culturale della Fuci deve toccare le motivazioni dell'azione dei cattolici nella politica, nella professione, nel tempo e operare anche in vista delle insufficienze storiche di tale azione.

Il relatore si dichiara d'accordo con gli intervenuti e sottolinea in particolare, i compiti degli intellettuali come classe dirigente, in funzione, quindi, di elevazione di tutta la società, e respingendo perciò, ogni concezione di isolamento aristocratico dell'intellettuale.

ne più remota e perciò stesso più incidente e più importante, dell'attività politica.

L'apertura della FUCI alla società — ciò che è detto anche nel citato quaderno dei circoli modenesi — avviene in un approfondimento culturale, che è qualificato cristianamente.

Qualificazione cristiana della cultura

Tale qualificazione è garantita anzitutto dall'approfondimento amoroso della Parola di Dio, nello studio della Teologia condotto con metodo scientifico in aderenza alla vocazione intellettuale. In esso gli universitari troveranno l'orientamento sicuro della propria vita cristiana e di tutta la loro azione nella città terrena. Studiamo teologia anzitutto perché siamo cristiani, ma studiamo con un particolare metodo e con un particolare impegno perché siamo universitari e sentiamo di dover testimoniare il Cristianesimo nella nostra vita intellettuale e nella nostra azione nella società.

Dalla formazione nasce ancora l'impegno a una vita coerente al carattere di membri della Chiesa che hanno accettato una particolare vocazione e una particolare missione nel mondo. Non basta conoscere la verità: conoscere la verità è impegno a « fare » la verità, a tradurla nella realtà storica. Tanti borghesismi e pigrizie, anche di persone che sono state fra noi, sono spiegabili se si pensa che è stata dimenticata questa coerenza alla verità.

Continuo riporto alla problematica sociale e universitaria

Dunque, nel suo impegno verso la società, la FUCI è anzitutto attenta alla problematica sociale, in un continuo riporto al mondo universitario, poiché è nella società e nell'Università italiana che la FUCI è impegnata ad assolvere alle sue responsabilità. Si tratta di punti costanti di orientamento e non di contenuti particolari da smettere o assumere con disinvoltura.

Accanto a questo riferimento continuo alla storia, sono necessari lo studio teologico e quello della dottrina magisteriale in materia sociale. Questo studio da solo non basta, perché si tratta di principi da incarnare nella storia, ma è necessario se nella storia vogliamo agire la cristianità. Diceva a tal proposito, il card. Suhard: « quello che si richiede è una vasta sintesi capace di venire incontro alla duplice attesa dei cristiani: di un'azione umanamente efficace congiunta ad una dottrina pienamente cattolica. Anche qui saran la Teologia e la Storia a permetterci di concretare tale insegnamento... ».

Lo stesso studio filosofico deve darci i criteri fondamentali per porci di fronte alla storia, alla società e all'uomo, all'Università.

Infine ogni nostro riporto alla società e alle interpretazioni culturali di essa, deve trovare un momento di passaggio all'interno delle singole scienze e facoltà e da esse rifluire in giudizi globali maturati al loro interno e quindi rispettosi delle esigenze e delle autonomie dei singoli ambiti e delle vocazioni personali a mansioni professionali diverse.

Cari amici, nel concludere questa relazione che ha cercato di impostare il problema del ruolo della FUCI nella società e nella società del nostro tempo, avvertiamo che non è facile mantenere al livello dell'impegno a noi richiesto, fare le scelte necessarie, riprendere il nostro lavoro ogni giorno riadattandolo alle esigenze che mutano. Ma avvertiamo anche la bellezza e l'utilità di questa fatica, di questa attività coerente alle scelte operate, per rispondere alla nostra vocazione e a ciò che da noi si aspettano la Chiesa e il nostro Paese.

Fulvio Mastropaolo

Competenze, responsabilità e metodo della Fuci in rapporto alla Chiesa

relatore: Mons. Franco Costa

Don Costa iniziava ricordando che era lieto di tenere questa relazione sulla FUCI nella Chiesa nella festa di S. Pio X, un grande e Santo Papa dei tempi moderni che promuovendo con tanta carità l'azione religiosa aveva vivamente sentito e sorretto l'opera dei laici. Notava tra l'altro che sotto il suo pontificato i cattolici cominciarono ad entrare nella vita politica italiana.

Aggiungeva di non poter iniziare questa relazione in Pisa senza un pensiero a Giuseppe Toniolo, figura ancora scarsamente conosciuta tra gli intellettuali cattolici e cara alla FUCI non solo perché essa ebbe da lui appoggio e indirizzo durante la sua vita, ma perché egli resta esempio di serietà di studi, di dignità di magistero universitario, di santità di vita realizzata nella scuola, nella famiglia, nel continuo generoso servizio della Chiesa. Esprimeva il desiderio che il Convegno esprimesse un voto per la santificazione dell'insigne maestro. Ciò che poi l'Assemblea dei Dirigenti fece all'unanimità.

Quindi Don Costa entrava nel vivo della sua relazione che riportiamo largamente.

Per qualcuno ha osservato che non è esatto parlare di FUCI e società, poiché la FUCI è nella società. Non è così esatto parlare di FUCI e Chiesa, ma piuttosto di FUCI entro la Chiesa. La FUCI è un'opera della Chiesa, un momento della sua vita, e ciò certamente è la sua prima nota qualificante e più impegnativa. Potremmo anzi chiederci perché questo studio sulla vita della FUCI in rapporto alla Chiesa venga fatto dopo lo studio della FUCI in quanto universitaria e della FUCI nella società. La risposta sembra facile, la FUCI è nella Chiesa con la sua caratteristica universitaria, cioè secondo la qualificazione particolare della sua natura e della sua missione ed anche secondo la sua vocazione sociale e la sua responsabilità nella società italiana. Cioè se questo tema della FUCI nella Chiesa viene dopo gli altri due temi ciò è per fare più chiaro a noi stessi che la FUCI è nella Chiesa con tutta la sua vita, con le sue caratteristiche, col suo volto universitario e le sue responsabilità sociali.

E sorge subito la prima domanda: qual'è il nostro compito nella Chiesa? Perché mai alcuni gruppi di cristiani hanno desiderato di operare in associazioni

particolari di Azione Cattolica e la Chiesa ne ha accettato l'offerta e ha ordinato la vita di tali opere? Siamo soliti pensare all'Azione Cattolica come ad azione di apostolato anche se ognuno avverte che, pur così concepita, la Azione Cattolica ha fondamentale esigenza di formazione personale dei suoi soci. Io ritengo che l'Azione Cattolica debba essere concepita in senso più profondo e compiuto; che essa nasca cioè dal proposito di un gruppo di cristiani di realizzare in modo più adeguato e vero tutta la vita della Chiesa in una libera offerta di dipendenza e di collaborazione più intima con la opera della Gerarchia. Penso che sempre più ci si orienti a questa concezione: a pensare e volere l'Azione Cattolica come una libera offerta di alcuni, di molti anzi, per realizzare, secondo le indicazioni della gerarchia, in comunità particolarmente impegnate, tutta la vita della Chiesa secondo ogni momento e dimensione, nella interiorità e nella azione esterna, nella santificazione e nell'apostolato. Essere nella Chiesa nel modo più consapevole, assumendone tutte le responsabilità, tentando una più valida unità e coerenza di vita, un più generoso servizio del prossimo, una maggiore partecipazione a tutti i problemi della Chiesa, questa mi pare l'anima dell'Azione Cattolica.

Né alcuno pensi che concependo così l'Azione Cattolica, e quindi la FUCI, come libera scelta ed impegno di realizzare più compiutamente in noi e nel mondo la vita della Chiesa, noi la stacciamo dal tempo per immergerla solo nell'eterno. Essere nella Chiesa è certo muoversi in una realtà soprannaturale disposta da Dio per condurre le anime alla salvezza, ma pure è essere in una società visibile che opera nel mondo, nella storia, nelle circostanze concrete dell'esistenza umana, secondo i disegni di Dio nei quali è pur compreso il necessario divenire degli uomini. Dovunque c'è l'uomo, vi sono valori che trascendono il tempo e la storia, ma vi è pur qualcuno che cammina, che cerca, che pensa, che cresce o s'impoverisce, in comunione con altri uomini, cioè in una vicenda storica.

Se sottolineiamo con particolare chiarezza e forza che la FUCI è nell'intimità della vita totale della Chiesa ciò non è affatto per strapparla ai suoi compiti nel tempo e nella storia, ma ricordando che la Chiesa vive pure nel tem-

po, opera come fermento della storia, anzi al centro del mistero della storia.

Riaffermata questa impostazione permettete che richiami ora che cosa vuol dire essere nella Chiesa, realizzarne la vita, tentare di servirla nella sua missione verso tutti gli uomini. Qui evidentemente non è possibile se non fare alcuni accenni. Tre mi sembrano i momenti fondamentali della vita dell'uomo nella Chiesa che divengono poi particolarmente impegnativi per l'Azione Cattolica e quindi per la FUCI con le sue precise caratteristiche. C'è anzitutto un problema di conoscenza nella fede di Dio. La Chiesa ci porta la parola di Dio rivelata con una garanzia di infallibilità, poi studiata con tutto l'impegno e le risorse della intelligenza e della cultura. Subito si presenta di fronte a noi il problema della fede e lo studio teologico.

Uno dei più validi indirizzi della FUCI di sempre, particolarmente avvertito ed affermato oggi, è un maggior contatto con la teologia, cioè lo studio della parola di Dio fatto nella Chiesa che l'ha raccolta e la conserva e la insegna agli uomini e penetra con tutti i mezzi della riflessione umana.

Ci è caro dunque riaffermare che il primo compito dell'uomo nella Chiesa è l'incontro con Dio nella conoscenza di Lui, secondo la rivelazione. Sempre l'uomo è chiamato anzitutto a conoscere Dio ma ci pare esatto affermare che un'adeguata conoscenza della verità che Egli ci ha comunicato, uno studio approfondito di essa, appare particolarmente necessario per chi è chiamato alla vita intellettuale ed oggi soprattutto di fronte al crescere della scienza e all'affermarsi della cultura ed al moltiplicarsi dei problemi dell'esperienza umana che rendono più che mai necessaria la fondazione teologica dell'intelligenza cristiana del mondo. La FUCI ha fatto su questo piano un notevole sforzo in questi ultimi anni; basta ricordare le Settimane teologiche di Camaldoli e i corsi che si tengono entro o presso numerose università italiane. E' certo che questo sforzo va continuato e meglio ordinato e sviluppato.

Vi è un secondo momento della nostra vita nella Chiesa. E' il momento liturgico, il rapporto con Dio nella lode, nel ringraziamento, nella domanda, incentrato essenzialmente nel sacrificio della Messa. In questo momento religioso non siamo solo chiamati a conoscere ma a partecipare alla vita divina, allo stesso ineffabile mistero trinitario e al mistero dell'incarnazione. Liturgia non dice soltanto genericamente preghiera, ma azione religiosa, ma sacrificio, ma adorazione e invocazione, riparazione, salvezza nella azione di lode e di impetrazione della Chiesa che continua poi nell'interiorità di ogni uomo, nella preghiera personale, nella lode della vita.

Renderci meglio capaci di partecipare alla vita liturgica della Chiesa, impegna la FUCI nello studio di questo momento così essenziale e vitale della Chiesa e dei suoi aspetti principali ancora una volta soprattutto della Messa ed una educazione a partecipare alla preghiera pubblica, che richiede una prima realizzazione entro la FUCI stessa.

Vi è un terzo momento della vita religiosa che è così connesso agli altri due ed è l'opera di santificazione personale. Vivere la vita religiosa nella Chiesa è partecipare alla vita divina, farci più intimi a Gesù Cristo, accettarlo come modello, realizzare la nostra vita nella imitazione di Cristo. La vita religiosa è offrici all'azione divina profondamente trasformatrice, novità continua che viene per distruggere il male nell'uomo e riedificarlo in un radicale cambiamento, anche se in un estremo rispetto della persona dell'uomo, secondo il pensiero che Dio ha per ognuno di noi.

Non è concepibile una vita religiosa senza offrici all'azione

della grazia, senza uno sforzo di rinnovamento e crescita, senza una ricerca di entrare più profondamente nel mistero della salvezza e della redenzione del mondo.

La FUCI è dunque nella Chiesa per realizzarne la sua vita in ognuno che vive nella nostra comunità per portarlo a meglio conoscere Dio, a comunicare con Dio nell'azione liturgica, a trasformare la propria vita secondo i disegni di Dio nella propria personale santificazione.

Mi preme anche a questo punto della mia relazione di chiarire che quest'opera di conoscenza, di vita liturgica e di santificazione non è generica, ma specifica secondo la propria vocazione e che la FUCI deve dunque cercare di realizzarla, s'intende attingendo alle infinite ricchezze della fede della Grazia, della carità, ma sforzandosi pure di indirizzare ognuno secondo la propria vocazione, secondo i dati particolari qualificanti della propria vita, secondo l'ambiente in cui dalla Provvidenza fu posto a vivere.

Vi sono altri due momenti nella vita religiosa da porre in rilievo: il momento della testimonianza e dell'apostolato. Si ritiene in genere che sono queste due attività tipiche dell'Azione Cattolica. Come ho detto al principio penso che l'Azione Cattolica vada concepita in modo più ampio in un riferimento totale alla vita della Chiesa; ma anche così intesa, questi sono momenti essenziali.

Se ci rifacciamo all'ispirazione dei primi cristiani ci appare subito evidente che essi si presentavano al mondo come i testimoni della Resurrezione di Cristo. Essi parlano, operano, muoiono per affermare che Cristo è Dio, è il Salvatore, la speranza del mondo. Si avverte nelle prime comunità cristiane la coscienza di questo compito che guida tutta la loro opera. Evidentemente già in queste comunità troviamo compiti diversi e distinti: vi è il Sacerdozio e l'Episcopato; vi sono compiti e carismi diversi in ordine alla vita della Chiesa, ma tutta la comunità è profondamente unita e mossa da un comune fondamentale mandato di predicare Cristo, di portare ovunque il suo messaggio, di diffondere nel mondo le ricchezze che da Lui ci vengono.

Su questo piano mi pare occorra distinguere tre ambiti particolari. Vi è un primo ambito alla testimonianza ed all'apostolato del cristiano, e quindi in particolare di ognuno che operi nell'Azione Cattolica: è l'ambito interno della Chiesa. Siamo chiamati a operare perché la vita religiosa si affermi anzitutto in quanti sono battezzati e aderiscono al magistero e all'azione di grazia e pastorale della Chiesa. La carità si svolge secondo

una regola di prossimità, occorre dunque che la nostra opera si rivolga anzitutto ai fratelli nella Fede, secondo il ben noto invito dell'Apostolo Paolo. Mi pare utile ricordare questo perché sembra oggi invalso il sistema di voler guardare più fuori della Chiesa che dentro e piuttosto alla Chiesa per criticare i Cristiani che non per affermare l'unità nella carità. Sarà giusto che riflettiamo ai nostri difetti di uomini cioè che, pur viventi nella Chiesa, operiamo spesso così incoerentemente, ma stiamo attenti a non credere di operare una testimonianza cristiana solo attraverso la denuncia dei nostri fratelli.

Questa opera nella Chiesa, di servizio e di amore, perché essa cresca in tutti i suoi membri va fatta certo anche secondo il proprio specifico compito. Vi è nella Chiesa una comune verità una comune ricchezza di Grazia, ma vi sono pure compiti specifici. Dio non ha mai disegni livellatori, ma assegna ad ogni gruppo e ad ogni uomo una propria missione. Quale sia questa, in ordine agli intellettuali più volte è stato richiamato. Qui mi preme solo ricordare che è opera di intelligente servizio perché la Chiesa possa affermarsi nel mondo di oggi secondo le esigenze del tempo e della coscienza dell'uomo moderno. Le correnti della spiritualità cristiana, l'incidenza delle forze religiose dipendono anche dal contributo di ognuno che pensa e che studia, che assimila quanto di positivo vi è nella cultura contemporanea e la pone a servizio dello sviluppo della Chiesa. Va sempre affermata l'unità della grande famiglia cristiana, ma questa si afferma non solo con l'adesione al dogma, con la pratica dei Sacramenti e la docile obbedienza alla Chiesa, ma anche con la capacità ad aderire ai singoli momenti della vita della Chiesa visibile, in schietta umiltà, tentando di portare contributi specifici qualificati.

Per la FUCI un secondo ambito di testimonianza e di apostolato è la Comunità Universitaria. Dio affida in qualche modo ad ogni uomo il mondo intero. La carità cristiana non conosce limiti, ma tutto è ordinato nella Chiesa; la carità ha una sua intensità particolare nell'ambiente in cui la Provvidenza ci ha posto a vivere, che per noi è la scuola universitaria.

In essa, sempre dal punto di vista dell'apostolato, è duplice il compito: c'è un primo dovere di essere i portatori dei valori della Chiesa, cioè della sua verità, della Grazia, della carità nella vita della comunità universitaria e vi è un secondo compito, strettamente congiunto al primo, ed è la responsabilità concreta verso la vita di ogni singolo compagno. Siamo responsabili della vita dell'Università, dell'ispirazione,



della formazione ai compiti di domani e siamo responsabili verso i compagni uno per uno. Non c'è compagno che ci sia estraneo. Ognuno è impegnato a un'opera di intelligente comprensione, di delicato accostamento, di traterna amicizia. Siamo qui di fronte al problema della risposta di ogni uomo a Dio, della speranza, della sofferenza di ogni nostro compagno. Certamente non è facile né l'uno né l'altro compito. Né il portare idee, né dare indirizzi e contenuti alla scuola universitaria, né accostare a Dio i compagni nostri. Ma questa è l'opera in cui è impegnata l'intelligenza nostra, la riflessione, lo studio, la capacità critica e la carità di ognuno di noi. Certo la preghiera è il primo modo con cui noi in Dio incontriamo i nostri compagni e operiamo per la scuola universitaria, ma vi è tutto un lavoro dentro l'Università, in ordine alla cultura, nel lavoro specifico di facoltà, che va fatto con ogni impegno di studiosi e di cristiani, giovandoci di tutte le risorse dello studio e dell'esperienza nel modo più consono alla vita e al metodo universitario.

Ricordo il Congresso di Torino dello scorso anno che volle porre alla nostra attenzione il problema della vita religiosa dei nostri compagni portandoci a studiare la mentalità, le esigenze, i dati, la cultura del mondo universitario.

Ritengo opportuno fare una duplice osservazione. Da molti si ritiene che un'opera di apostolato sia difficile ed a volte inopportuna, e si ritiene ancora che poco conti il numero e quindi anche l'avvicinamento di molti. Sotto queste affermazioni vi sono gravi errori. E' il Signore che ci affida i nostri compagni, anche se è evidente che il portarli a Dio richiede azione delicata e rispettosa. E se è vero che il numero per sé conta molto poco è pur vero che conta immensamente ogni persona, che ogni compagno ha di fronte a Dio e alla Redenzione un valore inestimabile e che non possiamo rifiutare di incontrare e di parlare con chi la Provvidenza ponga sul nostro cammino.

Vi è infine un terzo ambito della testimonianza e dell'apostolato cristiano. Il cristiano, e l'intellettuale in particolare, ha una responsabilità verso tutti gli uomini e tutte le comunità. Il mandato cristiano ha come ambito il mondo intero. L'Incarnazione s'è compiuta per la salvezza di tutti. Questa salvezza deve intendersi evidentemente in ordine al fine ultimo, ma ciò non esclude anzi impegna in pari tempo, anche se con diversa gravità, ad operare per una salvezza sul piano temporale. E' evidente nel Vangelo la grande chiamata a Dio, ma non può essere sottovalutata l'accoglienza ai valori dell'ordine temporale, i quali tutti hanno origine e riferimento in un ordine provvidenziale. Dio ha pensieri di salvezza in ogni senso, ha disegni di crescita di tutto

l'uomo. Egli è glorificato ogni volta che l'uomo cresce nella Grazia e si accosta a Dio nella santità, ma è pure glorificato ogni volta che l'uomo progredisce nella scienza e nell'orinato dominio del mondo, anche se certamente vi è tra i due ordini una differenza grande di valore.

L'intellettuale in particolare è chiamato ad operare in ordine alla doppia salvezza con tutta la sua intelligenza, il suo studio, la sua riflessione, oltre che con le forze della Grazia e della carità che tengono sempre il primo posto. Quanto abbiamo detto va attuato tenendo presenti alcuni indirizzi. Il primo mi pare sia questo: occorre cercare soprattutto l'affermazione dei valori più autentici ed essenziali religiosi. Nessuno nega che ci si possa servire di ogni umano sussidio e delle stesse tecniche umane, ma ciò che importa soprattutto è servire Dio e la Chiesa con retta intenzione, con profondo impegno, affermando in noi e nel mondo la vita religiosa come Fede, come Grazia, come santificazione. Se dovessi dire quale sia la maggiore carenza dell'azione dei cattolici nel mondo io direi essere una povertà religiosa. La loro stessa scarsa incisività storica non dipende tanto da incapacità culturale o da mancanza di abilità in ordine alle tecniche, quanto da uno scarso senso religioso. E' perché spesso non curiamo abbastanza la vita spirituale e il nostro impegno religioso nel senso più vero e pieno che manchiamo di una capacità di intendere il mondo di oggi, di aprirci alla stessa cultura e siamo incapaci di una profonda tensione morale.

La seconda osservazione ci porta a ribadire ancora che l'azione propria degli intellettuali cattolici si svolge anzitutto sul piano della cultura. Ciò richiede studio attento, una qualificazione cristiana di ogni giudizio o scelta, il rispetto delle leggi proprie di ogni piano umano, pur nella profonda e indistruttibile unità di tutto l'ordine morale.

Ancora il mondo di oggi chiede un'azione religiosa che si svolga con profondo rispetto del-

l'uomo, lo accompagni nel suo sforzo di incontrarsi con Dio e di viverne la vita, facendo avvertire che libertà e religione non sono valori contrapposti e che anzi non vi è atteggiamento profondo religioso senza un'adesione libera personale e che infine il richiamo a Dio e alla vita religiosa sono fondamento di ogni autentica libertà della persona e quindi di ogni altra libertà anche civile.

Occorre ancora presentare un Cristianesimo nei suoi valori positivi, certi che l'uomo di oggi saprà accettare anche le necessarie rinunce e sacrifici quando comprenderà che essi sono la ineliminabile conseguenza di una vita che si impara come amore di Dio e del prossimo.

Infine sarà particolarmente utile per fare accogliere la vita cristiana mettere in rilievo come il Cristianesimo accolga i valori anche dell'ordine temporale e contenga un invito di Dio a trafficare ogni talento, quindi a sviluppo e crescita sia in ordine al fine ultimo come in ordine al fine temporale.

Il mondo contemporaneo che ha visto tanto progresso nella scienza e nella tecnica cerca soprattutto in ogni dottrina ed esperienza ciò che è vitale progresso e sa accogliere e impegnarsi in quelle verità che salvano l'uomo e lo portano verso la pienezza della sua vita.

Credo ancora che chiunque voglia operare nella Chiesa, e soprattutto svolgere il suo compito in una associazione universitaria, debba tenere presenti tre problemi che mi sembrano essenziali oggi, anche se lo sono in qualche misura sempre. La Chiesa è chiamata per poter operare nel mondo di oggi ad esprimersi secondo la cultura del mondo in cui viviamo. Ciò non nega evidentemente la perennità del messaggio cristiano e soprattutto non nega gli errori spesso gravi del mondo contemporaneo. Vuole solo affermare che occorre assimilare quanto di vero e di positivo è nel pensiero e nell'esperienza contemporanea — e che poi ha così chiara origine cristiana — per riuscire a farsi intendere da-

ed è un grande problema di unità. Ricordiamo con quale forza Gesù nella sua preghiera dopo l'ultima Cena ha esaltato il valore dell'unità dei cristiani. Questo problema ha tre aspetti. Occorre continuamente rafforzare l'unità intera del mondo dei credenti attraverso una coscienza più viva di tutti del dovere dell'adesione consapevole all'insegnamento ed alla guida della Chiesa. In questo aspetto entra il dovere di rafforzare la stessa unità dell'Azione Cattolica, la quale è ordinata in diversi gruppi con compiti particolari, con legittimi ambiti e metodi propri di ognuno, ma deve essere una nello spirito e nell'azione.

Vi è poi il secondo compito di affermare l'unità di tutti i cristiani e di tutti gli uomini nell'unico ovile. Questo non cessa di

ricchezze cioè di essere nella Chiesa con fedeltà piena vivendone la vita non quali spettatori, ma come attori in un profondo affetto e in una generosa obbedienza verso la Madre comune. Fu sempre titolo di onore della FUCI educare al senso della Chiesa, ma di fronte a molti errori e incertezze il compito appare oggi da porsi in primo piano e tale da impegnarci con ogni forza.

Altra osservazione è questa: di fronte all'intellettuale cristiano stanno compiti diversi che devono essere vissuti non solo in armonia, ma con un chiaro senso della gerarchia dei valori. Desidero cioè dire ancora che occorre affermare nella nostra formazione ed azione il primato del religioso. Evidentemente ciò non può essere fatto come contrapposizione ad altri compiti o co-



La lunga linea... nera

essere il fine proposto da Gesù Cristo stesso ed affidato alla sua Chiesa e in qualche modo nella Chiesa ad ogni credente. Tutto ciò è oggi più vivo anche di fronte all'attesa del grande Concilio Ecumenico indetto dall'attuale Pontefice.

Infine la Chiesa, e quanti in essa operano, ha un terzo compito di unità, cioè lavorare perché il mondo superi le lotte violente, i contrasti che drammaticamente oppongono popolo a popolo e uomo a uomo e si possa faticosamente realizzare l'unità della grande famiglia umana e così affermare l'inesprimibile bene della pace del mondo.

Il mondo sente oggi fortemente il problema della sua unità e della pace. Lo sente attraverso i dati della scienza della tecnica e della cultura, ma sente anche l'insufficienza di questi mezzi a realizzare l'unità. La Chiesa portatrice ed affermatrice dei grandi valori spirituali, può molto operare perché questa unità si affermi attraverso le grandi vie dello spirito e gli uomini trovino capacità di collaborazione e progresso nella pace.

Chiudo richiamando ancora alcune ultime osservazioni, che mi sembrano fondamentali nell'azione formativa della FUCI. Occorre uno sforzo maggiore per educare nella FUCI al senso della Chiesa. La vita in ogni comunità visibile richiede dedizione e sacrificio. Dio ha voluto anche la comunità religiosa affidata ad uomini. E' questo un pensiero provvidenziale così grande di rispetto e d'amore per l'uomo, ma è evidente che l'uomo porta ovunque un poco della sua miseria. Dio domanda che ci impegniamo in ogni comunità con amore e certo soprattutto nella Chiesa. La nostra azione religiosa e quella pure che riguarda l'ordine temporale dipende in grande parte dalla nostra capacità di attingere dalla Chiesa ispirazione e

me scelta alternativa, ma nella certezza che quando si sviluppi nell'uomo un'autentica vita religiosa essa è fondamento di ogni altro momento della vita e garanzia di intelligenza e di impegno in ogni ordine, è apertura a comprendere e ad operare in ogni piano, nel rispetto delle leggi proprie che tutte a Dio si rifanno e a promuovere la crescita nel mondo di ogni valore.

L'incidenza nella storia del tempo del cristiano, dipende certo dalla sua capacità di osservazione, di studio, di critica, di vigorosa iniziativa, ma soprattutto dalla ricchezza religiosa che egli porta con sé.

Non sarà mai inutile ricordare che i momenti in cui la Chiesa ha più fortemente operato nella storia del tempo furono i momenti in cui i cristiani si impegnarono con maggiore intelligenza e sacrificio, con maggiore coerenza e pienezza a vivere tutta l'interiore ricchezza.

Non mi sono sempre fermato a trarre da ogni affermazione sulla vita della Chiesa le indicazioni e i doveri che seguono per la nostra Federazione e per la vita di ognuno, tanto essi mi sembravano chiari, se questi momenti di vita siano retamente compresi. L'azione è spesso incerta se non impostiamo con assoluta chiarezza e vigore le verità e gli indirizzi che reggono le nostre scelte e l'operare nostro. Né vorrei che alcuno si scoraggiasse di fronte a compiti così grandi. Quello che importa è fissare chiaramente le nostre responsabilità e operare ogni giorno con la Grazia di Dio, in umiltà e in amore, perché i disegni provvidenziali, in qualche modo affidati ad ognuno di noi, si compiano nonostante la povertà nostra ed i limitati mezzi umani che sono a nostra disposizione.

Dalla relazione di
mons. Franco Costa

Adesioni

Vivamente grato messaggio filiale Augusto Pontefice risponde di cuore ai solerti dirigenti Fuci partecipanti Convegno Pisa con implorata Paterna Benedizione che conforti loro impegno assidua generosa attività al servizio Santa Chiesa per Università italiana et ottenga ad essi assistenza illuminatrice et fecondatrice della Divina Sapienza - Cardinale TARDINI.

Grato per nobile messaggio invio Convegno Dirigenti Fuci mio più vivo augurio et cordialmente benedico - GIUSEPPE Card. SIRI.

Nell'impossibilità di venire Pisa invio fervidissimi auguri Convegno Fuci - GOLZIO.

gli uomini di oggi. Questo problema è grave non solo in ordine all'espansione della Chiesa presso popoli nuovi, ma pure per continuare la sua missione in mezzo ai popoli cristiani, tra i quali occorre una continua opera di penetrazione e di rinnovamento cristiano.

Ma la Chiesa ha pure un altro grave compito ed è quello di operare dentro la cultura per rinnovarla e salvarla. E' un compito che essa sempre ha svolto da quando iniziò il suo cammino fra gli uomini, ma che appare più urgente oggi in quanto una cultura immanentistica ha così spesso smarrito anche nel mondo cristiano il senso della realtà e della verità totale. E' suo compito portare entro la cultura contemporanea i grandi valori di verità e di amore che sono propri del Cristianesimo e salvarla da tante deviazioni ed impoverimenti che sono alla base del dramma attuale del mondo.

Infine un terzo problema sta di fronte all'opera della Chiesa



Discussione unitaria sulle prime tre relazioni

La discussione stavolta non ha avuto esitazioni e si è subito animata, grazie anche a mons. Bettazzi che intervenendo per primo, si è chiesto se non debba attribuirsi un aspetto di primarietà alla caratteristica di Azione cattolica che è propria della Fuci. La cultura e in genere il piano profano entrano indirettamente nelle prospettive della Fuci, in quanto essa vivifica intimamente, religiosamente i singoli preparandoli ai loro compiti profani, oppure rientrano a titolo di mera supplenza. Su questo leit-motiv, si sono impennati molti degli interventi successivi. Di essi la più parte ha cercato di vedere il punto di sintesi fra le caratteristiche — universitarie e di azione cattolica — proprie della Fuci. La sintesi deve essere anzitutto personale, sintesi di religiosità e di comprensione culturale della vita dell'umanità nella formazione dello universitario in quanto egli è impegnato nella totalità delle responsabilità proprie della sua condizione, moralmente e religiosamente, davanti a Dio (Musso - Torino; Del Gado - Torre Del Greco), ma anche sintesi culturale oggettiva che tenga conto del valore che la cultura ha per se stessa, al di fuori delle strumentalizzazioni (Musso); la FUCI deve tener presenti le future responsabilità sociali e professionali dell'universitario e dare una formazione integrale (D. Rebor - Genova; Musso; Del Gado). Per questa formazione la cultura è una necessità, ma la cultura dei cattolici non può non tener conto della Fede: una sua assolutizzazione rischierebbe di subordinare ad essa la Fede e la religiosità. La cultura dei cattolici dev'essere teocentrica e l'apertura alla cultura moderna, in tanta parte immanentista, non deve essere arrendevolezza (Giua - Sassari). L'opera culturale della FUCI, d'altra parte, deve tener presenti i principi e farli conoscere, ma non può prescindere dalla loro storica traduzione. La FUCI non può dimenticare, a tal proposito, che l'Università è su questo piano, carente, sia per il suo diffuso agnosticismo, sia per la sua non sufficiente incidenza formativo-culturale e che, perciò, essa non riesce ad essere una forza guida della Società (Spallacci - Napoli).

Dagli interventi emergeva anche lo sforzo di delineare più pienamente il senso della FUCI come azione cattolica specifica. Anzitutto si osservava che l'Azione Cattolica è intesa oggi sempre più come testimonianza integrale di una verità che libera, come partecipazione più intensa dei laici alla vita della Chiesa, come annuncio della Resurrezione e quindi della libertà e della gioia (D. Rebor - e non solo come semplice mandato apostolico nei confronti di un ambiente: questa più ampia prospettiva aumenta la responsabilità e l'impegno dell'Azione Cattolica nella vita della Chiesa (P. Mansueti - Messina; Guerzoni - Modena); si osservava poi anche che la religiosità dell'universitario passa per i suoi impegni, e la sua santificazione è resa possibile dall'accettazione della vocazione intellettuale. Anche la FUCI,

quindi, dev'essere rispettosa di queste specifiche caratteristiche dell'universitario e non può dimenticarle, ma anzi deve favorirne la crescita: di qui la necessità di un'azione anche culturale (Guerzoni). Tuttavia sembrava a taluni che la FUCI non possa arrogarsi il compito di realizzare in esclusiva le finalità dell'istituto universitario, ma che debba viceversa riconoscere l'opera dell'Università ed integrarla con una sua attività peculiare (Barnaba - Genova).

Un intervento di monsignor Agostino Ferrari metteva in luce la necessità che la FUCI deve curare che gli studenti siano pienamente e autenticamente universitari per essere pienamente religiosi. L'apporto degli universitari alla Chiesa non può realizzarsi al di fuori della risposta alla loro specifica vocazione intellettuale. Si può ben dire che il mandato gerarchico aggiunge, ma non immuta. Certo, se si partisse dalla definizione di Azione Cattolica generale difficilmente si riuscirebbe a comprendere la qualificazione particolare che è dell'Azione Cattolica specifica, dell'apostolato di ambiente: da questo punto di vista si può ben dire che il problema non è diverso per le congregazioni mariane universitarie che hanno compiti di apostolato nello stesso ambiente. La di-

ta. E mancherebbero, quindi, al loro compito apostolico se l'ambiente culturale non fosse accostato alla Verità. Il contributo alla ricerca della Verità è, perciò, realmente apostolico, perché è insieme, nella personale adesione alla salvezza e nella garanzia delle caratteristiche intellettuali, la possibilità degli uomini di cultura di dare lode a Dio. In senso adesivo si esprimeva anche don Barbareschi di Milano. Si osservava tuttavia che la religiosità non deve essere identificata nella pura rispondenza alla vocazione universitaria e allo studio, giacché il cristianesimo non può esaurirsi per l'universitario nello essere veramente e pienamente tale, ma presenta una prospettiva soprannaturale, una prospettiva di Grazia e quindi di trascendenza dalla pura naturalità umana. Questa prospettiva è la prospettiva della Chiesa e dev'essere la prospettiva dell'Azione Cattolica e quindi della FUCI, il cui primo compito è nel far conoscere il Cristo (D. Neri - Bologna).

Su questo punto già prima dell'intervento di don Agostino era stata richiamata l'attenzione dell'Assemblea: al di là della cultura, della conoscenza del particolare e dello storico, c'è la Sapienza che è opera dello Spirito Santo, e che sola può farci intendere il limite della no-

spondere ai disegni di Dio, se la vocazione intellettuale fosse fuori di una prospettiva religiosa o se, invece, una prospettiva religiosa non importasse anzi una piena adesione e rispondenza a tutti i pensieri di Dio, alla Sua volontà che affida particolari compiti nella Società, nella famiglia, nel mondo della cultura. (D. Costa).

Si osservava che dal naturale non può essere raggiunto il Sovrannaturale, che, anzi, dopo il peccato, la natura è decaduta ed è rientrata dalla Grazia, ma che la Grazia perfeziona e non distrugge la natura. Ne consegue che la formazione non può non toccare anche gli interessi e le vocazioni naturali: nelle vocazioni naturali: nella Grazia la crescita spirituale è completa. D'altra parte questo rispetto per le caratteristiche naturali della vocazione universitaria non può che essere rispetto e quindi promozione di cultura, che trova la sua giustificazione più profonda nell'integralità di formazione dello studente universitario. Per questo motivo la FUCI ha il dovere di curare la formazione culturale degli universitari; anche se l'elaborazione culturale non deve prospettare come univoca le soluzioni cui adduce, giacché l'univocità delle soluzioni culturali qualificerebbe irrimediabilmente la FUCI secondo un oggetto o un'idea particolare e non secondo lo ambiente e la vocazione. La FUCI dunque non è legata in quanto è Azione Cattolica che alla sua appartenenza alla Chiesa e al Cristianesimo, vissuto, tuttavia, nel rispetto della vocazione e dell'ambiente universitario, giacché tale rispetto (come rispetto della natura) è proprio ed essenziale del Cristianesimo (Mastropaolo).

Si sottolineava ancora che l'elemento religioso è certo primario in FUCI (e ciò del resto risponde ad una primarietà ontologica), ma che proprio esso risulterebbe frustrato e non inteso a pieno se si dimenticassero le caratteristiche universitarie (Mons. Zama).

Mons. Bettazzi (il benemerito animatore della discussione, che aveva dato fuoco alle polveri), in un secondo intervento, diceva che certo la predicazione della verità cristiana passa attraverso realtà di valore umano e che il sovrannaturale completa ed eleva la natura, ma la natura è redenta e realizzata su un piano elevato e risulta gerarchicamente subordinata al sovrannaturale. Non si tratta di strumentalizzare la cultura, ma semplicemente di riconoscerne la subordinazione ontologica, senza risolvere nell'impegno culturale la vita religiosa, anche degli universitari. Nell'equilibrio creato dalla Grazia, allora, va visto anche l'impegno umano, naturale, culturale nell'Azione Cattolica, impegno che il cristiano realizza con un'ispirazione e in modo non uguale agli altri (Don Bettazzi, Vicentini - Vicenza).

Opportunamente si rilevava ancora che occorre non dimenticare che l'Azione Cattolica è collaborazione all'opera della Gerarchia da parte dei laici e di questa laicità bisogna tener conto, perché i compiti e le responsabilità laicali devono essere

sviluppati dall'opera dell'Azione Cattolica (D. Marino - Cuneo). La collaborazione dei laici, però, con la Gerarchia ha una configurazione giuridica che qualifica la Azione Cattolica, per cui può ben dirsi che essa ha un ben preciso posto nell'opera salvifica della Chiesa (D. Astolfi - Ascoli Piceno), purché si precisi, evidentemente, che



La prof. M. Clotilde Picotti, presidente del Movimento Laureati di Pisa



Il presidente della Giunta pisana di A. C. Dott. Aldo Superi



Umberto Bertini, presidente dell'O.R. pisano

ciò non esclude quel compito in ordine alla Salvezza che è di ogni cristiano, anche al di fuori dell'Azione Cattolica (Mons. Costa).

La definizione della FUCI e la ritrovata giustificazione della sua attività di Azione Cattolica universitaria, però, apre al problema delle scelte concrete nell'azione per gli universitari, nella Università, nella Società e nella Chiesa. Lo stesso riferimento a tematiche di carattere più evidentemente religioso in questi ultimi anni, deve trovare i suoi naturali sviluppi nell'esame delle posizioni dei cattolici di fronte alle impostazioni anticristiane del pensiero moderno e nella delineazione delle possibilità di superamento in termini culturali delle istanze antimetafisiche moderne, pur nel rispetto delle verità parziali che il pensiero moderno ha posto in luce (Giua, Mastropaolo).

La stessa carenza formativa dell'Università, che la rende scarsamente incisiva nella società e che impoverisce le stesse attività professionali, impongono a chi nelle facoltà è inserito radicali responsabilità in ordine al contributo di crescita culturale dell'Istituto universitario. E' un'opera cui non può sottrarsi la FUCI, che deve anche delineare le possibilità di apporto che, da cattolici, può essere dato (Spallacci, Guerzoni, Brusnati, Mastropaolo).



Comizio clerico-culturale di un celebre monsignore

stinzione è nella particolarità del mandato della gerarchia, diverso per le due organizzazioni. C'è dunque sostanziale parità senza privilegi. Nell'apostolato specifico la cultura deve essere rispettata nel suo valore, senza strumentalizzazioni. L'assolvere alla propria vocazione è dare lode a Dio. Dunque occorre assumere il proprio posto nella Società da intellettuale, impegnarsi in essa, ma secondo una visione culturale (V. anche II rel.). E la FUCI e il Movimento Laureati non risponderanno ai loro compiti se non permetteranno la formazione di una corrente culturale cristianamente ispira-

stra umanità e santificarci (Petrolo). Quest'insistenza sulla trascendenza del Soprannaturale veniva richiamata ancora da Mons. Costa che sottolineava che il cristianesimo è anzitutto Fede in Dio, nella Sua parola e nella Sua Grazia. L'essere religiosi è nel predicare il Cristo Crocifisso. Ma ci si chiedeva anche se ciò escludesse per ognuno compiti particolari, doverosi per una coscienza autenticamente religiosa, ci si domandava se la predicazione del Cristo Crocifisso, certamente essenziale e primaria, fosse esclusiva di un modo personale o di gruppo, di un modo proprio degli intellettuali di ri-

Linee di lavoro fucino e utilizzazione degli strumenti federali per la sua validità e per la sua omogeneità

relatore: Adriana Foti



La IV relatrice attende di poter dire la sua

La Fuci ha una sua tipica linea formativa che afferma insistentemente la reciprocità del momento intellettuale e del momento religioso come caratterizzante tutte le espressioni della sua vita. Ha una sua spiritualità che è la spiritualità tipica dello intellettuale, cioè di colui che ha accettato che la sua vocazione non si realizza se non accettando pienamente la volontà di Dio, che si è manifestata con forza in ognuno di noi al momento della nostra scelta: essere universitari. Questo comporta un atteggiamento e un metodo propri: metodo critico che induce il fucino ad una conquista personale della verità attraverso la libertà, che richiede da lui la soluzione di ciò che sia lecito fare e che lo porta a dover chiarire a se stesso a quali ideali voglia ancorare la propria vita. Deve perciò l'universitario decidere se accettare un principio religioso che illumini tutta la sua vita e la orienti verso un fine ultimo trascendente, oppure no. Se sì, non gli è data una terza via che gli permetta di rimanere in una posizione di accettazione dello ideale religioso, senza far sì che esso permei tutta la sua vita, guidi ogni sua azione; sarebbe un mancare di coerenza e di profondità, un rinnegare apertamente la dignità umana e la particolare responsabilità di uomo che pensa. La FUCI perciò, che vuol dare al giovane una completa formazione umana e una interezza di vita e che vuole, col suo lavoro attento e umile, effettuare una testimonianza continua della verità nell'istituto universitario, non può non essere profondamente religiosa. Come per il singolo così per la Fuci possiamo dire che non esiste una attività religiosa staccata dal resto delle altre attività. Tutto nella FUCI è basato su questo spirito religioso che illumina, unifica e guida la vita di ogni singolo fucino e di tutta la Associazione. Spirito religioso che è innanzitutto spirito di fede. La Fuci crede nella verità che Dio ha rivelato e che la Chiesa insegna

e ci aiuta a vivere integralmente. Ma è anche vero che per riuscire a vivere le verità rivelate è necessario studiarle per comprenderle, perciò è una accettazione non sentimentale, superficiale, ma una accettazione razionale, profonda. La Fuci ha sempre sentito il dovere di dare il primato assoluto al momento di formazione religiosa sia a livello della dottrina, sia a livello della vita, e anche in questo momento sentiamo il dovere di sollecitare su questo piano la coscienza dei nostri universitari. Questo è richiesto dalla situazione dei circoli, e si è cercato e si cerca di rispondere a queste richieste, per esempio, con la annuale settimana nazionale di teologia a Camaldoli. E' un invito a studiare le verità rivelate, ad approfondire la scienza di Dio perché solo dall'adesione di tutto l'essere, ragione e sentimento, può scaturire una fede forte, viva, sicura, ci si può sentire più vicini al Signore. Lo si può amare di più, perché di più lo si conosce. Ma non può essere vera una fede se non si fa pratica di vita religiosa; per questo la Fuci trae vita e forza dalla pratica religiosa.

Questa non è diversa da quella compiuta da ogni fedele perché non ci può essere pratica migliore di quella che la Chiesa offre indistintamente a tutti.... Per questo la Chiesa ci invita ad una conoscenza più piena del valore della liturgia e ci invita a vivere la vita liturgica più integralmente.

La Preghiera: Se la preghiera privata dona un diretto contatto con Dio e permette all'anima di aprirsi a lui, se essa ha un ampio valore formativo delle coscienze, la preghiera liturgica certamente la forma in maniera più perfetta. «La preghiera della Chiesa infatti è eminentemente formativa perché densa di contenuto e dal lato del pensiero e dal lato del sentimento, umana, semplice, proporzionata ai bisogni di tutti e di ciascuno, adatta ai più diversi stati d'animo. In essa rivivono tutti i valori della Rivelazione, per cui sicura e sana, semplice e vigorosa è la vita che pulsa in essa e da essa si attinge dal cristiano».

La preghiera liturgica dà il senso della solidarietà con tutti i creature, poiché con essa non prega il singolo, ma tutta la Chiesa unita nella presenza di Cristo.

Attività religiose e formative: Queste attività sono essenziali tanto alla vita personale del singolo fucino, quanto alla vita collettiva di tutto il circolo; per questo è necessario che siano particolarmente curate e seguite; curate e promosse particolarmente dagli Assistenti, seguite con intelligenza dai dirigenti. Se le attività religiose che formano l'anima della vita individuale e associativa non saranno ben fatte, ci sarà vivissimo il pericolo che tutto il tono del nostro lavoro diventi fiacco e superfi-

ciale e che manchi il collegamento soprannaturale, che vivifica ogni azione e la rende fruttuosa.

Non bisogna però credere che la Fuci voglia offrire ai suoi iscritti molte di simili attività, né che voglia esaurire in sé ogni pratica religiosa del fucino; lasciando al singolo un'opera di completamento personale essa sceglie alcune attività essenziali veramente capaci di donare alla comunità fucina quella carità soprannaturale, che l'unione con Cristo ci dà il senso vero del nostro rapporto col Padre. Importantissima, per questa azione è perciò, l'applicazione del *Metodo universitario*: Il metodo universitario è fatto di ricerca attenta, coraggiosa della verità. Ogni uomo sente in sé il desiderio di chiarire e di approfondire il significato delle cose che gli sono intorno e delle leggi che regolano la vita. Sente di dover chiarire i suoi pensieri e collegare le varie verità che ha ritrovato. L'universitario, dunque che è un uomo consacrato alla vita intellettuale e che deve avere perciò sempre aperto questo spirito di ricerca, non può trascurare gli anni di università senza ricercare, senza usare un metodo di studio che si basa sull'esame della realtà e per essa tende ad una scoperta delle verità, ad un collegamento di esse, ad una intuizione dell'uomo, ad una continua elaborazione e sistemazione dei dati raggiunti nel suo sforzo di pensiero.

Il richiamo che la Fuci fa agli universitari è il richiamo a sentire che il suo primo e più importante dovere è quello di studiare e di studiare bene; e questo per rispondere coerentemente non solo di fronte alla società, ma soprattutto di fronte a Dio, del modo con cui avremo saputo rendere realmente fruttuoso per la nostra crescita questo nostro periodo di vita universitaria; se abbiamo avuto da Dio la possibilità di studiare, se da Lui abbiamo avuto i talenti necessari, se siamo stati chiamati a questa vocazione dobbiamo saper rispondere con una donazione piena e completa di tutti noi stessi, studiando seriamente, dedicandoci in pieno alla nostra missione di studenti. E studiare significa penetrare nella realtà e scoprirne le leggi con un'opera personale di ricerca e di assimilazione.

Anche il problema filosofico, dunque, dovrebbe occupare nell'attività culturale e religiosa della Fuci, un posto preminente, come riflesso del significato che esso ha nella vita dell'uomo.

E' necessario e fondamentale questo richiamo al valore della filosofia, a cui spetta propriamente di cogliere la ricchezza e la molteplicità dell'esperienza e della vita umana per sistemarle criticamente. (Importanza che assumono, in questa luce, le Settimane nazionali o zonali di Filosofia, i corsi di filosofia nei circoli che nascono appunto dal desiderio di intendere sempre più comprensivamente anche i pro-

blemi culturali delle facoltà, superando i limiti di un frammentarismo senza uscite).

Ci tengo per questo a sottolineare come queste prospettive possono essere di giovamento non solo agli universitari della facoltà di filosofia, ma a tutti quegli universitari di altre facoltà che vogliono essere consapevoli del modo con cui la loro facoltà si collochi in una armonica visione culturale accertata criticamente; fare della filosofia non è aggiungere qualcosa, così, per diletantismo, alle molte nozioni che continuamente si acquisiscono; è una necessità cui ogni uomo che pensa non può sottrarsi senza rinunciare ad essere uomo; è porsi il problema della vita. Soprattutto oggi, nel senso di scetticismo poco consapevole che porta ad una preoccupante superficialità di giudizio nelle valutazioni teoriche, l'aver delle idee significa potere aiutare concretamente i nostri colleghi universitari, ad essere veramente guida verso la verità; per questo anche il corso di filosofia non si rivolge solo agli studenti di filosofia o anche a quelli di facoltà umanistiche, ma a tutti, ed anzi risulta particolarmente utile per quelli delle facoltà scientifiche dove si è molto meno abituati a porsi e a risolvere questi problemi. Ma la formazione culturale si esprime oltre che secondo gli aspetti più strettamente di approfondimento teologico e filosofico, anche con la trattazione di problemi culturali generali; così che ci possa essere una sintesi dei modi diversi di interpretare la realtà da parte dell'universitario. Occorre che questo lavoro tenda alla scoperta della verità portando nella ricerca quella completa sensibilità umana, quella penetrazione critica, quell'ansia di cogliere intimamente la realtà che solo una visione di vita ispirata religiosamente in senso autentico può giustificare. E quando si condurrà lo studio in questo modo ci si educerà a scoprire veramente la costante convergenza tra scienza e fede, a vivere l'azione della grazia che illumina l'intelligenza che ricerca; grazia e fede che illuminano senza fargli violenza il pensiero, scienza e ricerca che ne sono illuminate senza che per questo nulla perdano della loro autonomia.

Così ci si educa alla ricerca e alla conquista della verità in ogni sua forma, di quella verità che è unica perché è sempre un riflesso della verità di Dio.

Come si attua praticamente questo lavoro universitario.

Si tratta soprattutto di un metodo di collaborazione degli studenti, dei fucini tra loro uniti in un medesimo sforzo di indagine e di scoperta della

stessa verità. Metodo di collaborazione di tante intelligenze tese nella comune ricerca.

La Fuci, si è detto anche, ha il compito di vivere e agire per la Chiesa; di presentare alla Chiesa le esigenze, le richieste, le particolari sensibilità del mondo contemporaneo e in particolare della cultura universitaria. Perciò collaborazione con la Chiesa specialmente nel suo compito di illuminare gli uomini impegnati nella professione e nella società con la particolare qualifica di intellettuali, fare degli uomini dei fedeli particolarmente aperti e sensibili alla loro vocazione intellettuale, che sappia sempre più autonomamente e responsabilmente svolgere la sua funzione nella società. Possiamo dire quindi che la Fuci agisce innanzitutto per formare i singoli fucini ad una pienezza di vita umana e cristiana con particolare attenzione alla imminente vita professionale. Questo la porta ad essere presente attraverso la azione dei singoli ad una testimonianza personale nell'Università, nel proprio ambiente, nella vita della stessa Chiesa, e ad una testimonianza collettiva come associazione con le sue iniziative, le sue idee, la sua stampa. Ed ecco perciò l'importanza del *circolo*, luogo nel quale si compie veramente questa unità di formazione del cristiano e dell'universitario.

Occorre perciò che la Fuci e cioè i circoli, i convegni, il giornale ecc. sappiano far sentire alle persone che ogni studio particolare e ogni singola attività non trovano la loro giustificazione sostanziale se non sono orientate da alcune idee fondamentali, alcune nozioni teologiche, filosofiche che portano ad una più generale meditazione umana e che danno un senso all'uomo e alle sue varie dimensioni. Queste idee che non sono mai abbastanza ripetute sono: grandi valori della tradizione fucina: il senso di un Dio personale che si pone in rapporto di dialogo e di collaborazione con l'uomo nelle più alte intimità della preghiera.

Il senso della Chiesa come comunità religiosa in cui la nostra vita interiore si perfeziona e si eleva.

Il rispetto della persona chiamata a crescere equilibratamente in ogni suo aspetto e che si serve per questo sviluppo della cultura in ogni settore.

Il riconoscimento alla comunità sociale e civile come luogo di espressione personale e libera delle proprie idee.

Tutto questo che può essere definito formazione istituzionale non è facilmente schematizzabile perché si coglie attraverso vari elementi, come prima avevo detto, la teologia, la filosofia, la



cultura generale. E' importante perciò che nel circolo sia curato molto questo lavoro sia per le matricole sia anche per gli anziani che essendo più maturi possono scoprire in esso dei valori nuovi e più ricchi. Sarà perciò necessario uno sforzo a ritrovare all'interno del circolo il significato delle varie strutture della Fuci e in particolare degli organi in cui si matura la sua coscienza educativa: assemblea di circolo, Consiglio di Presidenza, riunioni per settori come per esempio la S. Vincenzo e, come ci sono già in alcuni circoli, le commissioni «culturali» formate dagli incaricati cultura e da alcuni fucini particolarmente interessati a questi problemi.

Come abbiamo detto, la Fuci vive essenzialmente attraverso i suoi circoli e i suoi gruppi e questi sono inseriti ciascuno in una situazione particolare con le sue caratteristiche e i suoi problemi.

La Fuci è un Movimento dell'Azione Cattolica e come tale ha pure una particolare responsabilità di presenza e di collaborazione con la vita della Diocesi: è necessario, che ogni fucino singolarmente e nel circolo si ponga con estrema attenzione e rispetto delle caratteristiche di ciascuno con umiltà e consapevolezza dei propri limiti, ricercando nel proprio metodo universitario e nella propria natura i modi più originali e positivi di esprimersi e di contribuire alla loro crescita effettiva e perciò anche con la preoccupazione formativa di cui prima ho già parlato, di una formazione cioè insieme religiosa, culturale e morale che si manifesta non in astratto ma di fronte a delle persone concrete: gli universitari della nostra università e della nostra città; e in un ambiente preciso, quello appunto della comunità sociale locale che ogni fucino ha il dovere di studiare per scoprirne le necessità, i problemi, le chiusure, le aperture, le possibilità, inserendo tutto in un discorso culturale unitario, applicando quel metodo universitario che porta naturalmente ad un senso profondo della storia.

Sentiamo quindi di non poter rinunciare a impegnare nella Fuci tutti noi stessi consci che tradiremmo la nostra vocazione universitaria se mancassimo alle nostre responsabilità di ricerca e di azione in tutti i momenti della nostra vita quotidiana.

In questa prospettiva sarà utile, quindi, utilizzare tutte le forme organizzative attualmente in vigore: i consiglieri di zona, gli incaricati regionali e quindi i consigli di zona, gli incaricati centrali, gli incaricati di facoltà ed inoltre gli strumenti che il Centro mette a disposizione: «Ricerca», il «Bollettino Dirigenti», il volumetto dei temi di studio, gli incontri ed i Convegni. Allora, solo così possiamo dire che la Federazione più che una struttura organizzativa sarà un centro propulsore di energie e di bene in tutta la comunità italiana.

Come dirigenti dobbiamo avere la capacità di «attrarre» soprattutto i nostri compagni migliori. Occorre quindi che tutti, quali siano le loro esigenze, si trovino bene in Fuci. E allora dovremmo avere una grande elasticità nel proporre e nell'utilizzare le varie iniziative perché tutte le possibilità siano valorizzate.

Ci occorrerà avere molta pazienza: sapere essere umili, sapere accettare le nostre grandi miserie, i nostri grandi limiti e non pretendere di fare tutto e di fare tutto noi; convincerci quindi che è l'azione di Dio soprattutto che forma, anche quando crediamo di essere incapaci di superare le difficoltà del rapporto con gli altri.

dalla relazione di

Adriana Foti

discussione alla IV relazione

Don Costa inizia la discussione con un invito a tradurre in atto, in iniziative, in atteggiamenti concreti personali e collettivi, le idee più o meno chiare discusse nelle tre relazioni precedenti.

Notava come il vedere che cosa possiamo fare sia più difficile del che cosa dobbiamo fare e come tante volte si corre il pericolo di rifugiarsi nel puro dibattito per sottrarsi forse alla fatica della traduzione in atto: è evidente che non si realizza nulla se non si conosce, non si pensa, ma è necessario fare un passo ulteriore di scelte, di azione, di comportamenti, di iniziative.

Venivano fatti quindi vari interventi sul lavoro di facoltà (L. Fava, Bassanini, Bozzo, Demma) come espressione del nostro apostolato specifico; sulla necessità di creare delle iniziative che tengano conto delle possibilità locali; sulla importanza che il lavoro culturale di facoltà rappresenta soprattutto per ciascun fucino veramente impegnato nella propria facoltà. Cuboni auspicava maggiori iniziative per un più efficiente lavoro nella facoltà di medicina.

Vari richiami venivano fatti riguardo alla presenza della FUCI nella diocesi, nei suoi rapporti con gli altri rami di Azione Cattolica e inoltre col Consiglio d'Ateneo e con l'Intesa (Perollo, N. Fava, Vercellini).

Su questo ultimo punto, veniva utilmente chiarito come la continua attenzione della FUCI alla vita della Rappresentanza e a tutta la politica universitaria, non vuole essere un tentativo di scavalcamento dell'impegno politico dei gruppi operanti in essa, ma lo sforzo per un efficace contributo di studio sui problemi che l'Università presenta, e che vanno innanzitutto precisati culturalmente, per potere giungere poi a delle concrete proposte politiche.

Si discuteva poi sul problema di «Ricerca». Alcuni, data la difficoltà che essa incontra presso i fucini, auspicavano che diventasse più «giornale» (Bassanini, Lanzetta); tuttavia si osservava che «Ricerca» non deve perdere il tono e il livello universitario e la caratteristica di «voce» della Federazione nell'Università.

Essa potrebbe essere più aderente alle richieste dei fucini se, attraverso una più intensa collaborazione, fosse consentita una scelta più ricca. Occorre rendere più efficienti le redazioni decentrate; e inoltre anche la vita dell'Università va più seguita con una pagina universitaria per cui è indispensabile proprio la collaborazione di tutti i fucini. Il discorso e le offerte culturali di «Ricerca» vanno integrate con le sintesi del lavoro culturale - B. Musso.

Mastropaolo, poi, riaffermava la diversità di funzione di «Ricerca» e del «Bollettino Dirigenti».

«Ricerca» ha la funzione di offerta di contenuti religiosi e culturali e di aiuti formativi a tutti gli universitari, offerta che è l'espressione della vitalità della Federazione; mentre il B. D. ha una dimensione più strettamente organizzativa interna e di aiuto all'attività dei circoli.

Don Agostino rileva che è assai avvertita oggi in FUCI (e anche le relazioni e gli interventi del C. D. ne danno riprova) la preoccupazione di una maggiore efficienza formativa, di una coerenza piena alla vita religiosa. Qui si misurano le nostre responsabilità. Ci si domanda se siamo capaci di adempiere alla nostra missione, di formare veramente degli uomini, che sappiano affrontare la vita in piena coerenza cristiana e realizzare la propria testi-

monianza nella società e nella professione da intellettuali cristiani, che sappiano concorrere alla vita della Chiesa non in assunzione passiva di direttive ed indicazioni, ma in effettiva partecipazione e collaborazione attiva, di soggetti che danno un contributo di specifica responsabilità. Spesso vanno registrati fallimenti dolorosi, compromessi con la coscienza, pigri anche di tanti che pure sono passati nelle associazioni della Azione Cattolica e nella FUCI.

All'urto, cioè, con l'ambiente, con le sue esigenze; invece d'una assunzione cosciente di dati positivi, la formazione ricevuta ha subito delle corrosioni. Ciò allora accade proprio perché i valori religiosi, l'approfondimento della fede, l'invito alla formazione di una coscienza morale sono rimasti alla superficie e non sono stati tradotti nel modo specifico affinché siano affrontate responsabilmente le difficoltà dell'ambiente. Non è possibile occultarsi queste difficoltà perché sarà la vita a porle: ecco perché non si può davvero formare una coscienza morale senza affrontare i problemi di fondo.

Certo, esistono anche responsabilità generiche, che si pongono a tutti, cioè, e non ai soli intellettuali: così le responsabilità familiari. Il controllo delle nascite, ad esempio, sarà un problema che l'ambiente, la situazione sociale ed economica, la mentalità corrente imporrà. Occorrerà, allora, affrontarlo e risolverlo con il pieno riconoscimento della morale, con la generosità del sa-

crificio, anche, e nella vitalità della Grazia che dà fermezza nel difendere i valori fondamentali della propria vita. Occorre quindi fin d'ora formare una capacità di resistenza agli ostacoli, una capacità a dare nella vita il proprio contributo di uomini con un certo grado di maturazione intellettuale. Ecco perché le relazioni del Convegno hanno tanto insistito sulla natura della FUCI e sul suo metodo, che dev'essere di piena valorizzazione religiosa. Non si può formare il cristiano astrattamente, prescindendo dalla sua natura, dalle sue caratteristiche o vocazioni. Ecco perché è compito della FUCI educare gli universitari alla formazione e al servizio della verità, in cui serviranno la società.

Può sorgere il dubbio che si tratti di un programma sproporzionato. Occorre certo fare delle scelte, sottolineare un problema o un aspetto fra i tanti. Ma ciò va fatto non secondo una gerarchia di valore e quindi toccando unicamente gli aspetti ontologicamente fondamentali e tralasciando gli altri, ma secondo una priorità di urgenza, per operare quei compensi e dare quell'aiuto che è necessario perché i valori fondamentali diano frutti su tutti i piani. Occorre, quindi, per aver compreso la natura della FUCI, con libertà, intelligenza, prontezza chiedersi quali concrete necessità per l'armonia della persona ci pare di dover sottolineare.

Questo è il modo concreto di scegliere, di applicare e di rispondere alle proprie responsabilità di gruppo.

Femminilità a Pisa



Mozione n. 3

L'Assemblea Federale

— considerando che l'Università non è sufficiente alla completa formazione dell'individuo, e che è compito della FUCI aiutare lo sviluppo della persona nella comprensione e nel rispetto delle esigenze dei singoli affinché siano utilizzate tutte le possibilità del carattere di ciascuno;

— nella persuasione che la donna possa dare alla Società un suo effettivo e caratteristico contributo;

— rilevando in particolare la difficoltà per l'universitaria di giungere senza sfasature intellettualistiche e pseudo-religiose ad un'autentica formazione culturale ed a una piena consapevolezza di sé e dei suoi compiti,

— afferma l'esigenza di un maggiore aiuto della Federazione all'universitaria in quanto tale, per la comprensione e la realizzazione della sua vocazione;

— auspica che i circoli e gruppi femminili si riservino momenti particolari propri, non solo per approfondire i problemi propri, ma anche per chiarire il loro contributo al lavoro comune,

— chiede che sul «Bollettino Dirigenti» vengano riferiti i risultati di queste esperienze e che su «Ricerca» escano articoli a questo proposito.

f. Maria Roncagliolo, Niccolina Costa, Federica Dell'Orto, M. Teresa Zobban, Mimma Mannelli, Anna Paolo Longo.

Sansone richiamava ad una esigenza di approfondimento del significato e del valore dei singoli termini che compongono le sintesi religiose-culturali. Constatava poi, come oggi, ci sia il pericolo di interpretare la cultura come slogan, di trascurare come ad essa concorrano vari fattori: la persona come essere pensante, l'azione ecc.

Sottolineava, inoltre, l'importanza dello studio della filosofia nei circoli e indicava i metodi secondo lui più adatti a dare alle persone una maggiore capacità valutativa della storia, della realtà. Non è accettabile, diceva come esempio, che uno studente di giurisprudenza non sappia distinguere se il suo docente di diritto penale segua l'indirizzo positivista o meno. Infine, invitata i dirigenti ad impegnare i migliori elementi nelle strutture non ancora sufficientemente solide: consiglio di Ateneo, Facoltà, in quanto la loro mancanza di funzionalità dipende anche, tante volte, dalla negligenza che si ha verso di esse.

D. Bettazzi richiamava la attenzione sul pericolo che ci può essere di chiudersi in una propria formazione personale e di non sentire il bisogno di apostolato che è fondamentale per una vera azione fucina. Ricontra come oggi, soprattutto, ci sia veramente bisogno che la FUCI si apra all'Università, e partecipando ad iniziative già esistenti, e offrendo delle iniziative a tutti (Messa, Vepri, Ora di adorazione, eccetera) e si apra alla diocesi.

Don Neri si lamentava perché tutte le relazioni del Convegno anche se molto complete non avevano fatto una interpretazione effettiva della realtà della Fuci di oggi, e quindi non avevano presentato la possibilità per i dirigenti di trarre alcune indicazioni precise di comportamento.

Invitava inoltre il Presidente affinché nella relazione dell'Assemblea Federale specificasse il significato per la Fuci di appartenere all'Azione Cattolica.

Don Costa concludeva la lunga serie di interventi con una constatazione sulla situazione della Fuci, veramente incoraggiante. Diceva come oggi nella FUCI ci sia una certa vivacità, un impegno serio su un piano di riflessione religiosa e culturale anche se con molte riserve, e ribadiva l'azione formativa della Fuci che non abdicava all'apostolato ma mira ad una pienezza di vita cristiana delle persone che di essa fanno parte.

Risposte agli interventi

Gli interventi hanno dato molti punti di riflessione per tutti.

Il presidente, rispondendo, ha preso atto delle valide integrazioni fatte alla relazione e si è soffermato particolarmente su alcuni punti.

La Fuci per operare nella vita culturale dell'Università, deve innanzitutto cercare di essere presente preoccupandosi di essere fedele alla sua posizione e senza rinunciare a una volontà di collaborazione, e a quello che di valido ciascuna posizione può portare, e preoccupandosi, inoltre, di fare continuamente uno sforzo per una ricerca dei punti di contatto con le altre posizioni.

Riguardo al problema della difficoltà della lettura di «Ricerca» ha sottolineato come essa non abbia la funzione del B. D. e come non possa rinunciare ad un certo carattere negli articoli. «Ricerca» chiede dei collaboratori che siano a livello universitario e richiede inoltre uno sforzo da parte dei fucini.

Relazione del Presidente del Consiglio Superiore



Enrico Peyretti, ultimo relatore

L'Assemblea dei presidenti dei Circoli fucini è ora chiamata a discutere, esaminare e decidere sulle iniziative che la FUCI ha svolto recentemente e su quelle che svolgerà in un prossimo futuro. Sono convinto che il lavoro dei giorni scorsi nel Convegno Dirigenti sia stato utile a questo scopo. Ritengo che sia importante per noi, in questa giornata, non soffermarci su problemi di definizione dei compiti generali della FUCI: questo è stato utilmente fatto nel Convegno Dirigenti. La funzione dell'Assemblea Federale è quella di tradurli in scelte, messe a disposizione degli universitari. Credo anche che il nostro lavoro del Convegno Dirigenti sia arrivato ad esprimere il nostro sostanziale e quasi generale accordo sulla coesistenza, nella FUCI, dell'impegno religioso e dell'impegno culturale universitario. Non occorre ritornare sempre sulle definizioni, e lavorare sempre sulle sfumature sulle quali è utile nella sede opportuna discutere, ma è ora molto più proprio discutere e valutare le iniziative.

La situazione spirituale, culturale, civile, di oggi richiede alla FUCI, come associazione di universitari cattolici, di saper dare ai suoi membri dei motivi autentici e profondi di fiducioso impegno, personale e collettivo, in quanto intellettuali e da cristiani. E' la perenne missione di un'associazione impegnata per natura a riflettere e a coltivare i valori dello spirito umano; è particolarmente la missione di sempre della FUCI, come presenza della Chiesa portatrice di speranze e di redenzione, in quell'elemento così importante di una società che è l'istituto universitario.

Ma qui vorremmo tentare di cogliere le richieste attuali che Università, Società e Chiesa fanno alla FUCI, i nostri compiti specifici di oggi per vedere come vi abbiamo risposto e come possiamo rispondervi con le iniziative prossime.

Cosa è chiesto oggi alla FUCI? e come la FUCI risponde? Quali sono gli obiettivi che si è cercato di raggiungere e come si sono raggiunti?

Una prima esigenza del nostro lavoro è di affermare il primato della razionalità sull'emotività, in una armonia di vita umana. Questa grande esigenza della vita dell'uomo tocca particolarmente la responsabilità di chi per vocazione speciale esercita la riflessione ed approfondisce i procedimenti del pensiero. Chiediamo

moce in quale misura oggi la classe intellettuale, ed in quale misura noi come universitari, riusciamo a giudicare con obiettività, a compiere un cammino verso la verità più libero dalle passioni e più retto; in quale misura cioè rispondiamo alla nostra caratteristica vocazione di esercitare con metodo e con approfondimento critico la ragione; come sappiamo giudicare i fatti intorno a noi secondo un criterio di verità anziché di simpatia o convenienza, cioè secondo una passione; come sappiamo guidare con l'intelligenza, come facoltà superiore, i nostri sentimenti ed affetti e regolare tutta la nostra vita personale come sappiamo per le nostre responsabilità sociali, favorire e diffondere fra gli uomini l'abitudine al pensiero.

Qui viene in considerazione la funzione della scuola e dell'Università: noi, come membri dell'Università, come contribuiamo a fare che essa sia nella società centro di pensiero? Ma il compito è ancora più largo: il pensiero moderno ha smarrito la fiducia nella ragione umana come mezzo che può raggiungere la certezza della verità, distruggendo le basi stesse del dialogo e perdendo il senso e la possibilità dell'ordinamento secondo la verità della vita umana; in secondo luogo gran parte delle condizioni ambientali create all'uomo dalla vita moderna sono, almeno attualmente, un vero impedimento all'interiorità ed alla riflessione, e provocano il sopravvento della emotività e della materialità. C'è quindi tutto un immenso lavoro nel campo filosofico e nel campo della sua traduzione in costume e in strutture, del quale dobbiamo essere coscienti ed al quale dobbiamo partecipare, ciascuno come può.

Vediamo, su di un piano molto semplice e concreto, i risultati formativi raggiunti in questo senso dalla FUCI. Non soffermiamoci solo a considerare con legittima soddisfazione quanti fra noi hanno ricevuto un sicuro orientamento e maturità: purtroppo sono presenti anche nell'ambiente fucino situazioni personali di grave immaturità, e non solo fra i più giovani: manca talora quel primo elemento del senso universitario che è la virtù della riflessività. In una certa misura è irraggiungibile nel periodo giovanile universitario questa fisinomia di persone di pensiero, ma vediamo almeno se è orientamento costante dei nostri circoli il cercare di formarla in noi; anche qui poniamo l'attenzione sul da farsi: a volte i circoli non impegnano la riflessione, fanno dell'accademia credendo di fare cultura, non educano a giudizi maturi; a volte non si riesce a trovare il metodo della riflessione culturale come educatrice della capacità personali perché o si rimane nell'astratto o si pretende di fornire le soluzioni al problema contingente; talora da un insuccesso in questi non facili tentativi si esce con la sfiducia nel lavoro culturale, sfiducia che è bello ammantare di esaltazione del lavoro religioso, ma che rimane un grave scacco; talora ci si sente universitari solo nominalmente ed il circolo vive del tutto al di fuori dell'ambiente e dei motivi della sua Università; talora quest'educazione alla riflessione matura non è abbastanza capita come fine essenziale della FUCI, essenziale come la formazione dello spirito religioso.

Un secondo motivo del nostro lavoro è affermare il primato dei valori spirituali umani sulle opere materiali ed economiche.

In una società e in un mondo protesi, giustamente, allo svilup-

po e al miglioramento delle condizioni materiali e ambientali della vita umana, mi sembra un compito grande degli universitari cattolici ritrovare continuamente, per sé e per tutti, il vero significato di ciò. E' pericolo attuale l'illusione di realizzare completamente la vita umana nel benessere, nella libertà, nel progresso tecnico. E' compito essenziale degli intellettuali oggi orientare, accogliendole, queste nuove possibilità dell'uomo; essere veramente intelligenti e profondi nell'indicare che, al di là di tutte le sue conquiste, l'uomo si realizza pienamente solo vivendo nel mondo dello spirito, del quale partecipa. L'umanità moderna ha già avuto qualche disillusione; società ricche e organizzatissime lasciano gli uomini nell'infelicità. E' compito del pensiero interpretare questa vicenda moderna, salvando gli uomini dalla disperazione come dall'illusione, dando loro una fede non fallace nella vita, una maggiore saggezza, il gusto delle cose spirituali riconosciute superiori alle cose materiali.

La FUCI ha cercato di tenere viva la nostra attenzione su questo problema odierno, con articoli, studi, meditazioni. Forse occorre sapere specificare di più questo orientamento in relazione alle singole professioni, nella formazione morale e intellettuale richiesta da ciascuna di esse.

Un altro obiettivo è quello di testimoniare la religione soprannaturale.

C'è grande bisogno di pensare e vivere questo carattere della religione cristiana, mentre con tanta facilità noi cristiani riduciamo sulle nostre misure il cristianesimo, sostituendolo con una sorta di religione naturalistica, di codice morale, di dottrina da propaganda o di teoria senza vita; e così il mondo continua a trovare fra sé e Dio la

caricatura di cristianesimo che noi gli presentiamo.

L'idea dell'assoluta trascendenza di Dio, infinitamente al di sopra di ogni nostro pensiero e di ogni nostra forza, fondamento unico della possibilità di essere di ogni cosa esistente. Essere in se stesso completamente autosufficiente, perfezione infinita di ogni qualità buona, bene e fine proprio di ogni creatura; la nostra dipendenza da Dio in un rapporto personale con Lui; questo la FUCI deve testimoniare: che l'unica misura della vita cristiana, per tutti i cristiani, è la santità; che non si può stabilire una misura inferiore. E la santità è la totale fiducia in Dio, al quale crediamo più che a noi stessi, sulla cui parola camminiamo più sicuri che coi nostri occhi.

Ciò vuol dire oggi, per esempio, testimoniare la Croce, la rinuncia e la sofferenza, nel mondo che tutto dispone in modo, si, da legittimamente ridurre il dolore, ma insieme anche per fuggire la Croce che non comprende. Vuol dire, per esempio, testimoniare l'umiliazione della propria persona, in un'epoca che, giustamente, ma talora in modo assoluto, esalta la libertà e i diritti della persona: vuol dire testimoniare la povertà in un mondo che, giustamente ma spesso disarmato di fronte alle sue tentazioni, prende possesso e moltiplica la propria ricchezza.

Questa è l'offerta delle primizie che l'uomo moderno deve fare a Dio — se ha il senso di chi è Dio, di quanto più Egli valga di ogni altro bene — ad ogni raccolto che gli è concesso. Si tratta di affermare questa logica cristiana che a volte si scontra con la nostra logica umana, ma che ciò che i cristiani devono mostrare al mondo. Ciò non vuole certo dire dispregio dell'impegno a partecipare all'opera

temporale, ma solo la necessità di vivere questo con spirito cristiano.

Possiamo dire che nella FUCI è stata costante la preoccupazione di vivere questo autentico cristianesimo, di richiamarci continuamente a riscoprirne la genuinità. Il valore della teologia è qui grandissimo, come ricerca di ciò che è il pensiero di Dio, per adeguarvi il nostro. A parte le iniziative nazionali e regionali, la maggior parte della formazione teologica è data dalla FUCI, nei corsi teologici dei circoli. Mi sembra che i punti più manchevoli a questo proposito siano talora un'insufficiente regolarità del corso e sistematicità dello svolgimento forse più ancora un'insufficiente sforzo da parte di tutti — maestro e discenti — per fare che la teologia non rimanga esposizione estranea al clima culturale e spirituale e alla vita personale dell'universitario di oggi; infine una scarsa abitudine alla personale lettura, anzitutto di manuali completi di teologia, mentre invece si nota talora una curiosità intellettuale su punti particolari, con atteggiamento che non è precisamente l'accoglienza larga, intelligente, attiva, di tutta la parola di Dio. Una cattiva e inadeguata presentazione della teologia può allontanare da essa e confermare banali pregiudizi: a Camaldoli qualcuno mi diceva che stava scoprendo solo allora che la Teologia non è un vecchiume di dottrina astratte.

Anche la Liturgia rappresenta un impegno costante della FUCI per metterci in un contatto vero, pieno, diretto con la realtà religiosa, nella Chiesa. Penso che anche qui possiamo fare molto di più: la liturgia richiede una istruzione liturgica, una comprensione dei suoi simboli e delle sue espressioni. Occorre accompagnare sempre l'istruzione liturgica alla pratica liturgica. C'è anche un piccolo problema di esattezza: non sempre nella recita in gruppo la distribuzione delle parti e il modo della recita è fatto con la precisione necessaria per rappresentare la preghiera del popolo cristiano guidata dal sacerdote.

Un altro importante obiettivo della FUCI è quello di educare al senso comunitario, nei vari ambienti (al senso della Chiesa, al senso della società umana tutta intera).

In un mondo che parla tanto di socialità e che tante possibilità di incontro e di circolazione ha create, permane tanto individualismo, tante divisioni e fratture, fra blocco e blocco, fra frazioni, fra persone. E' di grande importanza educarci in profondità ad interpretare ed a guidare questo bisogno moderno di socialità, ritrovando nella natura della persona umana, nella legge di solidarietà di tutti nella salvezza religiosa in Cristo e nella sua Chiesa, nella necessaria cooperazione di tutti per il progresso storico, le ragioni e i punti di impegno del senso sociale.

La FUCI torna spesso su questi motivi insistendo sulla necessità della formazione personale — morale e culturale — per il contributo della persona alla società. C'è molto bisogno nei nostri circoli, anche in relazione all'importante inserimento dei giovani nella vita politica, di dare un grande aiuto, su questi piani, agli universitari. Ci sono due problemi in FUCI: quello di fare intendere a tutti le responsabilità sociali della propria vita di universitari, e quello di maturare — moralmente e culturalmente — la sensibilità sociale presente in molti; evitare l'individualismo ed evitare un immaturo e improduttivo impegno

Mozione generale

L'Assemblea Federale,

udita la relazione del presidente del CS la approva.

1) Riafferma anche oggi l'impegno della Fuci a realizzare la propria natura di azione cattolica universitaria, come libera assunzione di piene responsabilità di intellettuali — oggi universitari, domani professionisti — nella vita della Chiesa e di testimonianza cristiana nella vita della società italiana.

Questo impegno si attua mediante la specifica caratterizzazione universitaria e cattolica e perciò:

a) con un metodo rispondente alla vocazione cristiana intellettuale;

b) con una presenza attiva nella vita e nella cultura universitaria.

2) a) E' consapevole del primato, nella gerarchia di valore, della vita soprannaturale e del rapporto personale con Dio nella Chiesa, approfondito consapevolmente nella conoscenza della parola rivelata, nella vita di Grazia e nella coerenza morale e sviluppo della virtù;

b) conferma la piena accoglienza di ogni valore della vita umana, della cultura e sue istituzioni, nel rispetto dei loro fini e metodi propri;

c) è conscia che proprio una autentica esigenza religiosa, impone la piena assunzione dei valori e problemi della cultura e della vita universitaria.

3) In questa prospettiva, la Fuci aiuta la formazione totale dell'universitario, attraverso una continua aderenza a tutti i problemi della realtà universitaria ed una attenzione a tutti i problemi della realtà sociale e della vita della Chiesa.

4) Le scelte concrete che i circoli e la Federazione sono chiamati a compiere, devono specificarsi secondo una priorità di urgenza derivante da una valutazione obiettiva delle diverse difficoltà degli studenti e degli uomini di pensiero ad una cordiale e convinta adesione ai valori soprannaturali.

5) Specificatamente, anche in riferimento ai temi di studio proposti per l'A.A. 60-61, si ritiene che la Federazione possa orientare la sua riflessione sulle responsabilità degli intellettuali cattolici:

a) di fronte ai problemi di sviluppo della società italiana e dell'università in particolare;

b) di fronte all'urgenza di un contributo oggettivo di pensiero aperto alla trascendenza e capace di favorire l'accoglienza della visione cristiana della vita e della storia.

6) E' oggi particolarmente urgente che questa riflessione trovi applicazione nell'ambito delle responsabilità professionali:

a) come contributo alla crescita della società italiana;

b) come condizione di santificazione e di testimonianza cristiana.

f.to Bassanini, Guerzoni, Perollo, Providenti.

sociale. Ci sono dei circoli che dormicchiano e non aiutano i singoli a vedere più largamente il proprio impegno universitario; ce ne sono altri che fervono di discussioni, di problemi, di interessi: questi devono sempre tenere presente che ciò non è ancora formare alla socialità se non c'è la formazione religiosa e morale profonda e la riflessione pacata, intelligente, attenta e obiettiva.

Ricerca ha cercato di aiutare in questa formazione sociale, insistendo sulla nostra apertura ai problemi dell'Istituto universitario, della società italiana, del mondo intero nella fase storica che sta vivendo.

Questi mi sembrano i maggiori obiettivi della FUCI oggi. In relazione a ciascuno di essi il bilancio può dirsi per certi aspetti soddisfacente, ma certamente molto di più avremmo dovuto fare. Sono certo che la FUCI significa molto nel mondo universitario e nella vita italiana, anche se appare poco e non fa discutere di sé. Ma deve poter fare di più: non solo sul piano quantitativo raggiungendo più persone, se possibile, ma soprattutto con una maggiore vitalità, attualità, profondità, e quindi capacità di incidere, del suo discorso. E' quello che ci proponiamo tutti insieme e ciascuno personalmente, dopo aver riconsiderato il valore dell'impegno fucino.

Se questi sono alcuni grandi obiettivi rispetto ai quali ho tentato di dare qualche parere valutativo sul tono generale della vita della FUCI, è necessario anche, qui nell'A. F., passare in rassegna singolarmente l'attività sia nelle iniziative susseguite nel tempo, sia nei settori di lavoro, dall'ultima A. F. ad oggi. Dobbiamo anche valutare l'A. F. di Roma perché è un momento importante della vita della nostra federazione. Forse abbiamo ecceduto a Roma, in una certa astrattezza; le discussioni, non in sé oziose, di Roma, hanno un po' impedito all'A. F. di esprimersi con più precisione e concretezza di indicazioni su qualche proposito preciso sul quale appuntare con maggior risultato il nostro impegno federativo. Un'altra osservazione, di carattere se vogliamo un po' procedurale, ma pure importante ai fini dello scopo dell'A. F. e quindi ai fini dell'opera della FUCI: forse l'A. F. di Roma ha raggiunto il colmo per la verbosità delle mozioni, discussioni, emendamenti; molti hanno notato che è avvenuto questo. Credo che sia sempre importante, per noi, nel momento della nostra Assemblea avere tutti questa possibilità di contributo anche minimo, su punti particolari, per le indicazioni di lavoro della FUCI; ma si tratta di fare uno sforzo di intelligenza e di volontà, per concentrare i nostri sforzi, il nostro tempo, le nostre energie sulle cose veramente essenziali, che hanno possibilità di incidere, di orientare il nostro lavoro. Ci sono stati successivamente nel tempo i *Convegni di Zona*, a Pasqua. Si può osservare che ha preso in po' il sopravvento nei convegni di zona della FUCI l'aspetto di incontro culturale, incontro di studio su un tema. Questo è evidentemente uno degli scopi del Convegno di Zona; qualche volta però si è notato che nella realizzazione in pratica il convegno non lasciava sufficiente spazio e possibilità di incontro per la realizzazione di un momento esemplare, completo di vita fucina; credo che i giorni del convegno di zona siano ancora da utilizzare come giorni in cui i circoli di una stessa zona geografica, quindi con tante cose e tanta sensibilità in comune, cercano di vivere insieme alcuni giorni tipici della loro vita di circolo.

Il Consiglio Superiore di maggio ha scelto definitivamente i temi di studio e li ha presentati alla Federazione. E' noto il senso di questa proposta di temi:

offrire una possibilità di lavoro unitario alla FUCI, insieme, pur nella rispettata libertà e autonomia di scelta di ogni circolo. Riguardo ai temi scelti occorre forse ricordare qui le ragioni della scelta dei due temi culturali generali. Anzitutto sono due temi entrambi culturali, e cioè riguardano un nostro studio della realtà storica di oggi, della nostra società. Questa è cultura: osservare una realtà sociale, storica, con intelligenza, con criteri di interpretazione e di orientamento. Il primo tema studia i problemi di compimento dell'unità della comunità italiana: questa deve compiere sul piano spirituale la unità, realizzata sul piano formale, giuridico e politico; il tema tocca quindi le responsabilità di ogni membro della comunità e in particolare degli universitari e degli intellettuali. Il secondo tema ha invece come oggetto l'osservazione degli atteggiamenti del nostro tempo e della nostra società, verso il problema della salvezza definitiva dell'uomo, cioè, in fondo, il problema di Dio. Però il tema, nel suo aspetto, nel suo metodo è sempre un tema culturale, perché osserva la realtà, la presenza storica di idee, concezioni, orientamenti sulla salvezza dell'uomo, e li osserva per farci operare da intellettuali cristiani nella cultura del nostro tempo per una migliore comprensione del problema fondamentale della vita umana.

Abbiamo poi realizzato questa estate le *settimane teologiche di Camaldoli*, delle quali mi pare che si possa fare un bilancio abbastanza soddisfacente sia per le persone alle quali questa possibilità è stata offerta (quest'anno con le due settimane circa 450 universitari hanno potuto partecipare), sia dal punto di vista del contenuto. Alle settimane di Camaldoli va pure collegata, con bilancio soddisfacente, l'iniziativa particolare realizzata in Sicilia sullo stesso tema.

Un settore di attività nel quale la FUCI ha svolto un lavoro particolarmente assiduo è *Pax Romana*, specialmente attraverso l'opera di M. Rosaria Giovannelli, la quale è stata premiata dall'Assemblea Interfederale di Lisbona con la sua elezione a Vice Presidente del Movimento.

Le attività in cui la FUCI ha collaborato col Movimento Mondiale degli Universitari Cattolici sono state, oltre le Assemblee Interfederali di Manila e di Lisbona, l'incontro, poche settimane fa, sui problemi di esposizione della teologia agli universitari, realizzato a Rapallo, purtroppo senza una completa partecipazione delle federazioni europee, e l'incontro bilaterale rea-

lizzato con la Federazione tedesca a Berlino pochi giorni fa.

La FUCI ha anche offerto nell'estate, le *Casa Alpine*, con un impegno organizzativo e finanziario notevole, d'altra parte con la possibilità di raggiungere un vero valore formativo per le persone.

Ricerca ha cercato di avere una impostazione chiara, larga, accoglibile. Vorremmo realizzare uno sforzo di maggiore diffusione nel mondo universitario, di Ricerca. Sarà richiesto un impegno particolare ai circoli di sede per farla conoscere nell'ambiente universitario. Non ci sono altri giornali nell'ambiente universitario italiano di così larga diffusione ed anche con un impegno così continuato ed approfondito (i giornali degli Organismi di sede sono su un piano diverso e comunque locali).

Altro capitolo di lavoro sono le *attività universitarie*: la FUCI ha cercato con articoli, con studi, con la realizzazione di convegni, di collaborare alla riflessione sulla partecipazione degli studenti alla vita dell'Università e di fornire idee per il lavoro della Rappresentanza nell'Università. Su un piano operativo la FUCI ha lavorato nell'Intesa in una posizione di completa lealtà, di apporto sincero e impegnato alle decisioni. Fatti particolari avvenuti in qualche sede sono completamente isolati: tengo a ripetere questo, se fosse ancora necessario.

La FUCI ha compiuto un lavoro di assistenza per universitari bisognosi; soprattutto questo è stato fatto mediante i pensionati. Qui vorrei accennare ad alcune nuove iniziative in questo campo: a Roma si apre finalmente, il mese prossimo, un nuovo pensionato, con 37 posti, per gli universitari; speriamo che possa realizzare nel miglior modo una vita di comunità che aiuti lo studio e la formazione completa delle persone. Così a Padova stiamo dando avvio ad una iniziativa analoga. La nostra intenzione è in questi e negli altri Pensionati, di realizzare un luogo non solo di alloggio, ma un ambiente che abbia un suo contenuto di vita, di pensiero e di formazione, che possa quindi lavorare complementariamente all'Università per la migliore preparazione degli studenti che vi sono ospitati.

La FUCI quest'anno ha fatto anche un certo sforzo di *attività editoriale*. Sono stati pubblicati gli atti di alcune settimane teologiche, del Convegno di Lettere, del Convegno sull'Autonomia dell'Università; questo nell'intento di mettere anche su un piano di offerta pratica e attuale al mag-

gior numero di persone, le cose che la FUCI dice e pensa. Sono in preparazione gli atti della settimana teologica di quest'anno ed un quaderno per matricole.

Qualche osservazione sul lavoro in Università realizzato dalla FUCI. In sostanza ci sono due grandi compiti: iniziative religiose da offrire al mondo universitario; qui c'è un vasto campo di possibilità: preparazione alla Pasqua, Corsi di Teologia, S. Messa, preparazione al Natale, Esercizi spirituali con invito rivolto a tutti gli universitari. L'altro compito è quello di prendere qualche iniziativa culturale nelle facoltà, per fornire una visione cristiana dei problemi intellettuali posti dalle facoltà. Cosa dire di questo? L'impegno è difficile e pesante. L'impegno di entrare e di entrare con iniziative valide che possano essere accolte è tutt'altro che facile. Non c'è altro da dire che moltiplicare il nostro sforzo di volontà e lo sforzo di intelligente comprensione delle situazioni, e chiarezza di proposte e di impostazioni per poter validamente portare la nostra azione culturale nell'Università.

C'è il campo di lavoro della S. Vincenzo che la FUCI considera nella sua attività di circolo. Gli incaricati centrali ed altri fucini hanno partecipato al congresso mondiale che si è tenuto a Parigi quest'estate e stanno ora lavorando per la partecipazione al congresso nazionale che dovrebbe tenersi prossimamente. Anche qui non c'è altro che da ricordare l'impegno di tutti i circoli ad offrire in unità con tutti gli altri aspetti della vita del circolo anche questo impegno fattivo di carità nei confronti delle persone bisognose; impegno di intelligente comprensione di tutte le necessità non solo economiche, ma anche ambientali delle persone.

Guardiamo al futuro. Che cosa deve proporsi la FUCI? Vorrei distinguere due discorsi: uno di indirizzi e uno di attività alle quali farò cenno. E' stato notato anche qui che nella FUCI di oggi c'è un vivo e profondo senso religioso; altre osservazioni notano che c'è uno scarso senso universitario. Io credo che forse non si possa dare un giudizio di questo tipo molto netto sulla FUCI nella sua unità. Perché evidentemente c'è da chiedersi se veramente sia un pieno e veramente compreso senso religioso quello che non fa abbastanza sentire a ciascuno tutti i suoi doveri e impegni di universitario. Quindi penso che il nostro compito sia ancora quello di sviluppare in profondità e nella loro unità questi nostri impegni di universitari cattolici. Credo che sia da cercare l'autenticità religiosa nella conoscenza della verità rivelata, nella vita di preghiera, nel costume cristiano dei nostri circoli, nella coerenza di tutta la vita e che sia da cercare allo stesso modo un approfondimento, una migliore comprensione della nostra vocazione universitaria, dei valori tipici dell'essere universitari, senza astruserie, senza complicazioni, ma proprio come impegno speciale di riflettere e meditare; realizzare questo nella partecipazione alla vita dell'Università, nel livello veramente universitario, critico, sia nel nostro studio universitario accademico sia nella espressione di giudizi sui fatti della vita, nello studio dei problemi delle professioni per concretare nel riferimento alla nostra vita di domani i discorsi generali. Penso che sia quindi nell'approfondimento dell'autenticità religiosa e nella migliore comprensione dell'essere universitari che si può vivere in composizione questi nostri doveri.

Un cenno particolare deve essere fatto sull'approfondimento del senso della Chiesa. Questo dev'essere curato anzitutto con la conoscenza teologica della Chiesa, poi con lo sforzo vitale personale di partecipazione sentita, pie-



Il presidente dei fucini pisani, Antonio Strambi

namente nostra, alla sua vita, con lo sforzo di vivere la sua forte unità nella diversità dei suoi membri e delle sue espressioni, il tutto in una visione di fede profonda, di ciò che la Chiesa è nei disegni di Dio.

Un cenno particolare deve essere fatto anche sul senso sociale, sull'impegno nostro di superare questa continua tentazione di rinchiuderci nelle nostre piccole preoccupazioni e saper vedere invece i problemi via via delle varie collettività in cui siamo inseriti, con un compito non solo generico, ma di persone di studio che hanno una formazione universitaria, e di cristiani.

Oltre questi indirizzi vi è l'impegno della FUCI di cercare particolarmente, come federazione, l'unità del suo lavoro pur nella aderenza di ogni circolo alle esigenze delle persone.

Veniamo un momento ad un breve e sintetico elenco di iniziative che la FUCI vuole realizzare nell'anno 1960-61.

La cosa più prossima sono i *convegni matricole*: si svolgeranno alcuni già in questo mese. Già da alcuni anni si fanno con grande utilità. Possiamo anche ricordare che è impegno di ogni circolo di essere sempre attenti alle persone migliori che la scuola media manda nella scuola universitaria, per portarle aiutare nel loro orientamento e se lo crederanno, offrire loro quel luogo di formazione che è la FUCI. Si organizzeranno, in novembre all'incirca, dei corsi di *esercizi spirituali*, con l'intento particolare di rivolgere l'invito a tutto l'ambiente universitario. Si terrà nei primi giorni di gennaio la seconda *settimana di filosofia* della FUCI che vorrà essere un'occasione di questo studio così importante, e, se possibile, un aiuto ai circoli per realizzarlo al loro interno. Sul piano dei *convegni di facoltà* è in progetto un convegno per la facoltà di Economia e Commercio. Ci saranno poi per Pasqua normalmente i *convegni di Zona*, per i quali valgono le cose che osservavamo a proposito di quelli scorsi; ci saranno le *settimane teologiche* di Camaldoli, e quest'estate il *convegno nazionale Assistenti*, per il quale ci auguriamo il migliore successo a vantaggio della vita spirituale dei nostri circoli; ci sarà poi l'occasione speciale del *Congresso Nazionale* nel settembre prossimo per il quale sarebbe molto utile che l'A. F. esprimesse oggi alcuni orientamenti fra i quali il Consiglio Superiore possa fare poi la scelta precisa del tema del

(continua a pag. 16)



Pisa: l'ingresso della Scuola Normale Superiore

(continua da pag. 15)

Congresso. Credo che a proposito di tutte queste attività debba essere tenuta presente una preoccupazione che già è stata più viva in alcune delle nostre ultime attività: quella di allargare l'invito ad altri universitari. Tante persone ben disposte possono accogliere questo nostro invito. A volte a noi sembra di aver messo a disposizione le cose perché le abbiamo decise, perché le abbiamo in qualche modo pubblicate; forse dobbiamo curare un po' di più di quello che non sia nelle nostre abitudini un po' teoriche, l'offerta effettiva.

In queste attività della federazione c'è un limite necessario e un limite volontario. Uno imposto dalle limitate possibilità economiche: ogni iniziativa porta un peso economico considerevole sulle casse della FUCI; e uno imposto dalle possibilità intellettuali, di lavoro, di impostazione sufficientemente approfondita che il Centro può dare alle cose che offre alla federazione. C'è un altro limite che è quello di voler lasciare spazio alla vita dei circoli: in qualche momento si può avere ecceduto nella quantità di incontri e di convegni. Bisogna tener presente che la vita effettiva della FUCI, il lavoro formativo a vantaggio delle persone viene fatto essenzialmente nei circoli; il significato degli incontri federali, degli incontri di studio, è quello di aiutare attraverso lo scambio, attraverso il lavoro realizzato qualche volta in comune, il miglior rendimento dei circoli.

Si può notare un aumento numerico continuo dei gruppi fucini il quale pone però l'immediato problema del vero carattere universitario dei gruppi nuovi e minori. Stiamo attenti che la FUCI dove sorge cerchi immediatamente di caratterizzarsi con un vero impegno universitario per essere quello che dev'essere: azione cattolica universitaria. Questo non vuol essere minimamente un impedimento a far sorgere nuovi gruppi, ad aprire nuove possibilità al lavoro della FUCI; è una esigenza di autenticità.

Ci sono alcuni problemi di efficienza del lavoro ai quali faccio solo cenno perché possano essere tenuti presenti nei vostri interventi. Ne vorrei accennare due soli: quello di un collegamento dei circoli: si tratta di salvaguardare quella autonomia e libertà e spazio di lavoro che ciascun circolo deve avere, pur nell'arricchimento che riceve dal collegamento e dallo scambio con gli altri. Collegamento compiuto dagli incaricati regionali, dai consigli regionali, consigli di zona, dalla utilizzazione vera e intelligente di questi mezzi. L'altro punto in cui va sviluppata la nostra efficienza, è quello della nostra presenza in Università, religiosa e culturale.

A titolo di conclusione vorrei dire solo questo pensiero: la FUCI ha un largo campo di lavoro; evidentemente deve momento per momento scegliere dei motivi particolari, dei motivi concreti, delle iniziative, dei temi specifici. Questo credo che non voglia mai dire restringere il campo di lavoro, proprio per la larghezza dei compiti della FUCI e per la varietà di situazioni di gruppo, ambientali e personali, all'interno di ogni circolo, sulle quali la FUCI deve lavorare. La FUCI deve soprattutto muovere e sollecitare; non può molto compiere, portare a compimento effettivo né sul piano della nostra formazione spirituale, né sul piano della nostra preparazione culturale; e le persone e i circoli nel breve periodo in cui la FUCI li può aiutare, chiedono di essere aiutati e sollecitati su tutte le dimensioni e su tutti gli aspetti della loro vita; quindi l'impegno nostro e di questa nostra assemblea è di indicare non tanto dei settori su cui appuntare l'accento quanto dei motivi concreti, cioè iniziative e temi di lavoro.

Enrico Peyretti

ATTIVITÀ UNIVERSITARIE

L'Assemblea Federale riafferma la necessità di un responsabile contributo della FUCI alla vita dell'istituto universitario e della comunità degli studenti per il raggiungimento dei fini istituzionali dell'Università;

la FUCI ravvisa l'urgenza di un chiarimento nei gruppi, che operano nella Rappresentanza, che porti a tesi di politica universitaria, aderenti alla realtà democratica della società italiana ed alle esigenze dell'Università;

Considerata la particolare delicatezza dell'attuale momento della politica scolastica, in cui i temi della riforma della scuola sono rilevante oggetto dell'opinione pubblica e dell'azione dei partiti,

rilevando che questo fatto, di per sé positivo, rischia di provocare in certi settori delle forze universitarie, l'adozione di un metodo operativo non proprio della natura della rappresentanza e tendente ad una strumentalizzazione di essa per fini extrauniversitari;

riafferma la necessità di un impegno di tutta la comunità universitaria (docenti, assistenti, studenti) e del mondo della scuola, per una formazione di coscienze universitarie e per una elaborazione culturale che tenga presenti tutti i dati che la realtà sociale offre, capace di dare prospettive per la soluzione dei problemi dell'Università. Soltanto la realizzazione di questo impegno può dare garanzie di chiarezza proposte per la crescita dell'Università italiana.

Si impegna a promuovere tale impostazione, sia con un continuo sforzo di chiarificazione culturale dei circoli e della Federazione tutta, sia con un impegno personale di ogni singolo fucino che dall'interno delle associazioni e degli OO.RR. faccia emergere una concezione della politica universitaria caratterizzata da un metodo autenticamente culturale, da una capacità di azione e da una reale vocazione comunitaria.

Conferma la tradizionale leale collaborazione all'Intesa Universitaria, attraverso un contributo continuo di idee e di uomini che, nel presente momento di incertezza, favorisca una maggiore maturazione dei problemi di politica universitaria da parte di tutti gli universitari cattolici, sia al vertice che alla base, alla luce di quelle responsabilità che la loro condizione di intellettuali richiede di fronte all'Università e al Paese.

Indica nel prossimo congresso dell'Intesa Universitaria, l'occasione più idonea per una verifica di tale impostazione.

f.to N. Fava, Vercellini, Cavazzuti, Sansone, Perollo, Bassanini, Anastasi, Troisi, Providenti.

« RICERCA »

L'Assemblea Federale, riaffermata la necessità che Ricerca mantenga inalterato il suo livello culturale;

constatata la insostituibile funzione di Ricerca come espressione della vita federale e strumento per la comune consapevolezza dei motivi in questa presenti; indica in una più aperta collaborazione il mezzo più efficace per il conseguimento di questi risultati, nelle redazioni regionali lo strumento più adeguato per sollecitare questa collaborazione, la quale potrà esprimersi particolarmente:

a) nella realizzazione di una « pagina universitaria » che rifletta nei suoi diversi aspetti la vita universitaria nei singoli Atenei;

b) nella cernita e nella comunicazione dei risultati più validi dello studio dei circoli, nell'intento di pervenire ad una sintesi del lavoro svolto su ciascun tema, la quale costituisca un reale contributo culturale della Federazione.

Invita infine la redazione ad una maggiore attenzione ai problemi delle facoltà e delle professioni;

raccomanda ai fucini dei singoli Atenei ed ai Consigli di Ateneo, di curare la diffusione di Ricerca nell'ambiente universitario.

f. Musso, Carfi, Spallacci, Triglia.

ATTIVITÀ INTERNAZIONALI

La Fuci,

riaffermando il suo desiderio di collaborazione ai fini dell'apostolato universitario anche sul piano internazionale, segnala alla attenzione dei circoli, particolarmente di sede universitaria, la necessità di favorire in ogni modo opportuno, la accoglienza degli studenti di altri Paesi e continenti, particolarmente afro-asiatici, curando che accanto alla preoccupazione di venire incontro alle difficoltà economiche, non si dimentichi l'aiuto spirituale e culturale atto a favorire un incontro tra civiltà diverse nello spirito unitario della visione cristiana.

Al tempo stesso prospetta ai circoli l'opportunità che coloro che si recano all'estero utilizzino più specificamente lo incontro con Paesi diversi per comprendere i problemi di vita della Chiesa in tali ambienti, e di metodo di apostolato che vi sono realizzati, particolarmente dalle federazioni universitarie.

f. M. R. Giovannelli, Canova, Mariani, L. Fava, De Curtis Perollo.

CONFERENZE DI SAN VINCENZO

L'Assemblea Federale

1) Riconferma il valore caritativo, formativo ed apostolico della S. Vincenzo;

2) Individua particolarmente la necessità di un più profondo impegno

a realizzare in essa la vocazione propria di universitari attraverso una presa di coscienza più precisa dei problemi ambientali e delle esigenze spirituali e materiali della persona,

affinché l'opera vincenziana possa diventare più efficiente a risolvere questi problemi in sede caritativa ed a formare i suoi iscritti ad un vero senso di giustizia sociale, offrendo un ambiente formativamente più valido per gli universitari.

3) In particolare, e anche in vista del prossimo Congresso della S. Vincenzo, impegna la Federazione a dare un contributo di riflessione e di studio al lavoro delle Conferenze, a livello parrocchiale e di consigli particolari.

f. Spallacci, Vercellini, A. Garsetti, Lanzetta, Corigliano, L. Fava.

LAVORO CULTURALE DI FACOLTÀ IN ATENEO

L'Assemblea Federale,

— sottolinea l'importanza fondamentale nella vita dei circoli, della presenza in facoltà come risposta alla responsabilità della FUCI verso tutti gli universitari e come garanzia del loro stesso essere universitari

— afferma che questa presenza deve rispondere a tutte le esigenze dell'universitario con uno studio sui problemi delle singole scienze e specializzazioni, sui contenuti e sulle strutture delle facoltà e con iniziative in ordine alla vita spirituale dell'universitario nel suo ambiente di facoltà;

— in particolare per quanto riguarda il lavoro culturale di facoltà si riafferma la necessità che l'insegnamento universitario delle singole scienze risponda più pienamente alle esigenze di formazione unitaria dello studente e che le singole specializzazioni trovino al loro interno la collocazione in una visione culturale oggettivamente unitaria rendendo capace l'intellettuale di valutare e rispondere alle esigenze attuali della Società.

— rileva che questa presenza in facoltà deve essere adeguata al livello di formazione dell'ambiente e quindi non deve rifiutare eventualmente di offrire, anche in forma istituzionale e graduale, i presupposti iniziali di una completa formazione universitaria e cattolica.

f. A. Costa, N. Costa, De Negri, Bassanini, Roncagliolo, Farina, Zangara, Castiglia, Anastasi, Righi, Perollo, L. Fava.



SUI CIRCOLI PERIFERICI E SUL CONSIGLIO D'ATENEO

L'Assemblea Federale

constatata la difficoltà da parte dei circoli periferici di offrire ai fucini una formazione autenticamente universitaria; l'impossibilità, in particolare, di garantire un'adeguata preparazione ad affrontare le responsabilità professionali raccomanda un maggior inserimento degli iscritti ai circoli periferici nel lavoro di facoltà;

l'assunzione di una effettiva corresponsabilità dei dirigenti di ogni circolo nella coordinazione dei lavori del consiglio di Ateneo;

l'assunzione di una maggiore consapevolezza dei doveri che come intellettuali cattolici essi hanno verso la comunità in cui il circolo vive quale concreta applicazione delle idee acquisite nell'attività culturale e religiosa, mediante la ricerca e la proposta di soluzioni valide;

invita, riaffermando il C. d'A. come luogo più opportuno per il coordinamento di tutti i fucini dell'Ateneo, i circoli di sede universitaria a tenere presente la possibilità di partecipazione dei membri dei circoli periferici alla loro attività religiosa e culturali.

f. Rosaria Demma, Fazzino, Carpi Spallacci, Triglia, Invernizzi, Musso.

INIZIATIVE RELIGIOSE

L'Assemblea Federale richiama la necessità che la FUCI sia sempre più vivamente inserita nella vita della Chiesa, partecipando alla sua preghiera, alle sue opere e alle sue preoccupazioni. In conseguenza di ciò:

1) insiste sullo studio della teologia come base indispensabile per la personale partecipazione dell'intellettuale alla vita della Chiesa, e per questo raccomanda:

— la regolarità e sistematicità del corso di teologia in ciascun circolo;

— che i circoli offrano ai soci qualche mezzo adeguato per lo studio personale;

— la lettura e lo studio personale della parola di Dio.

2) ritiene sia ancora necessario insistere sulla formazione liturgica, cercando di far capire l'importanza delle forme come espressione esteriore di un sostanziale atteggiamento interiore di adorazione e di lode.

3) invita i fucini a utilizzare tutti quei mezzi, quali gli Esercizi e la direzione spirituale, che possano aiutarli nella crescita della vita personale.

4) sottolinea il dovere per ogni fucino di partecipare alla vita della parrocchia, della diocesi e della più ampia vita della Chiesa universale, interessandosi al prossimo Concilio Ecumenico, al problema del ritorno dei fratelli separati, e al problema missionario.

f.to De Negri, Niccolina Costa, Roncagliolo, Bassanini, Andrea Costa.

Discussione generale

Maria Pia Bozzo ha iniziato la discussione generale indicando alcuni elementi necessari per una effettiva formatività dei circoli quando si tenga conto e del lavoro comune tra circolo maschile e femminile e del lavoro proprio di ciascuno di essi.

Don Basadonna (Milano), dopo aver sottolineato, ricorrendosi all'intervento precedente, la necessità, per una maggiore presa di coscienza, dei circoli femminili, ha auspicato che la Federazione offra sempre più delle iniziative aperte a tutti tenendo anche presente la mentalità e il livello comune: restino le settimane di Camaldoli ma si facciano ad esempio settimane di teologia zonali.

Un altro punto dell'intervento ha toccato il lavoro di facoltà e precisamente l'impegno di ogni singolo fucino che si faccia centro della comunità universitaria in cui vive.

Taioli (Verona) riscontrava un quadro della realtà diverso da quello fatto nella relazione del presidente: «oggi, diceva, c'è una sensibilità polemica su laicato e gerarchia, una rivendicazione di libertà senza molti contenuti e la Fuci, con la sua incertezza, non ha molto aiutato per un raggiungimento di chiarezza. La Fuci si è rinchiusa in sé rispetto all'Università e, anche oggi non si può dire che sia molto aperta al dialogo, non offre delle documentazioni».

Don Sandrini (Parma) muoveva alcuni rilievi alla relazione della presidenza ritenendola non attuale e, dopo aver fatto un breve cenno alle fasi della linea della Fuci in questi ultimi anni, da Bologna a Torino, ha insistito sul come oggi si possa dire che il suo compito molto chiaro sia quello di un impegno profondamente culturale nelle facoltà.

Righi (Trieste) ha posto in evidenza la necessità, oggi di un chiarimento ontologico delle dimensioni delle nostre realtà come per esempio sullo sviluppo umano in rapporto alla religiosità, per passare successivamente ad una riflessione storica sullo impegno attuale dell'universitario nella società di oggi.

D. Guano ha parlato della sensibilità comunitaria e del senso della personalità: la comunità vive e si arricchisce continuamente dei valori che ciascuna persona sa portar dentro ad essa: in questo senso anche la Fuci come comunità ricca in sé, non può dimenticare di aprirsi alle altre comunità che le stanno accanto.

Sanguinetti (Savona) ha auspicato che i dirigenti di circolo e i dirigenti intermedi garantiscano un ritmo regolare e continuo nella vita dei circoli.

Zamboni (Verona) ha rilevato come oggi ci sia nei cattolici una insufficiente conoscenza teologica e come, per questo motivo, sia necessario studiare, approfondire di più le nostre idee sul problema dei compiti degli intellettuali cattolici riguardo al loro impegno nella storia ed esaminare l'apporto originale che essi, da cattolici, possono dare alla società.

Raffa (Reggio Cal.) ha riscontrato come sia grande, per i circoli periferici il pericolo di non cogliere sufficientemente l'armonia tra tempo e soprannatura e ha richiamato a questo proposito gli incaricati regionali perché s'impegnino di più nel loro difficile compito di scoprire e far superare nelle persone questi problemi.

e si associa alle altre. A proposito delle iniziative particolarmente destinate agli universitari non fucini, di cui ha parlato Don Basadonna esemplificando con delle settimane di teologia zonali, ha detto di ritenere che da un lato un aumento quantitativo di iniziative per questo scopo potrebbe risultare di peso al lavoro continuativo dei circoli, da un altro lato l'apertura, con opportuni mezzi, delle iniziative più tipicamente fucine (come al es. le stesse settimane di Camaldoli o i convegni) potrebbe meglio raggiungere lo scopo, sia per la qualità dell'offerta, sia perché con ciò si possono ridurre quelle difficoltà psicologiche naturali fra aderenti e non aderenti ad una associazione.



Attività universitarie: cambio di consegne

Giordana Canova (Padova) richiamandosi all'intervento di Taioli, osservava che l'Azione Cattolica dovrebbe aiutare sempre più a superare le contrapposizioni polemiche fra Gerarchia e laicato e riconoscere che «Ricerca» ha fatto qualcosa in questo senso.

Risposta del Presidente

Peyretti rispondendo agli intervenuti li ha ringraziati tutti e si è soffermato solo su alcune delle cose da loro dette, che richiedevano una risposta, mentre ha accolto

Quanto alle osservazioni di Taioli sulla sensibilità riguardo al problema dei rapporti gerarchia-laicato, ha fatto notare come la Presidenza abbia cercato di offrire, negli incontri e negli scritti, elementi per un pacato orientamento di fondo sul problema, senza, evidentemente, poter eliminare la fatica personale e le difficoltà, ma con la convinzione di poter invitare alla fiducia.

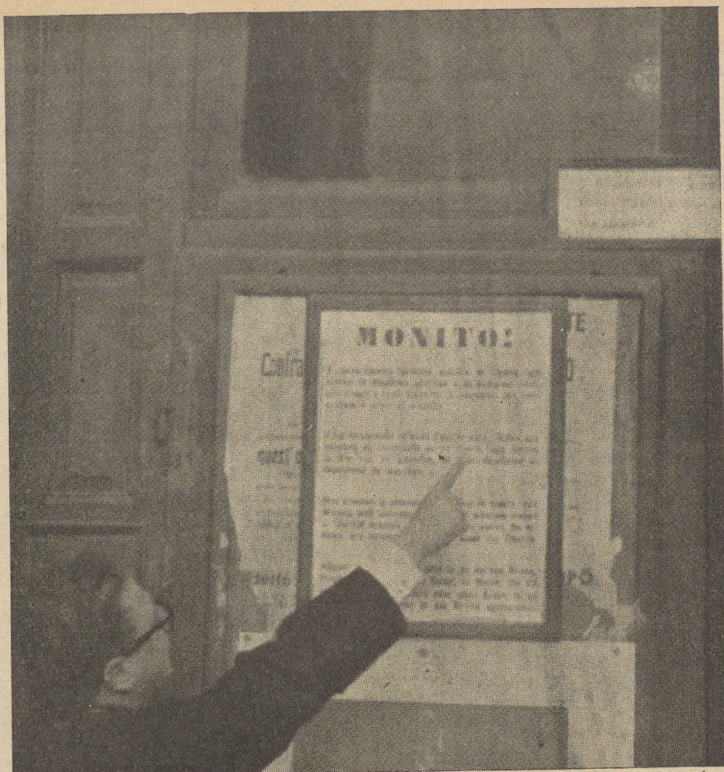
Ha constatato con Taioli che purtroppo talora non sappiamo essere abbastanza attenti all'ambiente universitario, a comprenderne i problemi, ad esservi presenti col nostro apporto.

Il Presidente ha concordato con Don Sandrini e con Giordana Canova che oggi sia da sottolineare un impegno culturale della Fuci nelle facoltà. Ha precisato solo che ciò non va inteso, ovviamente, in senso troppo assorbente come impegno di oggi della Fuci, la quale ha da promuovere sempre numerosi piani di lavoro — nel circolo e nelle facoltà, religioso, culturale generale e specifico — per la formazione degli universitari.

Infine ha richiamato le importanti osservazioni di Don Guano.



Il Perollo ha scoperto la sua vocazione professionale



Cronaca grande ma è una cosa poco seria

L'Arcivescovado di Pisa è stata la sede dei nostri incontri federali. Dall'ampio, magnifico cortile, a gruppetti dirigenti e assistenti salivano al grande balcone, caldo e poco acustico, dove si svolgevano i lavori. Dal balcone si dominavano la piazza e i bassi tetti su cui si innalza l'obliqua Torre pendente, da cui, durante le relazioni il maestoso scampanio si diffondeva a tratti, quasi a sottolineare l'aulico dire degli oratori. Perché una delle caratteristiche del convegno e dell'Assemblea è stato il vertice qualitativo toccato dall'eloquio di taluni partecipanti, assai bene in tono, del resto, con le volute, le pitture, i monocromati e le prospettive barocche del solenne palazzo. In particolare si segnalò una valorosa speranza della FUCI maschile, che si specializzò in

vocianti orde, deposte dai treni sui marciapiedi della stazione e ben disposte a far rispettare i loro sacri diritti, tutti gli altri si sparsero per Pisa, abitata, del resto, alla presenza e all'irrequieta allegria goliardica. Livio Pescia, aiuto segretario in prova nuovo di zecca, abilmente coadiuvato dai fucini pisani, riuscì a fronteggiare la «periferia», i «centrali», gli assistenti nonché i marinai americani, i turisti inglesi, le signorine francesi, i globe-trotters tedeschi e le anziane signore che, vedendolo insediato assieme ai suoi aiutanti, dietro lo sportello dell'Ente del Turismo, gli chiedevano gli orari dei treni per la Patagonia, il prezzo dell'aereo per Rocca di Sopra, il programma della Fiera di Nonso-dove, la dislocazione dei monumenti di Pisa, nonché dei



panegirici agli oratori e con ardite metafore paragonò il primo relatore a un'aquila che con maestoso volo si volge al sole, il secondo agli Sputnik sovietici, provocando la risposta un po' acidulante dell'interessato, forse stizzito per l'accostamento che poteva — i malevoli e gli ignoranti al giorno d'oggi chi, li conta — assumere un sapore ideologico... Mons. Costa non si ebbe panegirico, o almeno dovette aspettare la discussione unitaria, perché la sua relazione era sì bella che verbo umano esprimerla non poteva... Seusate, l'esempio è contagioso. Cerchiamo di procedere con ordine. La sera precedente la apertura, tranne i dirigenti preoccupati per le gravi responsabilità i relatori intenti a definire la «linea» e «quelli della segreteria» alle prese con le

principali alberghi, diurni e non, della città.

Il giorno dopo, la pacata relazione del De Curtis sull'Università fu accolta con applausi e con qualche perplessità in alcuni settori del pubblico, perplessità fugate quasi totalmente dopo la seconda relazione, che riscosse entusiasmi e consensi e che, invitando ad una riflessione sui rapporti Università-società, mise in luce anche certi pregi della relazione precedente, che non erano stati colti immediatamente nel tutto. Dopo la magnifica relazione di don Costa, calda ed essenziale che toccò il grande tema dei fedeli, dell'Azione cattolica e della Fuci nella Chiesa, nel pomeriggio ci fu la discussione generale, subito messa a fuoco da mons. Bettazzi, che, con ni-

(continua a pag. 18)

(Continua da pag. 17)

tido intervento, offrì la materia del contendere ai ben disposti partecipanti. Di intervento in intervento, la discussione si snocciolò vivace, ma serena, per circa quattro ore. Alla fine le posizioni risultarono chiare e si cominciò (persino) ad intravedere qualche soluzione, mentre il calore dell'argomentare si placava anche nei più focosi intervenuti e si estingueva nelle spiegazioni e nelle discussioni spezzettate di gruppi e gruppetti.

Il giorno 3 il caldo o il troppo insetticida sparso in camera o l'emozione o tutto questo insieme o che altra diavoleria, impedirono alla relatrice di mettere il punto alla sua relazione, peraltro già quasi terminata. Fortunatamente la relatrice si rimetteva di lì a poco dal suo lieve malessere fra la gioia di tutti, che si erano, a dire il vero, alquanto spaventati.

La discussione sulla quarta relazione e sui « motivi di fondo » continuò più o meno allegramente per tutta la giornata, con la sola variante che, invece di dedicare il dopo-pranzo alla siesta o a igieniche passeggiate o ad altri salutari accorgimenti, alle 15 ci furono le riunioni per zona, in cui volenterosi partecipanti, fra turbolenti e sonnacchiosi, misero la « tematica » a contatto con la « problematica concreta », « presero coscienza » che la crisi della società è dovuta a una crisi culturale, « presero posizione » di fronte all'impostazione culturale del pensiero moderno, « presero atto » che la vocazione universitaria è vissuta dagli studenti cattolici e dalla FUCI in una dimensione di contemporaneità ed è mossa e vivificata da un profondo spirito religioso, presero la porta e se ne andarono. Se ne andarono e... cammina, cammina, si ritrovarono nuovamente all'Arcivescovado, dove salivano le note di « Marina », di « Mustafa » e di altre canzonette alla moda dal « Juk-boxe » dell'Hotel di piazza. Quando fu chiaro che la dispersione creata dal su menzionato apparecchio, donde si dipartivano le voci dei più noti urlatori contemporanei,

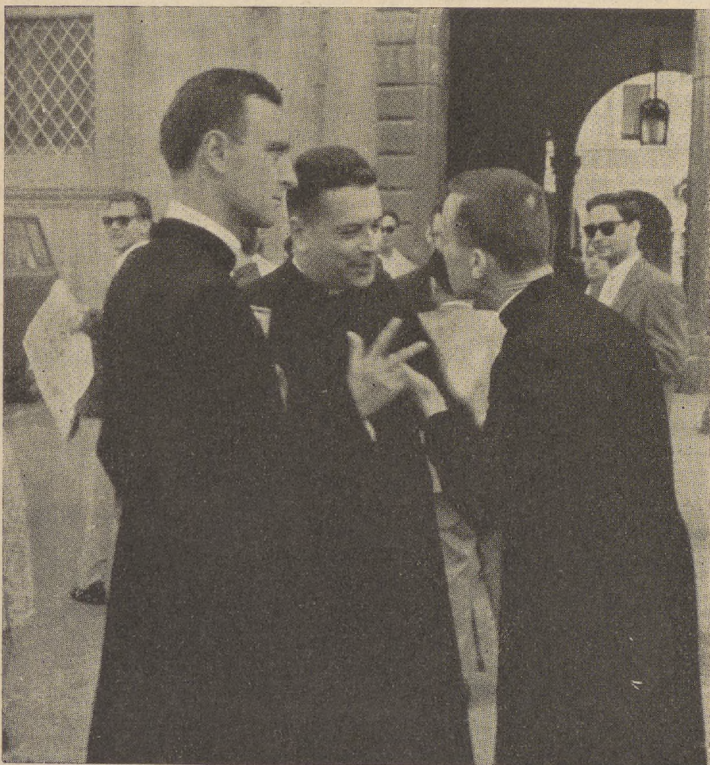
zione, si riunì all'Istituto Toniolo nella camera di Franco Providenti. Del gruppo faceva parte Gianfranco Mastroeni in posizione di elemento perturbatore. Dopo poco l'atmosfera era satura di fumo e densa di idee, di proposte e di controproposte e a tratti interrotta dai richiami all'ordine dell'indisciplinato Gianfranco. Con breve lotta, confinato il legittimo proprietario in un angolo, cinque degli undici partecipanti si assisero sul letto. Alle 0,15 un accordo virtuale era stato raggiunto sul preambolo, ma alle 0,30 entrarono Peyretti e Maria Pia Bozzo che misero in discussione numerosi punti. Alla fine fu evidente che il Peyretti era stato posto in crisi dall'uditorio. Alle 0,45 entrò in crisi anche il letto, che con un lungo gemito, si accasciò al suolo schiacciato sotto il peso dei cinque cervelli seduti. Fu allora che qualcuno propose di scender giù in un'aula dell'istituto anche per non disturbare il legittimo

zanzare furono una delle poche ombre di Pisa) e dalle diatribe fra De Curtis e Mantovani.

Finalmente, grazie al lavoro di Bori, Providenti, N. Fava, Bassanini, Perollo, De Curtis, Mantovani, Pescia, etc. tutto pareva concluso, quando il Mastropaolo, riscuotendosi dalla sua deplorabile dissipazione zanzarica, piantò una grana con la questione delle scelte (leggete la mozione e vedrete di che si tratta). Alla fine, parve evidente che aveva ragione e che era meglio contentarlo. Tuttavia, poiché imbalanzito dal successo, tentava di correre criticamente altri punti già acquisiti, fu altrettanto evidente che occorreva impedirgli di sfasciare tutto. Comunque, alle 3 circa il « paio di idee » per la mozione era stato buttato giù. Fu un lavoro utile per l'indomani quando, con il contributo di Guerzoni e di altri, si stese la mozione definitivamente e con soddisfazione di



I signori in posa sono fucini di Catania



Tertium non datur...

non sarebbe cessato prima di alcune ore, salvo intimi accidenti (auspicabili ma improbabili) delle rotelle del chiassoso ordigno, il presidente, con sagacia ed illuminata decisione, riaprì la discussione generale che, sebbene un po' più fiacca e monotona di quella della sera precedente, si chiuse con un margine di ritardo sul previsto, sufficiente al lancio di qualche interiore e cortese « moccio » da parte dei pazienti ospiti, che aspettavano i fucini per la cena. (Già, mica crederete, che per essere patria di Ugolino, a Pisa non si mangiasse?!).

Alle 23 un gruppetto di volenterosi, per buttar giù un paio di idee da tradurre dopo la relazione del Presidente in mo-

sonno di don Zama che, per il momento non aveva protestato contro le turbolenze ideologiche dei vicini di camera, dando prova di encomiabile pazienza.

Ritiratosi Peyretti a meditare la relazione dell'indomani, la Bozzo se ne andò a dormire e gli altri invece scesero di giù a continuare nel loro lavoro. Fu a questo punto che il Mastroeni, separatosi anche lui dagli altri, ebbe mano libera per combinare un paio di scherzi cinesi: fra gli altri il povero, provato letto di Franco Providenti si ebbe un'abbondante espansione di acqua.

I lavori proseguirono, a tratti interrotti dal Mastropaolo che spiacciava zanzare al grido di « T'ho ciapata, maledetta! » (le

tutti. Ma questo venne dopo la relazione del Presidente del C. S., applaudita e discussa con costruttiva vivacità. L'ora del pranzo fu prolifica di mozioni (diciotto, per la cronaca). Nella ripresa del pomeriggio, sotto l'abile presidenza del Providenti, reso celere dalla notte passata — grazie alla mozione e al Mastroeni — quasi in bianco, cominciò la discussione e la votazione delle mozioni. L'Assemblea non conobbe certo la drammaticità di altre edizioni (la mozione generale passò a fortissima maggioranza sia con qualche protesta, don Agostino, don Neri, don Bettazzi si mantennero più buoni del solito), ma conobbe il brivido delle possibili lungaggini, di cui di tratto in tratto sembrava ci si dovesse impelagare. Don Costa, in particolare era visibilmente spaventato dal numero delle mozioni e traspirava emozione ad ogni intervento o emendamento. Fortunatamente, operata una qualche decimazione dalle votazioni, l'Assemblea non conobbe intoppi eccezionali. Sì, ci furono le solite difficoltà sui punti tradizionali della rubrica tralattica delle mozioni — facoltà, S. Vincenzo, attività, universitarie — e sulla novità dell'anno, la mozione della donna, critica in campo femminile e accolta con qualche sorriso e qualche tentativo di mediazione fra gli opposti schieramenti delle fucine da parte di quelli della maschile, ma in sostanza le cose scorsero abbastanza bene e tranquille, anche se non tutte le mozioni approvate ebbero il privilegio di quella di Pax Romana, passata entusiasticamente dopo la presentazione della vice-presidente internazionale del Movimento, M. Rosaria Giovanelli. Così, a tempo di primato (non è questo l'anno delle Olimpiadi?), l'Assemblea Federale si chiuse appena alle 2,30 con quel po' di mestizia che caratterizza tutte le chiusure, ma anche con tanta gioia per il lavoro fatto insieme con impegno e nel calore del reciproco affetto e della mutua stima.

m. b. m.

Presenza dei laici in un mondo che si unifica

Il mondo di oggi si trova in una grave crisi di valori e tutte le civiltà e tutte le culture ne risentono in misura straordinaria. Le eresie occidentali (razionalismo, scienziismo, materialismo, marxismo ecc.) e lo sviluppo tecnico incontrollato hanno posto in uno stato di grave disagio spirituale non solo i popoli dell'Occidente, ma anche le più antiche civiltà e le più elevate religioni dell'Oriente.

Nello stesso tempo sotto la influenza della tecnica, cadono le barriere regionali, le nazioni fanno posto ai continenti e il mondo tende a unificarsi. Ma « à un monde qui s'agrandit, dice Bergson, il faut un supplément d'âme ».

Chi potrà dare questo «supplemento d'anima», di spiritualità e di cultura a questo mondo che, in qualche modo, si sta unificando?

Chi salverà i valori autentici, necessari per gli uomini d'oggi, delle antiche culture e delle civiltà indigene: la spiritualità indiana, la contemplazione degli Zen, la ascetica buddistica, il senso religioso e comunitario degli africani...?

Oggi più che mai, la Chiesa, può compiere quest'opera di salvezza perché, trascendente alle varie civiltà, poggia non sulla natura ma sulla Carità e, incarnandosi in forme diverse, vi soffi lo Spirito rinnovatore. Lo dice bene il P. Couturier s.j.: « La Chiesa supera tutte le civiltà e le assume tutte senza confonderle. Nel suo compito di far nascere e crescere Cristo in ciascun popolo essa non tende ad avere un volto neutrale, ma ad assumere tutti i volti umani sino ai più personali ».

Nello stesso tempo la Chiesa, universale perché cattolica, può portare lo spirito della speranza e dell'amore a questo mondo che la tecnica ha in parte mirabilmente trasformato nelle strutture esteriori, ma tremendamente inaridito di ogni contenuto interiore.

Non vi sono solo uomini affamati (un miliardo), lebbrosi (quindici milioni), senza tetto (un miliardo), profughi (quaranta milioni), tubercolotici (ogni anno aumentano di cinquanta milioni), analfabeti...ma anche rosi dall'odio e dall'invidia, immersi nella sensualità e nell'errore, viventi nel terrore di non conoscere il domani e coloro che si sentono vuoti, angosciati, disperati, soli...

Sono illusi coloro che credono che la tecnica rinnoverà la faccia della terra. La trasformazione del mondo la si ottiene solo lavorando a migliorare il cuore degli uomini, comprendendo che essa avrà inizio dal momento che cercheremo di piegare in noi stessi l'egoismo che vi domina aprendoci al senso della Carità.

Con la coscienza che solo con questa trasformazione interiore si può incidere nella storia degli uomini, un gruppo di universitari, assieme alla rivista « Missioni » di Venezia, ha dato vita ad una Settimana di Spiritualità Missionaria per Laici, te-

nutasi a Montescuro (Ancona) il 6-12 settembre u.s., dopo essere stata preannunciata da parte della stampa cattolica e di cui ha parlato anche « L'Osservatore Romano ».

Un convegno di preghiera (pure tre giorni di esercizi spirituali), di meditazione, di profonda sensibilità verso i grandi problemi del Corpus Christi Mysticum di cui siamo membra assieme a 450 milioni di fedeli mentre ancora più di due miliardi di fratelli sono lontani dalla casa del Padre e, di questi, un miliardo è immerso nel paganesimo.

Abbiamo sentita reale la espressione che si legge nei « Carnets Spirituels » del Card. Shuard: « L'Eglise ne grandira que si elle enfonce ses racines en pleine terre païenne ».

La spinta missionaria dei laici (medici, ingegneri, insegnanti, giornalisti ecc.), come ha tenuto a sottolineare il P. Gardini s.x., parte dalla constatazione di essere, Gerarchia e laicato, membri di una stessa « persona mistica » e quindi « tutti i membri, ciascuno per proprio conto, hanno il dovere di lavorare con energia e diligenza alla edificazione e alla crescita di tutto il corpo » (Pio XII). « Per mezzo del clero e dei laici (La Chiesa) deve necessariamente svolgere la sua ope-



ra di salvezza » (Giovanni XXIII).

E' tempo che i laici assumano consapevolmente le proprie responsabilità: la edificazione e la consacrazione di questo nuovo mondo che sta sorgendo non solo in Europa (più lentamente), ma anche in Africa, Asia, America, per darle delle strutture più giuste, un volto più umano, per trasformarlo insomma in un mondo che speriamo più vicino al cuore di Cristo.

« Il più grave errore — le parole sono del Card. Shuard — in cui potrebbero cadere i cristiani del XX secolo, l'errore che i loro discendenti non perdonerebbero mai, sarebbe di lasciare che il mondo si faccia e si unifichi senza di essi, senza Dio, o contro di Lui... Questo errore noi non vorremmo commetterlo ».

Roberto Papini

Dopo guerra del secondo conflitto mondiale, in Italia. Tutti ricordano l'asprezza di quel momento, che durò anni: anni di faticoso, lento risalire; sorretto da speranze, che in parte dovevano scoprirsi illusioni utopistiche, anche se generose. Ciò che più si sentì allora, pur sopra le urgenti necessità materiali, fu il bisogno di riconnettersi ai moti d'idee, che la prima e la seconda immane guerra, con lo opaco e forse anche più dolente intermezzo, avevano violentemente interrotto. Ogni parte risalì allora alla propria ideologia, per ritrarne avvio e impulso alla ripresa. Il nome di Giuseppe Toniolo si ripresentò, in quel tempo, naturalmente a quanti intendevano operare con ispirazione cristiana alla rinascita del Paese. Era ridotto, ormai, a poco più che un nome, in confronto della fama e del prestigio goduti nei primi del secolo, tra i cattolici italiani e stranieri, che si occupavano di scienze e di opere sociali.

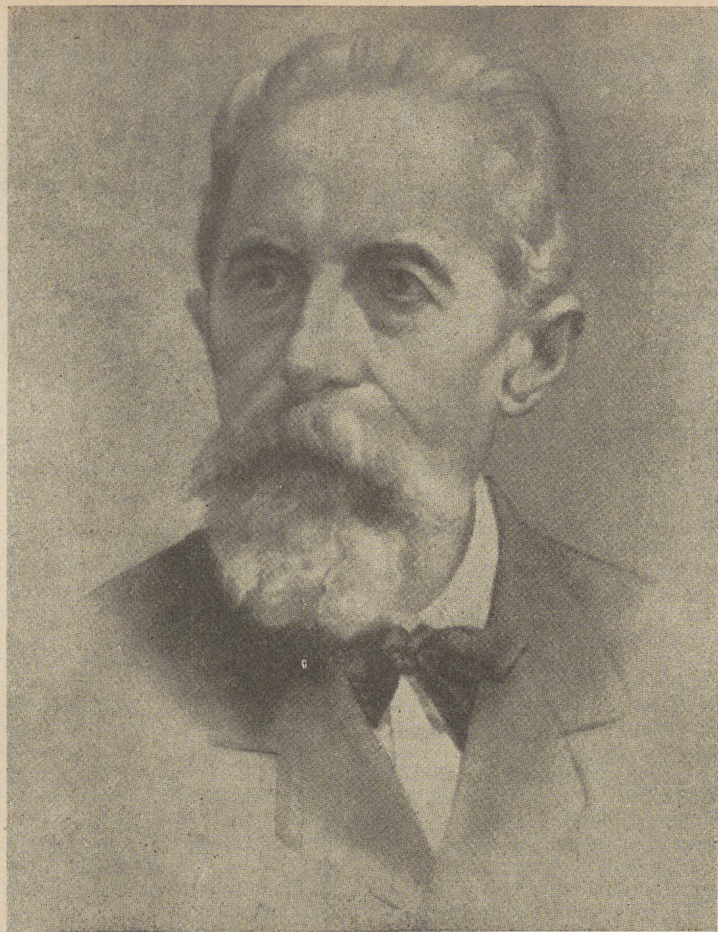
Il molto che aveva scritto non era certamente dimenticato, ma rimaneva disperso e talvolta addirittura irreperibile, nelle modeste e poco corrette edizioni originali, in stampe di propaganda, in periodici diventati rari. Si rivolse allora il pensiero a una raccolta dei suoi scritti, che ripresentasse tutto ciò che egli aveva pubblicato, con l'aggiunta di qualche inedito e con una scelta almeno del vasto epistolario, nella convinzione che non altra opera che la sua rappresentasse meglio in Italia lo sforzo moderno di tradurre in realtà operanti il lievito che il Vangelo e la dottrina della Chiesa infondono anche nei regimi terrestri.

L'impresa fu affrontata da un gruppo di studiosi e sostenuta illuminatamente da uomini e istituti, che si erano resi conto del-

l'intento i lettori contemporanei furono Alcide De Gasperi, Amintore Fanfani, Giuseppe Dalla Torre, Francesco Vito, e alcuni altri, noti per la serietà degli studi e l'approfondita conoscenza dell'opera.

Essi furono sollecitati a effettuare questo riesame e a esprimere con piena libertà il risultato, evitando in particolare la maniera panegiristica. Tale ripensamento e valutazione si presenta come l'elemento nuovo e più spiccato di queste «Opera omnia». Le quali, per il rimanente, sono state preparate, con i criteri ora di uso nelle migliori imprese del genere: esattezza dei testi, riscontrati sempre sulle stampe più autorevoli; ristabilita uniformità della grafia e punteggiatura; notizie bibliografiche precise delle edizioni originali; nuovi e particolareggiati indici del contenuto, dei nomi e delle cose. L'eccellente lavoro d'impressione venne eseguito dalla Tipografia Poliglotta Vaticana, in un formato (anche questa particolarità giova a denotare il fine della ristampa) maneggevole all'uso e alla lettura, anzi che in quello solenne, ma ingombrante dei volumi destinati in primo luogo alle biblioteche. Riapparsa con questi chiarimenti e resa più largamente accessibile con queste innovazioni esterne editoriali, l'opera manifesta tutto il suo attuale e sostanziale interesse. E a questo «corpus» ha necessità di riferirsi qualunque studioso del pensiero sociale cristiano, non meno che ogni politico impegnato a tradurre la propria ispirazione cristiana in realtà di forme e istituti temporali.

L'idea capitale che egli espresse, cominciando con la prolusione *L'elemento etico quale fattore intrinseco delle leggi economi-*



lumi, attese specialmente a stabilire le relazioni tra l'attività economica e gli altri domini della vita dell'individuo e della società. Sua è la veduta, contraria con la concezione della economia classica, che nelle scienze sociali, diversamente da quelle fisiche e matematiche, è impossibile giungere a generalizzazioni valide prescindendo dalla valutazione dei fini. La presa di posizione trovò aperta avversione

frettò felicemente la maturazione. I suoi a noi appariscono ora come ponte tra le conquiste parziali del naturalismo ottocentesco e la visione sintetica di una concezione cristiana e umana (e quindi integralista) della società. È innegabile è la parte che egli ebbe nella maturazione in atto del concetto di sociologia: la quale non può restare, come sempre più largamente si scorge, una scienza analitico-descrittiva, ma

Ebbe acuta intuizione del valore della nuova dialettica sociale: la «coscienza di classe» riteneva un grande fatto, e giudicò la lotta una necessità dolorosa, a patto che fosse condotta con onestà e prudenza di mezzi. Il suo ardito riformismo, che si mosse sempre entro i limiti segnati dalla Chiesa, non s'impaurì tuttavia mai per taccie e sospettosità che altri potesse gettare sopra di lui. Con il popolo stette, moralmente, non ostante tutto; senza smarrire, nell'attività riformista, la visione più alta e completa del fenomeno operaio. Questo Toniolo, realista cristiano, che ebbe una tale dinamica concezione della società, si direbbe appartenere più all'avvenire che al passato. E dare maniera di attingere ancora al suo pensiero, come a fonte profonda e genuina d'ispirazione, non può che riuscire stimolo di progresso e garanzia di equilibrio al nuovo sindacalismo cristiano, che intende operare nella realtà sociale contemporanea con i principi immutabili della giustizia e carità.

Uomo di pensiero, come senti sempre di essere chiamato a essere, non si ritrasse dall'azione: e apostolato attivo di idee può essere caratterizzato quello che egli svolse. Si profila così la sua parte nell'azione cattolica del tempo, da prima con l'appello a iniziative di cultura e di studio, poi con l'animosa battaglia per la «democrazia cristiana».

Come egli si condusse in quel critico momento, che vide il termine del periodo di difesa e preparazione e segnò il primo intervento dei cattolici italiani nella vita pubblica, non va detto qui, perché troppo largamente noto. Basti richiamare come fu tra i primi a impugnare, generosamente, quella bandiera, che

Giuseppe Toniolo: l'uomo e il pensatore

l'importanza ideale e pratica di essa. A testimoniare la vivente forza della tradizione, alcuni promotori avevano avuto dal maestro impronta e avviamento, ed ebbero quasi coscienza di rendere quanto a essi era stato dato. Le «Opera omnia» sono venute in luce, con alacre successione, in venti volumi (e sono ora disponibili presso la «Editrice Studium» di Roma, che ne ha assunto la diffusione). La ricomposta collezione fa rilevare meglio quelli che furono i caratteri di questi scritti, eterogenei per natura e per materia, ma dominati tipicamente da intenti comuni: chi li produsse fu certo uno scienziato, che li dicesse in gran parte a fine di scienza, ma essi non restano tuttavia circoscritti nel campo chiuso degli studi teorici.

...

Tutte queste pagine sentono la vita e convergono alla vita, impregnate come sono dall'alta passione, e dall'impegno morale che sorressero lo scrittore. Il quale fu uomo di forte e intera fede, che associò pensiero e azione in unità così stretta e sostanziale, quale in pochi altri è dato riscontrare.

Questo carattere dell'opera del Toniolo ne garantisce la vitalità, ma importa anche la necessità di una revisione. Il tempo non è passato invano sopra essa, e sarebbe ora egli il primo a sottoporre i risultati delle sue proprie indagini a nuova meditazione. Ciò, in sede editoriale, non poteva venire espresso che da prefazioni, le quali rilevassero gli elementi vivi e consistenti, e quelli che per avventura fossero stati o diventati meno validi, con il variare delle orientazioni di pensiero e il naturale logorio del tempo intercorso. Gli uomini chiamati a introdurre con quello

che (1873), si può assumere come nucleo originario di tutta la sua attività scientifica; il primo periodo di questa, durato un ventennio, fu storiografico, e dominato dall'intento di comprovare con lo studio dei fatti quell'asserzione. Elaborò una vasta *Storia dell'economia sociale in Toscana nel medio evo*, che restò incompiuta e inedita, fino alla stampa in questa serie; ma della quale egli aveva già pubblicato parti. La sua ricostruzione del fiorire e decadere dell'economia toscana e specialmente fiorentina, non originale e oggi naturalmente invecchiata per l'esposizione delle vicende politiche, conserva interesse e freschezza per il rilievo che egli dà alla dinamica delle classi sociali, dei loro abiti e istituzioni, e anticipa il criterio (che ai giorni nostri si va facendo sempre più larga strada tra gli economisti) d'indagare il mondo economico nel suo intimo legame con la vita religiosa morale giuridica politica. Sopra la stessa linea si svolge il derivato saggio *Dei remoti fattori della potenza economica di Firenze nel medio evo*, che mise, tra l'altro, in luce quell'elemento atavico etrusco, mutuato con tutta probabilità dal Sombart. Originale anche per il materiale documentario, oltre che per la più netta dimostrazione dell'influenza dei fattori spirituali nella vita economica, è la ricerca *Scostistica e umanesimo nelle dottrine economiche al tempo del rinascimento in Toscana*, felicemente valida nel ritenere la dottrina economica della scolastica come una delle principali cause della prosperità toscana nel medio evo.

...

Anche il Toniolo teorico della economia, che lasciò un *Trattato di economia sociale*, riprodotto nella nuova serie in cinque vo-

o completo disinteresse presso la scienza ufficiale, professante allora, e in parte anche oggi, che l'indagine dei fatti può e deve escludere i giudizi di valore. Ma non mancano segni, e da più parti sono avvertite esigenze di revisione d'una neutralità, in fondo disumana, di fronte ai formidabili problemi della realtà contemporanea. Questo senso profondo, il Toniolo, economista cristiano, ha impresso nella sua opera: è vitale, fecondo e duraturo va considerato il contenuto delle idee ispiratrici di essa, se appunto possiamo invocarle per la soluzione di nuovi problemi, da lui non conosciuti e neppure intravisti, quali sono stati aperti dalla evoluzione recente della struttura produttiva. Quanto più si svilupperà la crisi della scienza economica tradizionale, tanto più apparirà necessario rifarsi alla visione equilibrata del sapere, dei rapporti tra i fatti e i principi, tra l'ordine dei mezzi e lo ordine dei fini, tracciata da lui.

Innovatrice e animosa, tenuto conto dei tempi, appare anche più la sua critica nel campo più esteso delle dottrine sociologiche, e altrettanto ricca di germi l'eredità lasciata. *L'odierno problema sociologico*, opera matura del 1905, offre qui la sintesi del suo pensiero. Nata quasi per dimostrare l'inutilità del fenomeno religioso, la sociologia si era venuta a trovare, in meno di cento anni, all'aprirsi del secolo, di fronte a un travaglio che si sostanzialmente proprio di quello elemento: scienziati ricercatori da una parte ne riconoscevano l'importanza già negata, e socialisti e cristiano-sociali dall'altra non sapevano prescindere dalla religione, per invocarla o sostituirle, nello sforzo pratico di soluzione della sempre più formidabile questione sociale.

Di tale crisi il Toniolo, lucidamente, intuì gli sviluppi, e af-

deve diventare una scienza umanistica sintetica, operativa-normativa.

Idealmente presente, anche senza il richiamo del nome, si sente il Toniolo nel mutare di opinione dei sociologi più avveduti che accolgono sempre più risolutamente il fatto religioso tra quelli che accompagnano e spesso determinano la civiltà. Efficace concretamente è da riconoscere, ancora, il suo contributo critico e costruttivo, perché quelle idee sociali del primo '900 non poca parte hanno giocato nell'evoluzione delle leggi e delle strutture della società contemporanea.

...

Personalmente, il Toniolo, s'impegnò nel vivo d'iniziativa e vicende e nella problematica del suo tempo: egli che si rappresentò, una volta, «dottrinario piegato sul mondo». In uno dei gruppi più maturi e validi di saggi, affrontò lo studio del capitalismo e socialismo, nella genesi storica e negli elementi costitutivi, uscendo anche qui dagli schemi del materialismo storico, predominante quando egli scriveva. Ai quali egli oppose sempre la convinzione del primato dei fattori ideali e specialmente religiosi nello sviluppo della storia economica. Meno importa che in linea storica abbia ritenuto addirittura il socialismo estraneo alla civiltà cristiana, anzi che una derivazione eretica da essa (quale ora, meglio, si pensa), se lucida e netta fu sempre la sua persuasione che la sola maniera di superarlo rimane quella di effettuare una radicale riforma economico-sociale. Appare evidente l'importanza pratica di questi studi, che danno a vedere, sotto la filigrana dell'analisi storica, l'abbozzo della ricostruzione che egli vagheggiò.

senti posta tra le sue mani dalla Chiesa. Da ciò attinse la sua schietta fede nella democrazia, nata cristiana e usurpata illegittimamente a insegna del laicismo radicale e rivoluzionario, e l'impegno di restituirla alle sue origini, che egli vide coincidere con l'annuncio stesso cristiano.

Per ciò rivendicò ai cattolici il diritto di essere presenti in qualsiasi questione di giustizia politica, sociale, economica. Ma fu egli ancora che espose tutto il suo nome e prestigio a ratte-ner i manipoli più avanzati e giovanilmente inesperti entro gli argini della disciplina della Chiesa, senza rinunziare a quegli ideali che non potevano né dovevano essere più ripiegati.

...

Tutto questo fu Giuseppe Toniolo, quale restituiscono con interezza le sue «Opera omnia»: Una idea, un uomo: per la forte unità che ne impronta la figura, e ne fu la forza e la grandezza. Pochi altri ebbero, in realtà, una così piena e assoluta coerenza tra la vita di pensiero e quella morale, tra idee e azione. Gli scritti spirituali religiosi familiari e il vasto, importante epistolario, che completano la serie, rappresentano perciò non una semplice aggiunta documentaria di carattere biografico, ma danno i fondamenti e scoprono le ragioni intime di quell'opera di scienziato cattolico, che s'impegnò nell'azione, con eroica generosità, fino all'ultimo. Tale insegnamento, tale esempio non tornano mai così vivi, come quando si rinnova per i cattolici d'Italia l'esigenza di una scelta. La quale non potrà essere un'altra volta che quella della fedeltà, la sua.

Nello Vian

Prudenza e politica

Abbiamo altre volte cominciato il discorso sulle virtù dell'uomo politico che son poi le virtù di ogni cristiano, di ogni uomo che voglia veramente essere uomo, applicate ai doveri e alle responsabilità dell'ordine sociale.

Vorremmo ora prendere in considerazione una virtù assai disprezzata, o mal intesa ed applicata, forse proprio in particolare nella vita pubblica: la virtù della prudenza.

E' d'altra parte evidente che questa virtù trova particolare applicazione nella politica che richiede scelte continue in ordine al bene comune. E' dunque assai importante intendersi su di essa.

Che cosa essa sia, tutti sanno in qualche modo, ma forse occorre precisarla bene e quindi vedere che cosa importa e come si afferma o si smentisce.

Consiste in senso generale la prudenza nella ricerca, nella scelta e nella attuazione dei mezzi opportuni ed efficaci per raggiungere un determinato fine.

E' subito da notarsi che la prudenza come virtù morale degli uomini ordinati ad un fine soprannaturale è anzitutto e per eccellenza virtù che giudica ed opera per il raggiungimento di tal fine, e non solo secondo la ragione, ma secondo le verità rivelate.

Ed ecco una prima, importante questione: la prudenza in ordine ad un fine temporale è in contrasto con la prudenza in ordine al fine ultimo soprannaturale, secondo la legge morale rivelata?

In altre, e più semplici, parole: l'agir da cristiano in politica porta ad agire in modo meno avveduto ed opportuno in ordine ai fini propri di questa attività dell'uomo?

E' ben certo che questa è una delle più comuni osservazioni ed obiezioni.

Diremo subito che il contrasto tra le due prudenze, in ordine al fine temporale o a quello eterno, del politico e del cristiano, non esiste affatto, se si guardano le cose non in superficie, ma in modo più serio ed adeguato.

Non vi è dubbio che se regola della politica fosse il successo a qualunque costo, anche con il rinnegamento della verità e della giustizia, dunque con mezzi anche disonesti, il contrasto sarebbe evidente. Ma qui è proprio l'errore. Il fine non giustifica i mezzi neppure in politica e, sul piano strettamente politico, cioè la disonestà dei mezzi, qualunque sia il risultato apparente ottenuto, corrompe sostanzialmente l'ordine sociale ed, in definitiva, nessun particolare successo compensa — proprio sul piano della vita comunitaria — il danno reale dell'ingiustizia e dell'immoralità che si afferma con la scelta di mezzi che offendono la coscienza e creano un disordine che ha poi facilmente larghe e dannosissime ripercussioni. L'esperienza e la dottrina stessa hanno fatto giustizia di tanti modi infelici e corruttori di presentare le esigenze politiche. Basti citare per tutti un principio che sembrava trovare larga applicazione nella vita economica e politica: « Mors tua vita mea ». Si riteneva che un popolo dovesse schiacciare gli altri per affermare se stesso, ne conseguiva che la guerra e le distruzioni e sopraffazioni ed inganni fossero ritenuti necessari per la grandezza di un popolo. Oggi tutto ciò non solo ripugna al senso morale, ma si avverte decisamente che è falso sullo stesso piano politico immediato; si avverte che il benessere altrui è condizione del benessere mio; che debbo piuttosto aiutare gli altri che umiliarli ed impoverirli per un dovere fondamentale e, finalmente sentito, di umanità e

per un ben inteso progresso proprio.

Questo appunto ci pare molto importante. Occorre rivedere tutta una specie di affermazioni e di comportamenti che si ritenevano — e si ritengono ancora talvolta — prudenti in politica anche se rifiutati dall'ordine morale.

Del resto come le due prudenze — quella in ordine al fine ultimo e quella in ordine a fini particolari temporali — coincidano molto meglio che molti non pensino, lo vedremo anche da alcune altre osservazioni che qui accenniamo.

Ogni prudenza richiede esatta conoscenza e forte impegno. Non si possono scegliere i mezzi opportuni al fine senza seria preparazione, senza adeguato studio e continua osservazione dei fatti e vigile riflessione, senza conoscenza delle leggi proprie del campo in cui si opera. Ciò è singolarmente importante in politica, dove le condizioni mutano continuamente, dove sono in gioco grandi valori, cioè il benessere e il progresso di un popolo, anzi di tutti i popoli. Chi mancasse su questo piano ed in ordine a questi doveri per leggerezza ed inconsiderazione, tradirebbe insieme il proprio compito politico e la coscienza cristiana ed opererebbe tristemente per rendere sterili i disegni di Dio di ordine e di sviluppo anche temporale.

Non sappiamo se gli uomini politici siano soliti accusarsi di fronte a Dio della impreparazione, della mancanza di studio, di tutte le negligenze nei loro compiti, che possono essere, anche

in ragione dei notevoli beni che compromettono, vere colpe gravi.

E' certo che ogni mancanza di impegno intellettuale e morale, cioè di conoscenza e di azione, ci impedisce di scegliere e di operare in modo efficace in ordine al fine, cioè è contro la prudenza e rende insieme politici inetti e cristiani colpevoli.

E' ancora peccato contro la prudenza anteporre il vantaggio personale al bene comune che è facile e grave tentazione della vita politica, almeno per l'ambizione.

Vi manchiamo ancora quando ci lasciamo assorbire dalle vicende particolari o dalle esigenze di minor valore, trascurando le più impegnative.

L'uso del tempo e delle proprie energie secondo la gerarchia dei doveri, il saper sacrificare ciò che è secondario per impegnarsi in ciò che è più essenziale od importante, attiene certo alla prudenza, che impone un ordine nelle attività, pena scelte inefficaci od ingiuste in rapporto ai fini da raggiungere. Anche questa mancanza è facile per l'uomo politico.

Non vi è dubbio che, sotto lo assillo di cento esigenze e richieste, scegliere ciò che è più necessario od ha maggior rilievo, non è facile e richiede vigilanza ad anche sacrificio, ma la prudenza non è evitar fatica, ma affrontarla, quando occorra, con fermo animo.

Dovrà così ancora ricordarsi che questa virtù impone grande resistenza e attenzione di fronte alle pressioni ingiuste di persone e di interessi.

Sappiamo quante siano queste pressioni e come non sia sempre facile respingerle o comunque considerarle al loro giusto posto, ma, ancora una volta, la virtù è forza nell'attuazione del bene.

Chiudiamo riaffermando che sbaglia molto gravemente chi ritiene che la prudenza porti spesso a non fare, a transigere a scapito di ciò che più vale, sia, infine, spesso virtù.

Essa è tutto l'opposto: importa scelte ed iniziative, forza e coraggio per resistere, occorrendo, agli altri, per impegnare noi stessi, per non rinnegare nella azione principi inderogabili, per non cadere in gravi negligenze e non tradire la coscienza ed il

bene comune che debbono presiedere alla prudenza mentre ordina i mezzi al fine.

Del resto non si dimentichi che ogni virtù è collegata alle altre e nessuna virtù vi è che porti a rinnegarne un'altra. In particolare sono strettamente collegate fra loro le virtù soprannaturali e le virtù naturali e la prudenza pertanto non va solo congiunta con la temperanza che ci fa dominare le nostre passioni, ma ancora, e vorremmo dire soprattutto, con la giustizia e la fortezza, tanto che si può dire che insieme si affermano od insieme cadono.

Franco Costa



Quinta mostra giovanile delle arti figurative a Messina

Si è chiusa il 30 la mostra organizzata dal circolo di Messina, sotto il patrocinio del Magnifico Rettore della Università, Prof. Salvatore Pugliatti, che ha fatto parte della giuria col prof. G. Consolazione, il prof. Castagna, prof. V. Vanadia e il prof. Giuseppe Miligi.

Questa quinta rassegna si è rivelata vivamente « consapevole » delle nuove tendenze della pittura, e il suo limite, credo, consista nell'essere, nell'insieme, troppo conforme nel senso antifigurativo, o « astratto », se queste due parole in sé possono avere un « significato ». La partecipazione dei giovani artisti è stata molto numerosa, e su 180 opere solo 43 sono state accettate e tra questi pochi i premiati. L'essersi aperta su un piano nazionale impegnava la rassegna a un maggiore rigore di scelta, ed il risultato in questo senso può dirsi positivo, dato che nella maggior parte delle opere esposte si nota, con la prevalenza dell'astratto, un impegno intelligente di scuola, di ricerca di forme ed espressioni valide. E certo in una mostra di questo genere mi pare più che mai vera la necessità di « giudicare giustificando » e cercando di cogliere tutto il buono e il bello di questi lavori giovanili tra cui non mancano delle « voci » vive e interessanti.

Così, profondamente genuina (anche se con « echi culturali »), ecco « le baracche » del Primi (Rapallo) che si è affermato brillantemente risolvendo il suo problema espressivo in quel riportare la visione a un primo piano di toni distesi, accostati, fitti, mai forzati o prevalenti; con quelle accensioni tenui di rossosiena, in un ritmo di visibilità « interno » alle cose. Bello anche il « mulino » del Burrasca: una grigia ansia di foglie e casa, e il rosato del cielo alto, timido. Aggraziata nel suo ritmo piutto-

sto decorativo di colori la composizione di Clara D'Urso, e intelligenti le « macchie » di A. Puglisi e A. Smirondo, in cui la estrema raffinatezza di linee-colore e la pulitezza del pennello, sostengono la forma, dagli echi di Tobey. Notevole tra le affermazioni del colore le tre composizioni di Francesco Gagliano, in cui si vede chiaramente l'esperienza della scuola artistica ceramica del luogo, con quegli accostamenti forti: intensi blu e rossi e linee da incisione su una superficie tesa; colori che si ammorbidiscono, diluendosi, nella « composizione n. 3 » la più riuscita delle tre, forse, un rivedere nuovo, in « chiaro », certe pitture da carretto siciliano. In un'altra atmosfera ci attrae la composizione « vuoto assoluto » di A. Bruneo: bellissimi tentativi di grigio e giallo « sfumati » sulla tela, intorno a linee brune, uno strano ghiacciaio o mare nel ricordo, un'incoscia aspirazione di una materia ad una vita « viva »: credo tra le più riuscite cose in mostra. E inquietante ecco da un'altra parete di Cannistraci Tricomi la « superficie n. 3 » con quel distendersi della grande macchia verde su grigio; un effetto nuovo, affidato alla stesura del colore, liquida, trasparente, sicura. Ancora nel campo di una poetica di « astrattismo », forse più voluta che realmente « necessaria » la « composizione di Carlo Cusmà: una ricerca di materia-espressione, con quelle incrostazioni di colore denso, il nero lucido, e il bianco il rosso il blu, che tuttavia riusciamo a sentire come intelligente proporsi di una problematica attuale. E' sempre difficile cogliere in una mostra di questo genere gli spunti per un discorso appena sufficiente sui vari indirizzi, e le tendenze seguite. Alcune opere rivelano, come abbiamo detto, interessanti personalità in formazione, nel rifiuto di « figuratività », che li impegna maggiormente a non cadere nel vuoto formalismo. C'è dunque in tutte queste opere at-

tenzione, gusto, equilibrio: come nei « paesaggi marini » di Santa l'Abbate vivi, forti, guardati a lungo, nei toni e nei riflessi chiari e risonanti; e nei due lavori di A. Rigano: una « accettazione » veloce di vita nel correre aguzzo delle vele, nel « fermarsi » dell'allungata presenza di « Figure » (e qui qualche ricordo di Bernard Buffet). Risulta genuina anche la decoratività delle composizioni a olio di G. Pavone, e i bei cartoni « monocromi » di Carmelo Panté e Giovanni Solano, e le sfaccettature pazienti e vivaci colori delle due composizioni di Giovanni Bartoloni, dalla pennellata lucida.

Tra i disegni alcuni davvero belli, a delicati sfumati come quelli di Teresa Ruggiano, o le linee chiare « senza complicazioni » di Letterio Messina con « Figura seduta ».

In complesso dunque bilancio positivo di una mostra che tende a interessanti affermazioni.

G. N.

